



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Lunedì, 23 maggio 2016

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Lunedì, 23 maggio 2016

ASMEL

22/02/2016 ASMEL Servizi Informativi	1
22/02/2016 ASMEL Sportello Anticorruzione	2
18/05/2016 LETTERA ASMEL Asmel risponde ad Anci: Accorpate tutti i Comuni, non solo i piccoli	3
06/05/2016 ASMEL Ciclo Conferenze web: Nuovo codice dei Contratti, concessioni, appalti e...	5
19/05/2016 Conferenza web gratuite per i soci ASMEL 23 MAGGIO - L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrice le...	6
26/04/2016 COMUNICATO ASMEL Da Treviso a Foggia i sindaci italiani aderiscono da tutti i fronti...	7
05/05/2016 Corriere della Sera L'accorpamento obbligatorio dei comuni	9

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

23/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 28 Il quadro delle leggi regionali	10
23/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 4 Uffici pubblici, la lunga marcia della trasparenza	11
23/05/2016 Affari & Finanza Pagina 45 Troppi poveri, torna il piano casa saranno coinvolte anche le banche	13

Pubblico impiego

23/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 5 Dipendenti Pa, l'età media supera il tetto dei 50 anni	15
23/05/2016 Libero Pagina 5 «Ecco il manuale degli statali per non lavorare»	17

Appalti territorio e ambiente

23/05/2016 Italia Oggi Sette Pagina 2 La Pa mette sul piatto i dati Accesso e riutilizzo sono liberi	22
23/05/2016 Corriere della Sera Pagina 3 Anticorruzione: Grigo, Ceribelli e Di Pietro al rush finale	25

Tributi, bilanci e finanza locale

23/05/2016 Italia Oggi Sette Pagina 28 Esenzione prima casa per più unità catastali	26
23/05/2016 Italia Oggi Sette Pagina 8 Dall' eolico ai parchi giochi: chi beneficia	28
23/05/2016 Italia Oggi Sette Pagina 8 Fisco scontato, ultima chiamata	29
23/05/2016 Italia Oggi Sette Pagina 9 Imu, la coltivazione non incide	31
23/05/2016 Italia Oggi Sette Pagina 206 La natura pertinenziale si fonda sul dato di fatto	33
23/05/2016 La Stampa Pagina 25 Ires, Irpef, Irap e tributi locali ecco quanto pesano le tasse	34
23/05/2016 La Stampa Pagina 26 Il Fisco ci aiuta anche online ma un errore può costare caro	35

Sviluppo locale, fondi europei e attività produttive

23/05/2016 Italia Oggi Sette Pagina 17 Accesso con doppia modalità: diretto o su prenotazione	37
23/05/2016 Affari & Finanza Pagina 26 La sfida dell' amministrazione digitale software e processi entrano in...	39

Servizi sociali, cultura, scuola

23/05/2016 La Repubblica Pagina 4 "Cavalcare la paura e chiudere le frontiere distruggerà l' Europa"	41
---	----

Economia e politica

23/05/2016 Affari & Finanza Pagina 10 Tutte politiche le incognite del 2016	43
23/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 15 Mercato unico digitale, serve la scossa	45

23/05/2016 <i>Il Sole 24 Ore</i> Pagina 15	ANDREA BIONDI	47
«L' Italia deve avere un ruolo forte»		
23/05/2016 <i>Il Sole 24 Ore</i> Pagina 3		49
Modifiche non-stop agli sconti Irpef		
23/05/2016 <i>Il Sole 24 Ore</i> Pagina 26	ROSANNA ACIERNO	51
La liquidazione volontaria giustifica l' iscrizione a ruolo		
23/05/2016 <i>Corriere della Sera</i> Pagina 8	MARCO GALLUZZO	53
Referendum, lite nel Pd sui «veri partigiani»		
23/05/2016 <i>Corriere della Sera</i> Pagina 9	MONICA GUERZONI	55
Follini: riforma senza equilibrio da democristiano mi opporrò		
23/05/2016 <i>Corriere della Sera</i> Pagina 11	ERNESTO MENICUCCI	57
Berlusconi: dai comuni primo avviso per Renzi Noi uniti alle Politiche		
23/05/2016 <i>Il Fatto Quotidiano</i> Pagina 2		59
Spot di Napolitano per il Sì. E la Boschi insulta i partigiani		
23/05/2016 <i>Il Fatto Quotidiano</i> Pagina 2	CARLO DI FOGGIA	61
"La ministra parla come i fascisti: frasi miserabili"		
23/05/2016 <i>La Repubblica</i> Pagina 6	GIOVANNA CASADIO	63
Renzi difende la linea d' attacco Orlando e Orfini temono l' autogol		
23/05/2016 <i>La Repubblica</i> Pagina 6	MONICA RUBINO	65
Boschi: i veri partigiani per il Sì al referendum L' ira di Bersani...		
Lombardia		
23/05/2016 <i>La Repubblica</i> Pagina 21	SANDRO DE RICCARDIS	67
La battaglia a colpi di cartolina contro il muro del lago di Como		
23/05/2016 <i>Corriere della Sera</i> Pagina 5	STEFANO PARISI	69
Riforma dell' area metropolitana da cancellare Milano gestisca il suo...		
23/05/2016 <i>Corriere della Sera</i> Pagina 8	GIANNI SANTUCCI	71
Le piazze dello shaboo divise tra italiani e stranieri Così il...		
23/05/2016 <i>Corriere della Sera</i> Pagina 5		73
«In 5 anni legalità dimenticata» Pisapia e Sala: Mr...		
Veneto		
23/05/2016 <i>Il Gazzettino (ed. Padova)</i> Pagina 34		75
I più "poveri"? Nela Bassa Redditi come in Calabria		
23/05/2016 <i>Corriere della Sera</i> Pagina 6		77
Il male oscuro del Veneto Quelle tredici banche in crisi		
Emilia Romagna		
23/05/2016 <i>La Stampa</i> Pagina 15	ANTONIO PITONI	79
Ferrara chiede gli arretrati Imu La Chiesa deve 100 mila euro		
Lazio		
23/05/2016 <i>Corriere della Sera (ed. Roma)</i> Pagina 2		81
Città metropolitana, è qui la sfida «per un assetto...		
Puglia		
23/05/2016 <i>La Gazzetta del Mezzogiorno</i> Pagina 7		82
Ciliegie, Puglia al ko danni per 90 milioni		


Servizi Informativi


Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali. RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati. Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti. Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi. Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !



Inform@PA
L'aggiornamento per il tuo lavoro

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali

 **RASSEGNA STAMPA Quotidiana** è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati.

 **Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale** di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti.

 **Speciale FONDI PA Settimanale** di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi.

Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !

www.asmel.eu
 800.16.56.54
posta@asmel.eu

Scheda Servizi
 ASMEL - Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali

Sportello Anticorruzione

SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati. Su Sportello Anticorruzione sono disponibili: Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012), Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015, Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto) Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC, Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione, Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015, Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze, Consulenza on line personalizzata, Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI. Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati.

Su Sportello Anticorruzione sono disponibili:

- ✓ Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti
- ✓ Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012),
- ✓ Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015,
- ✓ Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto)
- ✓ Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC,
- ✓ Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione,
- ✓ Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015,
- ✓ Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze,
- ✓ Consulenza on line personalizzata,
- ✓ Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI.

Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



Contatti
800 16 56 54
posta@asmel.eu
www.sportelloanticorruzione.it
www.asmel.eu

Asmel risponde ad Anci: Accorpate tutti i Comuni, non solo i piccoli

Caro Sindaco, apprendiamo che nella tua mail è apparsa una NOTA ANCI PER UNA GIUSTA INFORMAZIONE in risposta a una asserita grave campagna di disinformazione condotta da Asmel in stretto raccordo con Anpci. Nel solito stile, la mail non contiene firma e nemmeno un saluto. Abituati all'autoreferenzialità, i burocrati dell'ANCI reagiscono con stizza al MANIFESTO I Comuni: una risorsa, non un problema recentemente approvato all'unanimità nell'Assemblea ASMEL e condiviso da ANPCI. Stiamo semplicemente rappresentando gli interessi dei Comuni italiani, in particolare, di quelli medi e piccoli e contrastando il pensiero unico di ANCI, sempre più impegnata a promuovere l'accorpamento coatto, tramite Unioni (ma anche fusioni!), incurante degli interessi della base associativa e del principio di volontarietà. L'allegato I fautori dell'accorpamento dimostra che si parte dal 2009, con Angelo Rughetti, a sostenere che l'Unione dei Comuni deve diventare il modello ordinamentale di gestione associata unico! Nel maggio successivo, Calderoli lo prende in parola e vara il famigerato DL. 78/2010 con l'obbligo di accorpamento rivolto solo ai Comuni sotto i 5.000 abitanti. Fummo facili profeti a pronosticare che la norma non avrebbe avuto seguito, perché concepita e scritta da chi nemmeno conosce le realtà territoriali. Ecco, ad ottobre 2014, Piero Fassino, alza l'asticella e tuona sulla necessità di scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500, azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti. Vero o no che, a seguito del nostro invito a dimettersi per queste autentiche bestemmie, sul sito ANCI è stato oscurato il Comunicato che le riportava? E che da allora, l'asticella è stata alzata al massimo, mandando in giro a promuovere gli accorpamenti forzosi tal Matteo Ricci, V. Presidente ANCI, per il quale, addirittura: occorre superare il livello demografico e riferirsi a bacini omogenei entro i quali invitare i Comuni a cooperare volontariamente (sic!). I Sindaci saranno in prima linea, giocando all'attacco. Se non accetteranno la sfida, se mancheranno nelle decisioni della riorganizzazione, la Regione potrà subentrare come potere sostitutivo (!). Delle due l'una: o gli mettono la camicia di forza oppure convocano i Comuni, spiegando loro perché è giusto che gli elettori eleggano un Sindaco spogliato delle sue competenze. Riguardo, poi alle due Circolari del Ministero dell'Interno del Gennaio 2015 e all'asserita mancata citazione da parte di ASMEL della seconda, i fatti sono i seguenti. Il 12 Gennaio 2015, il Ministro Alfano, invia la prima Circolare ai Prefetti intimando, previa diffida, il Commissariamento dei Comuni risultati inadempienti agli obblighi di cui al DL 78/2010 e s.m. e l. ASMEL risponde con una Circolare al Ministero e a tutti i Prefetti diffidandoli, a sua volta, rispetto al rischio di procurato danno erariale: si trattava di nominare migliaia di Commissari prefetizi destinati a rientrare a mani vuote, visto che la norma era non solo incostituzionale, ma soprattutto inapplicabile, come abbiamo documentato. Risultato: il Ministero emana la seconda Circolare (cui si riferisce il Comunicato ANCI) e avendo ben capito l'antifona, stavolta invita i Prefetti ad ascoltare i Comuni sulle difficoltà applicative. Beninteso accompagnati da ANCI. Proprio l'Associazione che da anni propugna l'accorpamento coatto!



ASMEL RISPONDE AD ANCI: ACCORPATE TUTTI I COMUNI, NON SOLO I PICCOLI

Da: posta@asmel.eu
 Inviato: mercoledì 11 maggio 2016 17:15
 A: Sindaci
 Oggetto: RISPOSTA ASMEL AD ANCI: ACCORPATE TUTTI I COMUNI, NON SOLO I PICCOLI

Caro Sindaco,
 apprendiamo che nella tua mail è apparsa una NOTA ANCI PER UNA GIUSTA INFORMAZIONE in risposta a una asserita "grave campagna di disinformazione condotta da Asmel in stretto raccordo con Anpci".
 Nel solito stile, la mail non contiene firma e nemmeno un saluto.
 Abituati all'autoreferenzialità, i burocrati dell'ANCI reagiscono con stizza al MANIFESTO I Comuni: una risorsa, non un problema" recentemente approvato all'unanimità nell'Assemblea ASMEL e condiviso da ANPCI.
 Stiamo semplicemente rappresentando gli interessi dei Comuni italiani, in particolare, di quelli medi e piccoli e contrastando il pensiero unico di ANCI, sempre più impegnata a promuovere l'accorpamento coatto, tramite Unioni (ma anche fusioni!), incurante degli interessi della base associativa e del principio di volontarietà.
 L'allegato "I fautori dell'accorpamento" dimostra che si parte dal 2009, con Angelo Rughetti, a sostenere che "l'Unione dei Comuni deve diventare il modello ordinamentale di gestione associata unico". Nel maggio successivo, Calderoli lo prende in parola e vara il famigerato DL. 78/2010 con l'obbligo di accorpamento rivolto solo ai Comuni sotto i 5.000 abitanti. Fummo facili profeti a pronosticare che la norma non avrebbe avuto seguito, perché concepita e scritta da chi nemmeno conosce le realtà territoriali. Ecco, ad ottobre 2014, Piero Fassino, alza l'asticella e tuona sulla "necessità di scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500, azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti".
 Vero o no che, a seguito del nostro invito a dimettersi per queste autentiche bestemmie, sul sito ANCI è stato oscurato il Comunicato che le riportava?
 E che da allora, l'asticella è stata alzata al massimo, mandando in giro a promuovere gli accorpamenti forzosi tal Matteo Ricci, V. Presidente ANCI, per il quale, addirittura: "occorre superare il livello demografico e riferirsi a bacini omogenei entro i quali invitare i Comuni a cooperare volontariamente" (sic!). "I Sindaci saranno in prima linea, giocando all'attacco. Se non accetteranno la sfida, se mancheranno nelle decisioni della riorganizzazione, la Regione potrà subentrare come potere sostitutivo" (!).
 Delle due l'una: o gli mettono la camicia di forza oppure convocano i Comuni, spiegando loro perché è giusto che gli elettori eleggano un Sindaco spogliato delle sue competenze.
 Riguardo, poi alle due Circolari del Ministero dell'Interno del Gennaio 2015 e all'asserita mancata citazione da parte di ASMEL della seconda, i fatti sono i seguenti.
 Il 12 Gennaio 2015, il Ministro Alfano, invia la prima Circolare ai Prefetti intimando, previa diffida, il Commissariamento dei Comuni risultati inadempienti agli obblighi di cui al DL 78/2010 e s.m. e l. ASMEL risponde con una Circolare al Ministero e a tutti i Prefetti diffidandoli, a sua volta, rispetto al rischio di procurato danno erariale: si trattava di nominare migliaia di Commissari prefetizi destinati a rientrare a mani vuote, visto che la norma era non solo incostituzionale, ma soprattutto inapplicabile, come abbiamo documentato. Risultato: il Ministero emana la seconda Circolare (cui si riferisce il Comunicato ANCI) e avendo ben capito l'antifona, stavolta invita i Prefetti ad ascoltare i Comuni sulle difficoltà applicative. Beninteso accompagnati da ANCI. Proprio l'Associazione che da anni propugna l'accorpamento coatto!

Commissariamento dei Comuni risultati inadempienti agli obblighi di cui al DL 78/2010 e s.m. e i. ASMEL risponde con una Circolare al Ministero e a tutti i Prefetti diffidandoli, a sua volta, rispetto al rischio di procurato danno erariale: si trattava di nominare migliaia di Commissari prefettizi destinati a rientrare a mani vuote, visto che la norma era non solo incostituzionale, ma soprattutto inapplicabile, come abbiamo documentato. Risultato: il Ministero emana la seconda Circolare (cui si riferisce il Comunicato ANCI) e avendo ben capito l'antifona, stavolta invita i Prefetti ad ascoltare i Comuni sulle difficoltà applicative. Beninteso accompagnati da ANCI. Proprio l'Associazione che da anni propugna l'accorpamento coatto! Nel frattempo qualcuno deve aver spiegato ad ANCI i motivi dell'inapplicabilità della legge (per non parlare del rischio di incostituzionalità) ed infatti oggi la sua linea è quella dell'accorpamento coatto superando il limite demografico. Della serie: accorpiamoli tutti, non solo i piccoli! Mentre ANCI si nasconde goffamente alle spalle di Governo e Regioni, ASMEL non sta con le mani in mano. Con la seconda circolare, goffa ed indecisa, il Ministero aveva commesso un errore grave! Aveva dimenticato di annullare la prima. Quella con l'obbligo di Commissariamento. Piuttosto che mettere in evidenza l'errore di ANCI, che ne mena pure vanto, abbiamo pensato a promuovere (raccogliendo in poco tempo 212 delibere di adesione) il ricorso al TAR per l'annullamento del provvedimento con contestuale richiesta al Giudice di trasmettere gli atti alla Consulta perché si esprima sulla incostituzionalità della norma. Prossima tappa: TAR Lazio, 16 ottobre 2016. ANCI è invitata. Cordiali saluti e buon lavoro Francesco Pinto Segretario generale ASMEL Ass. per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli E. L.

Ciclo Conferenze web: Nuovo codice dei Contratti, concessioni, appalti e ppp

Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e PPP Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel Tutti i lunedì dal 4 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30 Il nuovo Codice degli appalti e delle Concessioni spiegato direttamente dai protagonisti. Relatori della Commissione presso il Governo per la riscrittura del Codice, del Ministero delle Infrastrutture, dell'ANAC, delle magistrature superiori, esperti tecnici e amministrativisti. CREDITI FORMATIVI RICHIESTI: ORDINE DEGLI ARCHITETTI ORDINE DEGLI INGEGNERI ORDINE DEGLI AVVOCATI COLLEGIO GEOMETRI 4 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30 Il nuovo responsabile del procedimento 11 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30 Forme di aggregazione della spesa o centralizzazione delle procedure 18 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30 Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza 2 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30 Stop al massimo ribasso: Costo/Efficacia o Qualità/Prezzo. La questione delle Varianti 9 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30 Semplificazione e digitalizzazione delle procedure di aggiudicazione 16 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30 Checkup sugli iter delle principali procedure di gara 23 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30 L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici le funzioni dell'ANAC 30 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30 La concessione, il PPP e la centralità del rischio



PROGRAMMA



Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e PPP

Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel
Tutti i lunedì dal 4 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30

Il nuovo Codice degli appalti e delle Concessioni spiegato direttamente dai protagonisti.

Relatori della Commissione presso il Governo per la riscrittura del Codice, del Ministero delle Infrastrutture, dell'ANAC, delle magistrature superiori, esperti tecnici e amministrativisti.

CREDITI FORMATIVI RICHIESTI:
✓ ORDINE DEGLI ARCHITETTI
✓ ORDINE DEGLI INGEGNERI
✓ ORDINE DEGLI AVVOCATI
✓ COLLEGIO GEOMETRI

Per Informazioni
posta@asmel.eu
www.asmel.eu
800 16 56 54

4 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Il nuovo responsabile del procedimento

11 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Forme di aggregazione della spesa o centralizzazione delle procedure

18 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza

9 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Stop al massimo ribasso: Costo/Efficacia o Qualità/Prezzo. La questione delle Varianti

16 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Checkup sugli iter delle principali procedure di gara

23 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici le funzioni dell'ANAC

30 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
La concessione, il PPP e la centralità del rischio

Conferenza web gratuita per i soci ASMEL

ASMEL

23 MAGGIO - L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrice le funzioni dell'ANAC

Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e PPP Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel Tutti i lunedì dal 11 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30. L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrice le funzioni dell'ANAC 23 Maggio 2016 |ore 10.30 11.30 LA CONFERENZA WEB IN SINTESI: Il nuovo Codice degli Appalti affida all'ANAC il compito di gestire l'Albo nazionale dei componenti le Commissioni aggiudicatrici. Nel momento in cui entrerà a regime il nuovo sistema, le Stazioni Appaltanti dovranno necessariamente scegliere i componenti sorteggiandoli tra quelli indicati dall'ANAC. Resta tuttavia la possibilità di nominare Commissari interni nel caso di appalti di beni e servizi sotto soglia UE, di lavori di importo inferiore a 1 milione di euro e per le procedure non complesse o espletate in modalità telematica. La web conference chiarisce in maniera operativa gli ambiti di scelta, gli obblighi per i Comuni, il ruolo dell'ANAC e i vantaggi del ricorso alla gestione telematica della gara. SCALETTA: Per quali tipologie di gare è necessario nominare la Commissione aggiudicatrice? Per quali procedure si può fare ricorso ai Commissari interni? Qual è il ruolo dell'ANAC? Quali sono i criteri per l'iscrizione dell'Albo da parte dei tecnici comunali? In che modo la Stazione Appaltante procede alla scelta nell'Albo ANAC? Come regolarsi nell'attuale regime transitorio? COME PARTECIPARE Basta una postazione PC connessa a internet e un collegamento audio. Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat. Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito. Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata. Per info scrivi a posta@asmel.eu



**Nuovo Codice dei contratti,
concessioni, appalti e PPP**
Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel
Tutti i lunedì dal 4 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30

L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrice le funzioni dell'ANAC

23 Maggio 2016 |ore 10.30 - 11.30

Il nuovo Codice degli Appalti affida all'ANAC il compito di gestire l'Albo nazionale dei componenti le Commissioni aggiudicatrici. Nel momento in cui entrerà a regime il nuovo sistema, le Stazioni Appaltanti dovranno necessariamente scegliere i componenti sorteggiandoli tra quelli indicati dall'ANAC. Resta tuttavia la possibilità di nominare Commissari interni nel caso di appalti di beni e servizi sotto soglia UE, di lavori di importo inferiore a 1 milione di euro e per le procedure non complesse o espletate in modalità telematica. La web conference chiarisce in maniera operativa gli ambiti di scelta, gli obblighi per i Comuni, il ruolo dell'ANAC e i vantaggi del ricorso alla gestione telematica della gara.

Scaletta della Conferenza Web

Per quali tipologie di gare è necessario nominare la Commissione aggiudicatrice?

Per quali procedure si può fare ricorso ai Commissari interni?

Qual è il ruolo dell'ANAC?

Quali sono i criteri per l'iscrizione dell'Albo da parte dei tecnici comunali?

In che modo la Stazione Appaltante procede alla scelta nell'Albo ANAC?

Come regolarsi nell'attuale regime transitorio?

Avv. Ida Tascone

segretario comunale e consulente
giuridico amministrativo per enti
pubblici.

Come Partecipare

Basta una **postazione PC** connessa a **internet** e un **collegamento audio**.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la **chat**.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella **mail d'invito**. Successivamente ricevi la **mail di conferma** dell'iscrizione con il **link per accedere** nel giorno e nell'ora indicata.

Prossimo appuntamento 30 Maggio 2016- La concessione, il PPP e la centralità del rischio

Da Treviso a Foggia i sindaci italiani aderiscono da tutti i fronti politici alla lettera di Asmel su IIFatto Quotidiano

DA TREVISO A FOGGIA TRA I SINDACI ITALIANI CI SONO ADESIONI DA TUTTI I FRONTI POLITICI ALLA LETTERA DI ASMEL AL FATTO QUOTIDIANO- COMUNICATO ASMEL Dal Nord Est trevigiano il sindaco leghista di Portobuffolè, Andrea Sebastiano Susana, sposa la battaglia di Asmel sottolineando come le unioni forzate tra comuni porterebbero alla perdita dell'identità, della storia e della tradizioni delle diverse realtà locali che sono il valore aggiunto del nostro Paese. Susana sostiene anche la proposta di Asmel di aumentare il numero di sindaci nel futuro Senato poiché gli amministratori locali, da sempre in prima linea per combattere le battaglie degli abitanti, sarebbero i veri portavoce delle esigenze di coloro che rappresentano. Bisognerebbe, infatti, a suo avviso, favorire sempre più gli enti più vicini ai cittadini e non quelli più lontani

Al confine tra Puglia, Basilicata e Molise il sindaco del borgo foggiano di Accadia, Pasquale Murgante evidenzia come i dati diffusi da Asmel mostrano quanto sia importante il controllo diretto della spesa nei piccoli comuni, nei quali il sindaco in prima persona segue le questioni economiche senza intermediazioni. Anche per questo a suo giudizi accorpamenti forzati sarebbe improduttivi, oltre che per importanti ragioni di conservazione delle specifiche identità culturali dei piccoli centri. Proprio per il ruolo di rappresentanza diretta dei sindaci anche Murgante sposa la proposta di Asmel sul Senato delle Autonomie locali. In Campania proprio tra i comuni di più spiccata vocazione turistico - culturale c'è unanime adesioni alle idee della lettera aperta di Asmel. Dalla costiera



DA TREVISO A FOGGIA TRA I SINDACI ITALIANI CI SONO ADESIONI DA TUTTI I FRONTI POLITICI ALLA LETTERA DI ASMEL AL "FATTO QUOTIDIANO"

Comunicato

Dal Nord Est trevigiano il sindaco leghista di *Portobuffolè, Andrea Sebastiano Susana*, sposa la battaglia di Asmel sottolineando come "le unioni forzate tra comuni porterebbero alla perdita dell'identità, della storia e della tradizioni delle diverse realtà locali che sono il valore aggiunto del nostro Paese". Susana sostiene anche la proposta di Asmel di aumentare il numero di sindaci nel futuro Senato poiché "gli amministratori locali, da sempre in prima linea per combattere le battaglie degli abitanti, sarebbero i veri portavoce delle esigenze di coloro che rappresentano". Bisognerebbe, infatti, a suo avviso, "favorire sempre più gli enti più vicini ai cittadini e non quelli più lontani"

Al confine tra Puglia, Basilicata e Molise il sindaco del borgo foggiano di *Accadia, Pasquale Murgante* evidenzia come i dati diffusi da Asmel "mostrano quanto sia importante il controllo diretto della spesa nei piccoli comuni, nei quali il sindaco in prima persona segue le questioni economiche senza intermediazioni". Anche per questo a suo giudizi accorpamenti forzati sarebbe improduttivi, oltre che "per importanti ragioni di conservazione delle specifiche identità culturali dei piccoli centri". Proprio per il ruolo di rappresentanza diretta dei sindaci anche Murgante sposa la proposta di Asmel sul Senato delle Autonomie locali.

In Campania proprio tra i comuni di più spiccata vocazione turistico - culturale c'è unanime adesioni alle idee della lettera aperta di Asmel. Dalla costiera

1

assonanze funzionali e morfologiche dei territori ma badino soltanto a dati numerici. Dello stesso avviso il sindaco di Capua, Carmine Antropoli, che come gli altri due sindaci campani aderisce anche alla proposta di ASMEL di implementare il numero dei Sindaci nel Senato delle Autonomie perché sono proprio i Sindaci la migliore garanzia per quella rappresentatività dei cittadini in Parlamento che negli ultimi anni è sempre più in crisi, provocando quella disaffezione dalla politica che oggi è sotto gli occhi di tutti. Su [asmelblog](#) la lettera integrale di ASMEL e i Commenti dei Sindaci

L'accorpamento obbligatorio dei comuni

Ci ha fatto piacere che il Corriere della Sera si sia interessato alla protesta contro l'accorpamento coatto dei Comuni portata avanti da Asmel, associazione italiana per la modernizzazione degli Enti locali («I piccoli sindaci e la rivolta in stile Zalone», Corriere del 3 maggio). Si tratta di una battaglia che accomuna 7954 piccoli e medi comuni italiani dove risiede il 77% della popolazione e, al di là delle forme più colorite della protesta, raccontate nel corsivo di Marco Demarco, al centro del dibattito politico nazionale abbiamo voluto portare il valore delle autonomie comunali, che garantisce non solo risparmi (come dimostrano i dati Istat), ma soprattutto opportunità di sviluppo, grazie alla valorizzazione delle diversità e delle eccellenze dei singoli territori. L'accorpamento coatto dei comuni, ideato nel 2010 dall'allora ministro Calderoli, inizialmente limitato a quelli con meno di 5.000 abitanti, si è rivelato talmente impraticabile da non entrare mai in vigore subendo continue proroghe. L'ultima decisa dal governo Renzi al 31 dicembre 2016. Ora addirittura l'Anci rilancia l'accorpamento proponendolo per quasi tutti i comuni italiani, in modo da scendere (cito testualmente la loro ultima proposta) dagli attuali 8000 Comuni a 1500-1700 Unioni coatte, dimostrando ormai di fare l'interesse delle sole grandi città. Perché in Italia su 8.000 Comuni, solo 46 superano i 100 mila abitanti. Negli altri 7.954, la qualità della vita è generalmente superiore e il costo pro capite dei municipi è esattamente la metà di quello delle grandi città. E allora l'accorpamento coatto rischia di rivelarsi, non già per l'interesse dei piccoli Comuni ma per l'intero Paese, una riforma che sortirebbe esattamente l'effetto contrario rispetto alla razionalizzazione della spesa che dovrebbe ispirarla. Francesco Pinto, segretario generale Asmel

Grid of newspaper snippets including 'Risponde Sergio Romano', 'La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri', 'PER I MALFATTORI', 'La proposta di legge', 'IMMUNITÀ', 'CORTI DEI CONTI', 'DEPENDENTI PUBBLICI', 'Festa del 25 Aprile', 'CORRIERE DELLA SERA', and 'Interventi e repliche'.

Interventi e repliche
L'accorpamento obbligatorio dei Comuni
Chi ha fatto piacere che il Corriere della Sera si sia interessato alla protesta contro l'accorpamento coatto dei Comuni portata avanti da Asmel...

Corriere della Sera
RCS
Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress 2013-2016

Francesco Pinto

Il quadro delle leggi regionali

Le Province continueranno a esercitare le funzioni amministrative conferite dalle leggi regionali settoriali vigenti, tranne alcune che vengono riallocate. Tornano per esempio alla Regione le funzioni riportate nell' allegato alla legge di riordino. Alle Province sono però assegnate anche nuove competenze in materia di energia, di attività estrattive e per il rilascio delle autorizzazioni alla costruzione e all' esercizio di gasdotti e oleodotti Lr 29 ottobre 2015, n. 23.

Uffici pubblici, la lunga marcia della trasparenza

Dal diritto a conoscere i documenti di interesse al nuovo «Foia» che apre tutti i cassetti della burocrazia

Trasparenza atto terzo. Il primo si è aperto alla fine del 1990, quando è arrivata la legge 241 sull'accesso agli atti amministrativi. Il secondo ha compiuto tre anni di vita giusto lo scorso 20 aprile: si tratta del decreto 33 del 2013, ribattezzato anti-corrruzione. L'ultimo arrivato è il Foia (il Freedom of information act), che prende le mosse dalle norme del 2013 per introdurre anche in Italia ciò che in Gran Bretagna esiste dal Duemila, ovvero la possibilità per il cittadino di chiedere alla pubblica amministrazione tutti gli atti che quest'ultima possiede.

Un cammino lungo 26 anni, dunque, contrassegnato da pervicaci resistenze della burocrazia a mettersi in mostra. Il diritto di accesso del '90 era (ed è) limitato, nel senso che il cittadino deve dimostrare di avere un interesse rispetto ai documenti che chiede alla Pa. Per esempio, posso vedere gli atti di un concorso pubblico se vi ho partecipato. Questi vincoli sono stati amplificati dalle prese di posizione degli uffici, maldisposti ad aprire i cassetti, che dal '96 in poi hanno anche utilizzato come sponda le esigenze della privacy. «Questi dati non possono essere

forniti perché c'è la tutela dei dati personali», è stata spesso la risposta dietro cui la Pa si è trincerata. Sono state le sentenze dei Tar e del Consiglio di Stato a convincere le amministrazioni a cambiare idea e convertirsi, pian piano, alla trasparenza. E anche il Garante della privacy ha più volte richiamato gli uffici all'ordine, invitandoli a non utilizzare la riservatezza come alibi.

Nel 2013 il salto di qualità: la trasparenza diventa a portata di click e si fa più penetrante. Le amministrazioni devono pubblicare sui propri siti una lunga serie di dati: gli stipendi dei politici, le liste d'attesa delle strutture sanitarie, le consulenze, i dati sul personale, i bandi di concorso, i beneficiari di sovvenzioni e sussidi e così via. Dati di semplice consultazione, forniti in formato aperto e a cui i cittadini devono poter accedere online senza costi.

Il monitoraggio Come hanno reagito le amministrazioni? Di certo c'è che ogni realtà pubblica - dal ministero al piccolo comune - ormai ha sul proprio sito istituzionale la sezione apposita denominata "Amministrazione trasparente". Il problema è che dietro quell'etichetta ipertestuale si schiude un mondo difficile da monitorare. Ci ha provato il ministero della Pubblica amministrazione con lo strumento della Bussola della trasparenza, che però non è in grado di rilevare la tipologia e la qualità dei dati inseriti online. Secondo la Bussola, quindi sarebbero in regola con le norme sulla trasparenza oltre l'85% delle



amministrazioni.

Ma tra i "segreti" meglio custoditi delle Pa ci sono la mappa delle società partecipate (si vedano le schede a fianco), i dati aggregati sugli appalti (praticamente introvabili in rete informazioni sui tempi di attuazione e sulle varianti) e l'elenco dei controlli gravanti sulle imprese.

All'appuntamento con la trasparenza, poi, gli enti arrivano in ordine tecnologico sparso: qualcuno riesce a pubblicare in formato aperto e rielaborabile, i più si affidano all'immutabile Pdf.

La riforma Il decreto approvato la scorsa settimana interviene anche sugli obblighi informativi (si vedano le schede a fianco) con due obiettivi: in alcuni casi il perimetro si allarga (ad esempio le informazioni su redditi e patrimoni si estendono dai politici ai dirigenti pubblici); dall'altro si scommette su un alleggerimento degli oneri. Molti degli obblighi di trasparenza, infatti, saranno assolti con l'invio delle notizie ad alcune banche dati pubbliche a cui basterà rinviare con un link. Sarà così, ad esempio, per i rendiconti dei gruppi politici regionali e provinciali (da spedire alla Corte dei conti), per le informazioni sui bandi di gara, le aggiudicazioni e i costi dei lavori pubblici (ad Anac e Infrastrutture), per quelle sulle società partecipate (al Siquel).

Il decreto Foia non chiarisce come queste banche dati - per ora non accessibili - restituiranno queste informazioni. E per capirlo bisognerà aspettare un anno: questo è il lasso di tempo concesso a tutte le amministrazioni per riorganizzare l'invio alle banche dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ANTONELLO CHERCHIVALERIA UVA

Troppi poveri, torna il piano casa saranno coinvolte anche le banche

NON SE NE PARLAVA DA QUASI DIECI ANNI. ORA CI RIPROVA IL GOVERNO RENZI GLI ISTITUTI DI CREDITO POTREBBERO FAR CONFLUIRE NELL' HOUSING SOCIALE LE ABITAZIONI FINITE IN PROCEDURE CONCORSUALI

Milano Torna il Piano casa. Non se ne parlava da quasi dieci anni, da quando il ministro per le Infrastrutture del secondo governo Prodi, Antonio di Pietro, presentò nel 2007 i numeri per far fronte alla cronica e mai risolta emergenza abitativa delle fasce più deboli della popolazione.

Ora ci riprova il governo Renzi, col viceministro per le infrastrutture Riccardo Nencini. La novità rispetto al passato è il coinvolgimento delle banche private che per "ringraziare" l' esecutivo dei nuovi mezzi messi a disposizione dei loro legali per recuperare gli immobili e i crediti incagliati sarebbero pronte a indirizzare parte delle abitazioni finite in procedure concorsuali all' housing sociale. L' ex magistrato di Mani pulite aveva previsto un piano triennale e per il 2008 aveva quantificato la spesa tra 1,5 e 1,7 miliardi di euro: l' intento era di recuperare gli alloggi di Edilizia residenziale pubblica (Erp) e di acquistare e riaffittare altri alloggi da destinare preferibilmente alle categorie disagiate. Uno dei punti salienti era la riqualificazione di aree e immobili militari dismessi. Il governo Prodi aveva già aperto il portafoglio stanziando con un decreto nel corso del 2007 ben 550 milioni di euro per un programma straordinario di ristrutturazione di alloggi popolari da mettere a disposizione degli inquilini più deboli sotto sfratto, 150 milioni per finanziare programmi innovativi in ambito urbano e altri 100 milioni per ristrutturare immobili pubblici e affittarli con canoni calmierati. Era stata poi la legge finanziaria del 2008 a fissare la definizione di alloggio sociale.

Il programma, però, era stato ridimensionato già a luglio 2008 dopo l' avvento del quarto governo Berlusconi, per finire definitivamente in soffitta con l' austerità introdotta dall' esecutivo di Mario Monti. La crisi, tuttavia, non ha fatto altro che peggiorare la situazione. La riscossa è stata suonata da Nencini in una intervista rilasciata a Repubblica. «Il piano casa è indispensabile», «serve un impegno extra per rispondere all' emergenza abitativa, innescata dalla crisi dei redditi»; «si è allargata la fascia di povertà e si è generato un bisogno esteso al quale dobbiamo dare risposta».

E i soldi? «I finanziamenti si troveranno perché c' è un forte impegno della Presidenza del Consiglio nel

NON SE NE PARLAVA DA QUASI DIECI ANNI. ORA CI RIPROVA IL GOVERNO RENZI. GLI ISTITUTI DI CREDITO POTREBBERO FAR CONFLUIRE NELL' HOUSING SOCIALE LE ABITAZIONI FINITE IN PROCEDURE CONCORSUALI

Valter Cabiani
Milano
Torna il Piano casa. Non se ne parlava da quasi dieci anni, da quando il ministro per le Infrastrutture del secondo governo Prodi, Antonio di Pietro, presentò nel 2007 i numeri per far fronte alla cronica e mai risolta emergenza abitativa delle fasce più deboli della popolazione.

Il programma, però, era stato ridimensionato già a luglio 2008 dopo l' avvento del quarto governo Berlusconi, per finire definitivamente in soffitta con l' austerità introdotta dall' esecutivo di Mario Monti. La crisi, tuttavia, non ha fatto altro che peggiorare la situazione. La riscossa è stata suonata da Nencini in una intervista rilasciata a Repubblica. «Il piano casa è indispensabile», «serve un impegno extra per rispondere all' emergenza abitativa, innescata dalla crisi dei redditi»; «si è allargata la fascia di povertà e si è generato un bisogno esteso al quale dobbiamo dare risposta».

Troppi poveri, torna il piano casa saranno coinvolte anche le banche

generale che 23 mila di queste case sono state in affitto, spesso a canoni bassi, alle fasce deboli della popolazione, con la possibilità di acquisto da parte dell' inquilino. Il piano casa non viene il cane per cane, ma indica la strada verso soluzioni che coinvolgono le banche private. Il pagamento sarà coperto dal fondo di garanzia del governo (che ammonta a 30 miliardi nel totale) e da un altro fondo (che ammonta a 30 miliardi) gestito dalla grande finanza (ad esempio, la Cofin). Il secondo provvedimento riguarda gli alloggi in affitto per le fasce più deboli della popolazione, con un costo di oltre 1,4



indicali attraverso un patto di sinacato. Una parte (anche di 17 mila) di alloggi potrà essere messa ad affitto con canoni calmierati, mentre un'altra parte (di 10 mila) potrà essere messa in affitto con canoni di mercato. Una seconda parte di 23 mila case sarà in affitto con canoni di mercato, ma con un tetto massimo di 100 mila euro al mese. Il ministro dell' Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, ha detto che il

(L'EVENTO)
Mapie Italy intercetta la ripresa occasioni anche al Sud

Il mercato immobiliare è ancora in fase di recupero. Se tra il 2014 e il 2015 il mercato è stato quasi fermo, quest'anno ha mostrato un recupero. Il settore immobiliare è ancora in fase di recupero. Se tra il 2014 e il 2015 il mercato è stato quasi fermo, quest'anno ha mostrato un recupero. Il settore immobiliare è ancora in fase di recupero. Se tra il 2014 e il 2015 il mercato è stato quasi fermo, quest'anno ha mostrato un recupero.

Non farti spennare come un pollo...

TASSI DA 1,40% FISSO
durata 10 anni
Iscritta con 1,40% - Iscritta con 1,71%*

TASSI DA 0,69% VARIABILE
durata 10 anni
Iscritta con 0,69% - Iscritta con 0,51%*

...Scegli il mutuo con MutuiOnline!

- Consulenza indipendente e completamente gratuita
- Mutui di oltre 60 banche
- I migliori tassi sul mercato
- Servizio segnalato da

MutuiOnline
Più scelta, più risparmio

www.mutuionline.it **800.99.99.95**

* Il tasso indicizzato è pari al tasso di riferimento (EURIBOR 3 mesi) più lo spread (0,25%) con un minimo del 0,51%.

portare avanti il progetto.

Questo piano casa è un intervento da sinistra riformista e deve essere avviato in tempi brevi».

Il progetto è ambizioso e riguarda settantacinquemila alloggi che dovrebbero mettere in sicurezza l'emergenza abitativa.

Punta a coinvolgere le banche, attraverso l' Abi, ma anche la Cassa depositi e prestiti, i costruttori dell' Ance e Federcasa.

Il piano prevede due provvedimenti. Il primo, che conta sul ruolo attivo delle banche, riguarda 22 mila alloggi «incagliati» ed entrati a far parte del patrimonio degli istituti di credito. Si tratta di immobili sottoposti a procedura concorsuale esecutiva: quando le imprese costruttrici falliscono o non possono pagare i crediti, gli alloggi invenduti entrano a far parte del patrimonio delle banche (si stima che l' invenduto riguardi 120 mila alloggi). Il piano prevede che 22 mila di queste case siano date in affitto, a prezzi calmierati, alle fasce deboli della popolazione, con la possibilità di acquisto da parte dell' inquilino (rent to buy) e assicurando alle banche una fondamentale garanzia. Se l' inquilino non versa il canone per cause indipendenti dalla sua volontà (perché, per esempio, ha perso il lavoro), il pagamento sarà coperto dal Fondo morosità incolpevole, già finanziato con 30 milioni (di fatto il costo di questo primo provvedimento).

Il secondo provvedimento riguarda 55mila alloggi residenziali pubblici oggi non utilizzati perché non abitabili o perché occupati abusivamente. Si possono recuperare con un costo di oltre 1,4 miliardi e attraverso tre passaggi.

Una prima tranche di 27 mila alloggi potrà essere messa sul mercato dopo ristrutturazioni finanziate con 460 milioni già stanziati e in parte già nelle disponibilità delle regioni (che dovranno indicare priorità ed emergenze facilmente individuabili nelle aree metropolitane più a rischio, da Roma a Palermo, da Milano a Napoli). Una seconda tranche di 22 mila case sarà resa di nuovo disponibile per una spesa di 370 milioni, che il governo finanzierà con residui di bilancio. Manca il terzo tassello: 5 mila alloggi da risistemare con una spesa di 600 milioni. Sarà il ministro dell' Economia Pier Carlo Padoan a dover trovare le risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il progetto riguarda settantacinquemila alloggi che dovrebbero mettere in sicurezza l'emergenza abitativa.

WALTER GALBIATI

Dipendenti Pa, l'età media supera il tetto dei 50 anni Solo lo 0,9% è under 25 contro il 5% di Francia e Regno Unito

Un colosso immobile, che pian piano si consuma e invecchia senza essere governato. Si mostra così la pubblica amministrazione alla vigilia dell'attuazione della riforma Madia, che dopo il primo pacchetto di decreti ora all'esame del Parlamento (tranne la trasparenza, appena approvata in via definitiva) attende il secondo gruppo, tra cui spicca la riforma dei dirigenti e il testo unico del pubblico impiego.

Età record Ma per capire meglio la polemica che torna a riaccendersi su riforma e contratti è utile sapere che cosa è successo fin qui. Il confronto europeo, che nell'analisi realizzata da ForumPa guarda agli ultimi anni della pubblica amministrazione italiana in rapporto alle dinamiche registrate negli altri paesi (con focus puntuali su Francia e Regno Unito), si presta a essere riassunto in modo impietoso. I blocchi ripetuti su turnover e contratti danno alla Pa italiana il record dell'età media dei dipendenti, destinata a sfondare quest'anno la barriera dei 50 anni, ma non hanno alleggerito il peso economico degli uffici pubblici sui nostri conti. La flessione della ricchezza nazionale, che nel 2015 è faticosamente ritornata ai livelli del 2008 dopo la doppia caduta di questi anni, ha annullato gli effetti dei tagli pesanti a cui la Pa è stata sottoposta.

Nel 2007 l'Italia dedicava agli stipendi pubblici il 10,9% del Pil e oggi gira il 10,6%: un effetto praticamente nullo, tanto più se paragonato all'entità degli sforzi, realizzati attraverso un inedito congelamento contrattuale durato sette anni, che ha imposto alla fine l'intervento della Corte costituzionale, e spazi assunzionali ridotti al lumicino, che hanno svuotato gli uffici pubblici in modo lineare.

Oggi la Pa italiana arruola meno del 15% degli occupati totali (a loro volta pochi), mentre lo stesso indicatore sfiora il 20% nella media Ocse, arriva al 25% nel Regno Unito e tocca il 35% nel Nord Europa.

Come capita sempre quando le sforbiciate sono uguali per tutti, a soffrire di più sono state le strutture più leggere, a partire dai tanti Comuni piccoli e medi chiamati a fare i miracoli per ricomporre organici sempre più stiracchiati.

Tra le vittime dell'austerità pubblica, poi, ci sono i giovani: meno di un dipendente su mille ha meno di 25 anni contro il 5% abbondante dei paesi "concorrenti", solo il 7% è nella fascia tra 25 e 34 anni (negli altri paesi questo gruppo vale il triplo), mentre gli over 50 sono ormai la maggioranza.

«Il Paese che cambia impone di cambiare anche alla Pa - taglia corto Carlo Mochi Sismondi, presidente di ForumPa e curatore della ricerca -: sperare di portare la Pa a rispondere ai nuovi bisogni con un'

amministrazione fatta di vecchi giuristi e immaginare questo passaggio attraverso le leggi ci destina al fallimento. Servono meno leggi e più manuali; meno giuristi e più ingegneri, economisti ed esperti di lavoro in rete; meno adempimenti e più coraggio».

Il peso dei costi Dal confronto con i big dell' Europa, in realtà, la pubblica amministrazione di casa nostra esce meno malconca di quanto potrebbero pensare i suoi detrattori. Nel Regno Unito, per esempio, i dipendenti pubblici costano molto di più (3.626 euro per abitante contro i nostri 2.753, con una differenza del 31,7%), ma il problema è che gli inglesi se lo possono permettere: il loro Pil è cresciuto di quasi il 13% negli ultimi sette anni e nello stesso periodo il numero di occupati nel settore pubblico è stato tagliato di quasi un sesto con una massiccia opera di privatizzazione, con il risultato che la massa salariale del pubblico impiego continua ad assorbire meno di un decimo della ricchezza britannica.

Dalle parti di Londra la riforma delle partecipate è stata fatta sul serio e ha ridotto di tre volte in sette anni i confini e il numero di dipendenti delle public corporations. Non così in Francia, dove i governi socialisti hanno omaggiato la centralità storica dell' administration per ragioni fra il culturale e l' elettorale, hanno gonfiato dell' 11% la dimensione complessiva degli stipendi, ma hanno finanziato il tutto con il deficit che continua a caratterizzare i bilanci pubblici transalpini: trasferito nell' Italia del super-debito, il rosso francese produrrebbe subito una procedura d' infrazione, ma soprattutto tornerebbe a mettere a rischio la tenuta dei conti e la sicurezza di stipendi e pensioni.

I privilegiati resistono Di spazio per scialare non ce n' è, ma c' è parecchio spazio per governare meglio. Anche nella Pa italiana la crisi è stata per molti, ma non per tutti. Regioni ed enti locali hanno pagato il prezzo più salato in termini di tagli agli organici, ma la dinamica è stata contraria nei territori autonomi di Valle d' Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, che già prima della cura si trovavano in vetta alle classifiche per numero di dipendenti. Fra il 2007 e il 2014 gli stipendi medi negli enti di ricerca sono saliti dell' 1% nominale, cioè in pratica hanno perso il 10% reale, mentre a Palazzo Chigi sono cresciuti del 31%: la scarsità di risorse dovrebbe spingere a una selezione rigorosa delle priorità, ma nella storia recente della Pa italiana non sembra successo nulla di simile.

gianni.trovati@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIANNI TROVATI

«Sì, ma sono nascosti e si perdono in una enorme ragnatela».

Mi descriva la ragnatela.

«Per noi italiani la legge deve disciplinare tutto, fino all' ultimo dettaglio.

Cinquant' anni fa avremmo fatto una norma scrivendo che "sono giustificate le assenze motivate". Oggi si scrive che "sono giustificate le assenze dovute a: sciopero, terremoto, ritardo dei treni, e via elencando venticinque cause"».

Non è meglio?

«No. Se ci si dimentica di scrivere "ritardo degli aerei" quel caso non è contemplato dalla norma. Se poi si verifica il sistema impazzisce».

Cos' è la burocrazia?

«È una gabbia che non bada mai al risultato per il cittadino, ma alla forma. Tanto da produrre il paradosso dell' asilo nido».

Ovvero?

»Tu puoi rispettare il codice per gli appalti, fare una gara ineccepibile e costruire un asilo nido in un paesino abitato da soli vecchi».

E a che serve?

«A niente. Ma nessuno ha scritto che l' opera pubblica debba servire veramente, l' importante è che sia fatta, come direbbe il dottor Amendola, "ai sensi e per gli effetti della normativa vigente"».

Quante leggi ci sono in Italia?

«Circa 190 mila».

Quante ne basterebbero?

«Direi 5mila».

Calderoli, da ministro, le bruciò con il lanciafiamme.

«Io ero il capo legislativo di Calderoli. Confesso: sono correo».

Mi racconta?

«Nel 2000 il ministro Andreatta si rende conto che l' Italia non ha una banca dati pubblica delle leggi e stanziava 25 miliardi di vecchie lire per farla.

Calderoli nel 2008 si accorge che quasi metà di quei soldi erano stati spesi solo per studiare il problema. Restano 7-8 milioni di euro e Calderoli deve decidere che fare: può comprare una delle banche dati private, il che però è un paradosso perché è lo Stato che si ricompra le sue cose».

Oppure?

«L' alternativa è unire le banche dati pubbliche esistenti: Poligrafico dello Stato, Cassazione, Camera e Senato. Così Calderoli ha fatto, cancellando le norme già superate. Poi le ha bruciate per fare un po' di scena».

Nel libro il dottor Amendola elenca le cattive abitudini del pubblico impiegato: non regalare mai un minuto, nel dubbio non fare, copiare (chi copia non si assume responsabilità), mettere da parte le pratiche più difficili...

»Per il dottor Amendola molti statali hanno acquisito il diritto a un reddito di cittadinanza».

È così?

«È un fatto storico. Quando la capitale venne trasferita a Roma, i Sabaudi erano odiati. Quindi cosa fanno?»

Per fidelizzare la popolazione assumono in sovrannumero cittadini romani. Risultato? Dai a questa popolazione un reddito di cittadinanza, al tempo stesso sorge il diritto a non lavorare. Se l' ufficio aveva in ruolo venti persone e tu ne aggiungi dieci, queste dieci non servono a nulla».

"Lo statale è un fannullone" è un luogo comune?

«Fa poco, rispetta la forma. Io non sono contro gli statali, ma c' è un serio problema culturale nel pubblico impiego. Ci sono dipendenti capacissimi, ma sono schiavi del mansionario».

Cioè?

«È un elenco scritto in burocratese su cui sono specificati i compiti. Se non c' è scritto nel mansionario del vice capo ufficio di fare fotocopie, lui non le fa. Magari uno è bravo a svolgere un compito ma la domanda cruciale è: c' è nel mansionario?».

È pazzesco.

«Su tre milioni di statali lavorano la metà, forse meno. Gli altri sono scartati dal sistema».

Quindi il cittadino fa bene ad additarli a fannulloni?

«È una generalizzazione sbagliata.

Tanti impiegati lavorano molto, molti altri fanno lavori inutili e anacronistici. Quanto, fatto 100, nella pubblica amministrazione è servizio al cittadino? Quanto è invece ufficio stipendi, ufficio del personale, ufficio pensioni, auto organizzazione? Più della metà, temo».

Dal decalogo di Ciriaco De Amico del pubblico impiego. Primo: tenere la carte a posto. Risultato: la proliferazione di documenti.

«È il trionfo del feudalesimo amministrativo. Vuoi aprire una pizzeria?

Servono 18 via libera: l' Asl, i vigili urbani, la polizia, i beni culturali, il ministero dell' Ambiente». Ma c' è lo Sportello unico.

«Significa che vai in un ufficio, parli con una persona e questo vale per diciotto. Ma quella persona cosa fa?

Smista la tua domanda ai diciotto che devono dare l' autorizzazione. Non cambia nulla. Vuoi aprire una pizzeria e hai diciassette pareri favorevoli?

Non puoi».

Ancora dal decalogo dello statale improduttivo: quando una questione non si può proprio evitare, convoca una riunione.

«Con il trucco: una riunione con almeno dieci persone».

Perché?

«Qualsiasi riunione che deve mettere d' accordo più di tre o quattro persone non avrà esito positivo».

Quindi nel pubblico non si decide mai.

«Nessuno deve decidere. Se tu, singolo funzionario pusillanime e timoroso non vuoi decidere, basta che tieni le carte a posto, chiedi pareri, o se proprio devi intervenire coinvolgi tutti. Così quando ti chiederanno: "Perché hai fatto così?" dirai: "Perché ho chiesto a questo, quello e quell' altro".

Nessuno si assume la responsabilità».

Perché accade?

«Perché non c' è meritocrazia. Nel pubblico, se tu lavori e il tuo vicino di scrivania manda i messaggi su whatsapp guadagnate lo stesso. Il dipendente onesto pensa: "Ma io sono il più cretino?"».

Ma ci sarà il responsabile a cui chiedere conto di una pratica?

«È il Rup, il Responsabile unico del procedimento. Che ti risponderà sempre "per quanto di stretta competenza"». Esisterà una soluzione?

«Servono coraggio e tempo. Io ho lavorato con molti ministri e il coraggio, al politico, manca. Bassanini parlò di semplificazione nel 1997. Ogni ministro successivo l' ha ripetuto.

Semplificare significa, per tornare alla pizzeria di prima, che per aprirla servono non diciotto pareri, ma due: Comune e Regione. Poi la polizia si lamenta, i Vigili del fuoco pure, l' Asl anche. E tu politico non hai il coraggio di dire no».

Risultato?

«Scrivi, in nome della semplificazione, una legge così: "La pizzeria prima si apriva in trenta giorni, oggi il termine è venti giorni"».

Perfetto.

«Per niente. Se nei venti giorni la Asl comunque non si pronuncia, tu la pizzeria non la apri».

Mi cascano le braccia. Torniamo alle possibili soluzioni.

«Uno dei grandi problemi del corpaccione ministeriale è che da anni non si fa un concorso per funzionari, per cui i laureati sono tutti tra i 50 e i 55 anni. Dei tre milioni di statali, due terzi sono demotivati, difficili da recuperare. Dovresti inserire in ruolo tanti ragazzi. Però cosa fai di quei due milioni che non servono più? Li mandi in pensione e aumenti il debito pubblico?».

Che fai?

«Nulla. Rimandi al prossimo ministro».

Brunetta ci ha provato.

«Davvero?».

Ha tuonato contro i fannulloni.

Ha parlato dei tornelli.

«Ah, il tornello Questo metronomo che scandisce la vita dell' impiegato, questa linea di confine tra il bene e il male... Metti i tornelli e poi nasce l' imbroglio dei poveracci che si passano i tesserini».

Non servono?

«È come il guinzaglio al cane. Serve o no? Il problema, ripeto, è culturale».

Ma il dottor Amendola quando vede il dipendente del Comune di Sanremo che timbra in mutande che pensa?

«Si inquieta moltissimo».

Il dottor Amendola racconta della Finanziaria, dove esiste il celebre assalto alla diligenza: i parlamentari cercano di fare approvare provvedimenti per il loro territorio.

«Il deputato di Cuneo vuole cambiare l' Iva sui tartufi e quello di Trapani dare incentivi alle saline. Così cercano di fare approvare una riga nella legge finanziaria, con commi che rinviano a commi che modificano altri commi per non farsi smascherare».

C' è un caso epocale?

«Non so per quale bizzarro comma i venditori di basilico e rosmarino godono dell' Iva agevolata».

E quindi?

«Quindi ora chi produce salvia vuole la stessa cosa».

Come direbbe il dottor Amendola?

«Tutto questo ai sensi e per gli effetti della normativa vigente».

riproduzione riservata Alfonso Celotto firma il libro «Non ci credo ma è vero» col nome del protagonista
Ciro Amendola CALDEROLI Ha cancellato norme già superate, poi le ha bruciate per fare scena
SOLUZIONE IMPRATICABILE Pensionare 2 milioni di persone? Farebbe esplodere il debito pubblico.

Pro e contro delle misure del dlgs, cosiddetto Foia, sulla trasparenza amministrativa

La Pa mette sul piatto i dati Accesso e riutilizzo sono liberi

Inizia l'era dell'open data per le pubbliche amministrazioni.

Il decreto legislativo, approvato definitivamente dal governo il 16 maggio 2016, correttivo del precedente decreto legislativo 33/2013, rivoluziona la trasparenza amministrativa.

Gli enti pubblici sono tenuti, infatti, a fornire dati e documenti a chiunque e senza bisogno di motivazione.

Negli obiettivi del governo c'è la traduzione in italiano del Foia, Freedom of information act, ma tra i possibili risultati c'è la possibile minimizzazione del diritto alla riservatezza.

È il nuovo accesso civico, che sale sul ring per confrontarsi con il diritto alla riservatezza dei cittadini.

E dove c'è accesso civico c'è possibilità di riutilizzo dei dati.

Si entra nella fase dei «dati aperti», anche se non mancano voci critiche che richiamano a maggiore attenzione alla privacy.

Ovviamente i dati aperti sono un'esigenza dell'economia e dell'impresa, ma l'asticella dei diritti individuali è oggettivamente in bilico.

Ma vediamo che cosa cambia con le nuove regole.

Accessibilità totale. Innanzi tutto cambia la filosofia di fondo. Lo scopo della trasparenza non è più solo quello del controllo diffuso sulle p.a. (e cioè controllare come sono spesi i soldi dei contribuenti), ma anche, e soprattutto, di mettere a disposizione dei privati il patrimonio conoscitivo detenuto dagli enti pubblici.

L'immensa mole di dati acquisiti, censiti, conservati ed elaborati diventano un patrimonio non più riservato all'interesse pubblico.

Il decreto correttivo, modificando l'articolo 2 del decreto 33/2013, afferma che la trasparenza amministrativa va intesa come accessibilità totale dei dati e dei documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni allo scopo di tutelare i diritti dei cittadini e promuovere la partecipazione degli interessati all'attività amministrativa.

Se la partecipazione ai procedimenti è un'esigenza della p.a., la tutela dei diritti dei cittadini è una prerogativa che non riguarda necessariamente i rapporti tra cittadino ed ente pubblico, ma implica un'attenzione all'esercizio dei diritti sociali ed economici dei privati.

2 Lunedì 23 Maggio 2016 **LA RIFORMA DELLA P.A.** ItaliaOggi7

Pro e contro delle misure del dlgs, cosiddetto Foia, sulla trasparenza amministrativa

La Pa mette sul piatto i dati Accesso e riutilizzo sono liberi

Le novità	
Accesso civico	Riguarda tutti i dati in possesso della p.a.
Cosa cambia	Prima l'accesso civico riguardava solo i documenti a pubblicazione obbligatoria; ora riguarda tutti i dati
Chi è interessato	Chiunque può chiedere l'accesso civico
Interessi pubblici:	<ul style="list-style-type: none"> la sicurezza pubblica; la sicurezza nazionale; la difesa e le questioni militari; le relazioni internazionali; la politica e la stabilità finanziaria ed economica dello Stato; la conduzione di indagini sui reati e i loro perseguimenti; il regolare svolgimento di attività ispettive.
Limiti all'accesso civico	<ul style="list-style-type: none"> la protezione dei dati personali, in conformità con la disciplina legislativa in materia; la libertà e la segretezza della corrispondenza; gli interessi economici e commerciali di una persona fisica o giuridica, ivi compresi la proprietà intellettuale, il diritto d'autore e i segreti commerciali.
Opposizione dell'interessato	L'interessato può opporsi entro dieci giorni
Competenza del Garante	Se la p.a. rigetta la domanda di accesso per motivi di riservatezza, il richiedente può ricorrere al responsabile articolazione, che deve acquisire il parere del Garante della privacy
Il riutilizzo	
Formato aperto	I documenti, le informazioni e i dati oggetto di pubblicazione obbligatoria sono pubblicati in formato di tipo aperto
Indicizzazione, rinvio, riutilizzo dei dati soggetti a pubblicazione obbligatoria	<p>Sono riutilizzabili senza ulteriori restrizioni diverse dall'obbligo di citare la fonte e di rispettare l'integrità dei dati e documenti datati.</p> <p>Per i dati diversi dai dati sensibili e dai dati giudiziari, possibile una diffusione dei dati medesimi attraverso siti istituzionali, la indicizzazione e la rintracciabilità tramite i motori di ricerca web ed il riutilizzo nel rispetto dei principi sul trattamento dei dati personali</p>
Pubblicazioni ulteriori	Solo previa anonimizzazione dei dati personali

privati. Non a caso si estende il catalogo delle informazioni che possono essere ottenute dall'ente pubblico al estende la possibilità di riutilizzo. **Accesso civico.** Il decreto correttivo e l'accesso civico e cioè l'accesso attraverso il quale si rendono disponibili atti e informazioni. **Se prima, mediante l'accesso civico (istituito dalle norme sulla trasparenza) si poteva solo fare un sollecito per vedere pubblicato un atto e un documento che comunque la p.a. aveva l'obbligo di pubblicare, con il decreto correttivo, l'accesso civico riguarda tutti i dati e documenti datati, per se non alcuni limiti.** **Si badi al fatto che si possono chiedere dati e documenti.** Il decreto prevede che l'accesso civico (dati e documenti) ha un preciso significato. **Un dato non necessariamente è un provvedimento. Se si possono chiedere anche solo i dati, allora diventa disponibile l'informazione in sé.** **Questo significa apertura del dato base dell'amministrazione ad uso dei privati.** **Il problema è se questo nuovo diritto di accesso potrà essere utilizzato per scopi di natura imprenditoriale.** **A questo proposito da un lato il decreto afferma che l'accesso è finalizzato alla garanzia tutela dei cittadini e dall'altro che non è richiesta nessuna autorizzazione. A questo si deve aggiungere che sempre il decreto correttivo prevede che non bisogna essere titolari di alcuna particolare legittimazione attiva: chiunque può chiedere l'accesso civico.** **Sono tutti indici, questi, che alludono a un uso legittimo, anche economico, del patrimonio conoscitivo delle pubbliche amministrazioni.** **D'altra parte la tutela del cittadino agguanta anche possibilità per il cittadino di tornare al proprio diritto di impresa o al lavoro, ad esempio professionale.** **Si pensi alla quantità di analisi statistiche in campo ambientale, di governo del territorio, di voto elettorale, di composizione della popolazione e così via.** **Naturalmente questo pone un problema di protezione dei dati personali.** **Rapporto con la privacy.** **Eppure la disciplina della tutela è rimasta basata sull'attivazione del singolo. Se il singolo presenterà l'istanza di accedere la sua riservatezza, ci sarà da discutere sull'opportunità della richiesta di accesso civico.** **Il provvedimento di questo tipo di accesso prevede, infatti, che per dati e documenti diversi da quelli a pubblicazione obbligatoria, il contribuente può avere da sua per tempo di tenere sotto chiave le informazioni che la riguarda. Ma si tratta, comunque, di una restrizione a monte. Nella precedente versione del decreto 33/2013, infatti, non era previsto un regime di conoscenza generalizzata di tutti gli atti. E anche rispetto al dato modificato il Garante della privacy aveva proposto un'alternativa del singolo, nel senso di consentire l'accesso solo in caso di dimostrazione della prevalenza della richiesta di accesso civico.** **È il fatto che la tutela della privacy è affidata all'iniziativa del singolo e alla valutazione degli "interessi" discordanti da ente a ente) delle varie p.a. destinatario della richiesta di accesso civico.** **Un'analisi, quindi, solo attenuata dal fatto che il decreto correttivo assegna all'Anso, autorità indipendente, d'intesa con il Garante della privacy, il compito di elaborare linee guida per aiutare a decidere in quei casi la protezione dei dati personali e l'accesso civico.** **Il Garante della privacy è stata all'accesso civico.**

Non a caso si estende il catalogo delle informazioni che possono essere ottenute dall' ente pubblico ed estende la possibilità di riutilizzo.

Accesso civico. Il nocciolo duro del decreto correttivo è l' accesso civico e cioè l' istituto attraverso il quale si rendono disponibili atti e informazioni.

Se prima, mediante l' accesso civico (istituito dalle norme sulla trasparenza) si poteva solo fare un sollecito per vedere pubblicato un atto o un documento che comunque la p.a.

aveva l' obbligo di pubblicare, ora, con il decreto correttivo, l' accesso civico riguarda tutti i dati e documenti detenuti, pur se con alcuni limiti.

Si badi al fatto che si possono chiedere dati e documenti.

Il doppio oggetto dell' accesso civico (dati e documenti) ha un preciso significato.

Un dato non necessariamente è stato usato in un atto o in un provvedimento. Se si possono chiedere anche solo i dati, allora diventa disponibile l' informazione in sé.

Questo significa apertura dei data base dell' amministrazione ad uso dei privati.

Il problema è se questo nuovo diritto di accesso potrà essere utilizzato per scopi di natura imprenditoriale. A questo proposito da un lato il decreto afferma che l' accesso è finalizzato alla generica tutela dei cittadini e dall' altro che non è richiesta nessuna motivazione. A questo si deve aggiungere che sempre il decreto correttivo prevede che non bisogna essere titolari di alcuna particolare legittimazione attiva: chiunque può chiedere l' accesso civico.

Sono tutti indici, questi, che abilitano a un uso legittimo, anche economico, del patrimonio conoscitivo delle pubbliche amministrazioni.

D' altra parte la tutela del cittadino significa anche possibilità per il cittadino di tutelare il proprio diritto d' impresa o al lavoro, ad esempio professionale.

Si pensi alla quantità di analisi statistiche in campo ambientale, di governo del territorio, di rete commerciale, di composizione della popolazione e così via.

Naturalmente questo pone un problema di protezione dei dati personali.

Rapporto con la privacy.

Il problema della riservatezza viene risolto, almeno sulla carta, a posteriori.

Le preoccupazioni formulate dal Garante della privacy sono state formulate in un parere (del 3 marzo 2016 n.

92) con molte richieste di modifiche, solo poche accolte.

Eppure la disciplina della tutela è rimasta basata sull' attivazione del singolo.

Se il singolo prenderà l' iniziativa di opporre la sua riservatezza, ci sarà da discutere sull' accoglibilità della richiesta di accesso civico.

Il procedimento di questo tipo di accesso prevede, infatti, che per dati e documenti (diversi da quelli a pubblicazione obbligatoria), il controinteressato possa dire la sua per tentare di tenere sotto chiave le informazioni che lo riguardano. Ma si tratta, comunque, di una tutela a posteriori e non di una restrizione a monte.

Nella precedente versione del decreto 33/2013, infatti, non era previsto un regime di conoscenza generalizzato di tutti gli atti. E anche rispetto al testo modificato il Garante della privacy aveva proposto un bilanciamento di interessi, nel senso di consentire l' accesso solo in caso di dimostrazione della prevalenza dell' interesse perseguito da chi chiede i dati. Rimane il fatto che la tutela della privacy è affidata all' iniziativa del singolo e alla valutazione (magari discordante da ente a ente) delle varie p.a. destinatarie della richiesta di accesso civico.

Un rischio, questo, solo attenuato dal fatto che il decreto correttivo assegna all' Anac, autorità anticorruzione, d' intesa con il Garante della privacy, il compito di elaborare linee guida per aiutare a discernere in quali casi la protezione dei dati personali possa sbarrare la strada all' accesso civico.

© Riproduzione riservata.

ANTONIO CICCIA MESSINA

Esenzione prima casa per più unità catastali

Ai fini Ici, le agevolazioni riconosciute sull'abitazione principale spettano anche in relazione a più unità catastali, ancorché le stesse costituiscano, nella sostanza, una sola unità abitativa. Il contribuente può validamente supportare la propria posizione attraverso la produzione di una perizia giurata da un tecnico, che attesti l'unicità delle singole particelle catastali e l'idoneità delle stesse a rappresentare un'abitazione che possa fruire del beneficio. È quanto si apprende dalla lettura della sentenza n. 4030/09/16 della Ctp di Catania. I giudici di Piazza Bellini hanno così annullato un avviso di accertamento emesso dal comune di Catania, con condanna alle spese per la parte soccombente. L'ufficio tecnico del comune aveva disconosciuto l'esenzione d'imposta Ici prevista per l'abitazione principale con riferimento a immobile di proprietà del ricorrente la quale era stata unita con una scala interna ad altro immobile, sempre di proprietà, posto al piano inferiore.

I due immobili venivano utilizzati dal ricorrente come unica abitazione principale. L'unione delle due unità immobiliari, separatamente distinte in catasto, veniva comprovata in giudizio dal ricorrente mediante la produzione di una relazione tecnica.

La Ctp di Catania con la sentenza in questione, richiamando l'orientamento sul punto della Corte di cassazione in materia ha annullato l'atto impugnato. Secondo il pensiero degli ermellini (ripreso dal collegio siciliano nella pronuncia in commento, in tema di imposta comunale sugli immobili (Ici), il contemporaneo utilizzo di più unità catastali non costituisce ostacolo all'applicazione, per tutte, dell'aliquota agevolata prevista per l'abitazione principale, sempre che il derivato complesso abitativo utilizzato non trascenda la categoria catastale delle unità che lo compongono, assumendo rilievo a tal fine non il numero delle unità catastali, ma l'effettiva utilizzazione ad abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato. Da precisare, poi, che tale principio non pare applicabile all'Imu.

La definizione di abitazione principale nel testo Ici, infatti, non faceva riferimento al numero delle unità immobiliari ma unicamente alla destinazione delle stesse a dimora abituale del contribuente e dei suoi familiari. La nuova definizione utilizzata per l'Imu, invece, dispone che l'abitazione principale è costituita dall'unica unità immobiliare iscritta o iscrivibile in catasto come tale, in cui il contribuente risiede e dimora.

Nicola Fuoco [omissis] Privo di fondamento è il primo motivo posto che nel caso de quo il comune di Catania ha proceduto alla notifica diretta dell'avviso di accertamento mediante raccomandata A/r nell'

SENTENZE TRIBUTARIE

Esenzione prima casa per più unità catastali

Ai fini Ici, le agevolazioni riconosciute sull'abitazione principale spettano anche in relazione a più unità catastali, ancorché le stesse costituiscano, nella sostanza, una sola unità abitativa. Il contribuente può validamente supportare la propria posizione attraverso la produzione di una perizia giurata da un tecnico, che attesti l'unicità delle singole particelle catastali e l'idoneità delle stesse a rappresentare un'abitazione che possa fruire del beneficio. È quanto si apprende dalla lettura della sentenza n. 4030/09/16 della Ctp di Catania. I giudici di Piazza Bellini hanno così annullato un avviso di accertamento emesso dal comune di Catania, con condanna alle spese per la parte soccombente. L'ufficio tecnico del comune aveva disconosciuto l'esenzione d'imposta Ici prevista per l'abitazione principale con riferimento a immobile di proprietà del ricorrente la quale era stata unita con una scala interna ad altro immobile, sempre di proprietà, posto al piano inferiore. I due immobili venivano utilizzati dal ricorrente come unica abitazione principale. L'unione delle due unità immobiliari, separatamente distinte in catasto, veniva comprovata in giudizio dal ricorrente mediante la produzione di una relazione tecnica. La Ctp di Catania con la sentenza in questione, richiamando l'orientamento sul punto della Corte di cassazione in materia ha annullato l'atto impugnato. Secondo il pensiero degli ermellini (ripreso dal collegio siciliano nella pronuncia in commento, in tema di imposta comunale sugli immobili (Ici), il contemporaneo utilizzo di più unità catastali non costituisce ostacolo all'applicazione, per tutte, dell'aliquota agevolata prevista per l'abitazione principale, sempre che il derivato complesso abitativo utilizzato non trascenda la categoria catastale delle unità che lo compongono, assumendo rilievo a tal fine non il numero delle unità catastali, ma l'effettiva utilizzazione ad abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato. Da precisare, poi, che tale principio non pare applicabile all'Imu. La definizione di abitazione principale nel testo Ici, infatti, non faceva riferimento al numero delle unità immobiliari ma unicamente alla destinazione delle stesse a dimora abituale del contribuente e dei suoi familiari. La nuova definizione utilizzata per l'Imu, invece, dispone che l'abitazione principale è costituita dall'unica unità immobiliare iscritta o iscrivibile in catasto come tale, in cui il contribuente risiede e dimora.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

[omissis] Privo di fondamento è il primo motivo posto che nel caso de quo il comune di Catania ha proceduto alla notifica diretta dell'avviso di accertamento mediante raccomandata A/r nell'esercizio della facoltà a tal fine concessogli dall'art. 1, comma 161, della legge 296 del 2006; le norme invocate dal ricorrente non trovano pertanto applicazione in quanto previste dal codice di procedura civile per le notificazioni a cura dell'Ufficial giudiziario. Parametri infondato è il secondo motivo atteso che la firma autografa, prevista dalle norme che disciplinano i tributi regionali e locali sugli atti di liquidazione e di accertamento, può essere sostituita dall'indicazione a stampa del nominativo del soggetto responsabile, nel caso che gli atti medesimi siano prodotti da sistemi informativi automatizzati (art. 1, par. 10, legge 29/12/1995 n. 549) il che è avvenuto nel caso de quo. È invece, infondato il terzo motivo, posto che il ricorrente ha provato la unitarietà delle due unità immobiliari, aventi autonomia catastale, producendo una perizia tecnica corredata di documentazione fotografica e che, per uniforme giurisprudenza della Suprema corte, «in tema di imposta comunale sugli immobili (Ici), il contemporaneo utilizzo di più unità catastali non costituisce ostacolo all'applicazione, per tutte, dell'aliquota agevolata prevista per l'abitazione principale (agevolazione in materia di totale esenzione ex art. 1, di 27 maggio 2008 n. 93, a decorrere dal 2008), sempre che il derivato complesso abitativo utilizzato non trascenda la categoria catastale delle unità che lo compongono, assumendo rilievo, a tal fine, non il numero delle unità catastali ma l'effettiva utilizzazione ad abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato, ferma restando la spettanza della detrazione prevista dal comma 2, dell'art. 8, d.lgs n. 504 del 1992 una sola volta per tutte le unità» (Cass. 3 luglio 2014 n. 1508; 12/26/2010; 25/02/2008). Il ricorso pertanto deve essere accolto. P.Q.M. Accoglie il ricorso e annulla l'atto impugnato. Condanna il comune di Catania al pagamento delle spese processuali in favore del ricorrente, che liquida in € 300,00 di cui 50 per rimborso e il resto per compensi, oltre al rimborso spese generali, Cpa e Iva. Così deciso nella Camera di consiglio della Commissione tributaria provinciale di Catania, sez. 9, del 17 marzo 2016.

Italia Oggi 17

7

esercizio della facoltà a tal fine concessogli dall' art. 1, comma 161, della legge 296 del 2006: le norme invocate dal ricorrente non trovano pertanto, applicazione in quanto previste dal codice di procedura civile per le notificazioni a cura dell' Ufficiale giudiziario. Parimenti infondato è il secondo motivo atteso che la firma autografa, prevista dalle norme che disciplinano i tributi regionali e locali sugli atti di liquidazione e di accertamento, può essere sostituita dall' indicazione a stampa del nominativo del soggetto responsabile, nel caso che gli atti medesimi siano prodotti da sistemi informativi automatizzati (art. 1, punto 87, legge 28/12/1995 n. 549) il che è avvenuto nel caso de quo. È invece, fondato il terzo motivo, posto che il ricorrente ha provato la unitarietà delle due unità immobiliari, aventi autonomia catastale, producendo una perizia tecnica corredata di documentazione fotografica e che, per uniforme giurisprudenza della Suprema corte, «in tema di imposta comunale sugli immobili (Ici), il contemporaneo utilizzo di più unità catastali non costituisce ostacolo dall' applicazione, per tutte, dell' aliquota agevolata prevista per l' abitazione principale (agevolazione trasformata in totale esenzione, ex art. 1, dl 27 maggio 2008 n. 93, a decorrere dal 2008), sempre che il derivato complesso abitativo utilizzato non trascenda la categoria catastale delle unità che lo compongono, assumendo rilievo, a tal fine, non il numero delle unità catastali ma l' effettiva utilizzazione ad abitazione principale dell' immobile complessivamente considerato, ferma restando la spettanza della detrazione prevista dal comma 2, dell' art. 8, dlgs n. 504 del 1992 una sola volta per tutte le unità» (Cass.

3 luglio 2014 n. 1598: 12269/2010; 25902/2008). Il ricorso pertanto deve essere accolto.

PQM Accoglie il ricorso e annulla l' atto impugnato. Condanna il comune di Catania al pagamento delle spese processuali in favore del ricorrente, che liquida in 300,00 di cui 50 per rimborsi e il resto per compensi, oltre al rimborso spese generali, Cpa e Iva.

Così deciso nella Camera di consiglio della Commissione tributaria provinciale di Catania, sez. 9, del 17 marzo 2016.

Dall' eolico ai parchi giochi: chi beneficia

Stabilimenti industriali, ma anche centrali elettriche, fotovoltaiche ed eoliche, impianti di risalita, parchi di divertimento.

Sono molti gli immobili che potranno beneficiare di una riduzione della rendita catastale e quindi del carico fiscale grazie alla norma contenuta nella legge di stabilità 2016 che consente di escludere dalla base imponibile i c.d.

«imbullonati».

Tale novità è stata oggetto di chiarimenti da parte dell' Agenzia delle entrate con la circolare n. 2/2016.

In linea generale, possono essere esclusi tutti gli impianti che costituiscono le linee produttive presenti nell' unità immobiliare, indipendentemente dalle loro tipologia, rilevanza dimensionale o modalità di connessione, purché possano essere «smontati» dall' edificio senza danni.

Al riguardo, la circolare riporta una lunga lista di esempi. Vi rientrano, fra gli altri, gli aerogeneratori, le turbine, i grandi trasformatori, gli altoforni, i pannelli fotovoltaici, le turbine e le pale eoliche, i macchinari, i carroponti, le gru e i robot.

Niente più Imu e Tasi anche su cabine, funi, motori e più in generale tutti i sistemi di trazione delle funivie e degli altri impianti di risalita (su cui da anni i proprietari e il fisco si danno battaglia in commissione tributaria) e neppure sulle giostre e attrazioni dei parchi di divertimento che integrano parti mobili (mentre cinema, piscine, anfiteatri ecc. continueranno a pagare).

La lunga lista contenuta nella circolare non ha, però, valore esaustivo e potrà essere ulteriormente ampliata dagli uffici territoriali.

Troppo numerose sono, infatti, le «casistiche riscontrabili nei vari processi produttivi, peraltro soggetti a continue innovazioni», per cui è possibile che vi siano «altre fattispecie di esclusione» che ovviamente nessuno meglio dell' imprenditore è in grado di individuare.

8 Lunedì 23 Maggio 2016

FISCO

ItaliaOggi7

Le istruzioni per usufruirne già nel 2016 della possibilità prevista dalla legge di Stabilità

Fisco scontato, ultima chiamata Imu e Tasi ridotte su imbullonati attivandosi entro il 15/6

Figura a cura di MATTEO BARBERO

Ultimi giorni per approfittare in pieno degli sconti sugli «imbullonati». Non si tratta di una proroga su qualche caso di abbinamento stile «metà», ma della possibilità per i possessori di fabbricati produttivi di ottenere una riduzione di Imu e Tasi in base alle disposizioni introdotte dall'ultima legge di stabilità. Per usufruire già nel 2016, occorre attivarsi entro il prossimo 15 giugno.

L'art. 1, comma 21, della legge 208/2015 ha previsto che gli intestatari catastali degli immobili appartenenti alle categorie catastali dei gruppi D ed E possono presentare atti di aggiornamento per la rideterminazione al ribasso della rendita secondo quanto da essa «macchinari, congegni, attrezzature ed altri impianti, funzionali allo specifico processo produttivo» e quindi riducendo la base imponibile di Imu e Tasi.

«Tale norma chiude una vicenda lunga e tribolata, che per anni ha visto contrapposti amministrazioni finanziarie e comuni. Da una parte, imprese e relative associazioni rappresentative, dall'altra, con la pubblica che per anni ha promesso di correggere quella che da più veniva considerata un'evidente stortura (chi non ricorda le antiche polemiche intorno alla «tassa sul tonno»), ma che ha poi sempre preso tempo, preoccupata dagli effetti sulle sempre maggiori casse pubbliche (su cui si veda il box in pagina).

Prima dell'ultima intervento correttivo, la materia era regolamentata da una vecchia Agenzia del territorio (la n. 6/2012, cui venne attribuito valore di legge mediante il comma 244 della legge 190/2014), secondo cui «tra le componenti oggetto della stima catastale, per le unità immobiliari a destinazione speciale e particolare, rilevanti, oltre alle strutture edilizie, anche le installazioni o connessi od incorporate ai fabbricati o comunque stabili».

	In sintesi
Le norme	L'art. 1, comma 21, della legge 208/2015 ha previsto che gli intestatari catastali degli immobili produttivi possono presentare atti di aggiornamento per la rideterminazione al ribasso della rendita catastale, scorrendo da essa «macchinari, congegni, attrezzature ed altri impianti, funzionali allo specifico processo produttivo» e quindi riducendo la base imponibile di Imu e Tasi.
Le scadenze	Gli atti di aggiornamento proposti entro il prossimo 15 giugno (contà la data di presentazione e non quella di registrazione da parte del Catasto) avranno effetti già nel 2016, mentre dopo la decorrenza scadranno al 1° gennaio dell'anno successivo.
Gli immobili interessati	Sono tutti quelli appartenenti alle categorie catastali D ed E, ossia stabilimenti industriali, centrali elettriche, fotovoltaiche ed eoliche, impianti di risalita, parchi di divertimento.
Gli «imbullonati»	Possono essere esclusi tutti gli impianti che costituiscono le linee produttive presenti nell'unità immobiliare, indipendentemente dalle loro tipologia, rilevanza dimensionale o modalità di connessione, purché possano essere «smontati» dall'edificio senza danni. Al riguardo, la circolare delle Entrate n. 2/2016 ha fornito una lunga lista di esempi, ma altre fattispecie potranno essere individuate in sede applicativa.
I risparmi	Il Governo ha stimato minori oneri a carico delle imprese per 150 milioni (di cui 105 a carico dei comuni), ma la cifra potrebbe essere maggiore.

Costo sostanziale (quindi favorevole al contribuente), dalla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 2/2016, per cui saranno numerosi gli immobili interessati dalla novità (si veda l'altro box in pagina). Gli interessati devono avvaltersi della procedura Docfa (Documenti catastali informativi) e, in particolare, della nuova versione 4.00.3, disponibile online dalla seconda metà di aprile. Essa ha introdotto una nuova tipologia di dichiarazione, non collegata alla realizzazione di interventi edilizi ma finalizzata ad ottenere una nuova rendita a seguito dello scorporo delle componenti impiantistiche.

Per gli atti di aggiornamento proposti entro il 15 giugno 2016, le nuove rendite catastali rideterminate saranno comunicate entro il 30 giugno dal 1° gennaio 2016, quindi con effetti già sull'account 2016 in scadenza il giorno successivo, 18 giugno.

Viceversa, per le rendite presentate dopo il 15 giugno, l'incremento del valore delle rendite generali nella decorrenza (art. 13, comma 4, del D.L. 101/2011), per cui esse avranno valore solo l'1° gennaio dell'anno successivo.

È bene precisare che quella che conta è la data di presentazione e non quella di registrazione e non quella di registrazione. In ogni caso, nulla cambia per il 2016, le nuove rendite ridotte avranno effetto solo dal 2016 e non anche per il passato, rimanendo applicabili per gli anni precedenti le rendite calcolate includendo il valore degli impianti «imbullonati» (in base alla richiesta norma interpretativa della legge 190/2014).

«Tale norma chiude una vicenda lunga e tribolata, che per anni ha visto contrapposti amministrazioni finanziarie e comuni. Da una parte, imprese e relative associazioni rappresentative, dall'altra, con la pubblica che per anni ha promesso di correggere quella che da più veniva considerata un'evidente stortura (chi non ricorda le antiche polemiche intorno alla «tassa sul tonno»), ma che ha poi sempre preso tempo, preoccupata dagli effetti sulle sempre maggiori casse pubbliche (su cui si veda il box in pagina).

Prima dell'ultima intervento correttivo, la materia era regolamentata da una vecchia Agenzia del territorio (la n. 6/2012, cui venne attribuito valore di legge mediante il comma 244 della legge 190/2014), secondo cui «tra le componenti oggetto della stima catastale, per le unità immobiliari a destinazione speciale e particolare, rilevanti, oltre alle strutture edilizie, anche le installazioni o connessi od incorporate ai fabbricati o comunque stabili».

«Tale norma chiude una vicenda lunga e tribolata, che per anni ha visto contrapposti amministrazioni finanziarie e comuni. Da una parte, imprese e relative associazioni rappresentative, dall'altra, con la pubblica che per anni ha promesso di correggere quella che da più veniva considerata un'evidente stortura (chi non ricorda le antiche polemiche intorno alla «tassa sul tonno»), ma che ha poi sempre preso tempo, preoccupata dagli effetti sulle sempre maggiori casse pubbliche (su cui si veda il box in pagina).

Prima dell'ultima intervento correttivo, la materia era regolamentata da una vecchia Agenzia del territorio (la n. 6/2012, cui venne attribuito valore di legge mediante il comma 244 della legge 190/2014), secondo cui «tra le componenti oggetto della stima catastale, per le unità immobiliari a destinazione speciale e particolare, rilevanti, oltre alle strutture edilizie, anche le installazioni o connessi od incorporate ai fabbricati o comunque stabili».

«Tale norma chiude una vicenda lunga e tribolata, che per anni ha visto contrapposti amministrazioni finanziarie e comuni. Da una parte, imprese e relative associazioni rappresentative, dall'altra, con la pubblica che per anni ha promesso di correggere quella che da più veniva considerata un'evidente stortura (chi non ricorda le antiche polemiche intorno alla «tassa sul tonno»), ma che ha poi sempre preso tempo, preoccupata dagli effetti sulle sempre maggiori casse pubbliche (su cui si veda il box in pagina).

Prima dell'ultima intervento correttivo, la materia era regolamentata da una vecchia Agenzia del territorio (la n. 6/2012, cui venne attribuito valore di legge mediante il comma 244 della legge 190/2014), secondo cui «tra le componenti oggetto della stima catastale, per le unità immobiliari a destinazione speciale e particolare, rilevanti, oltre alle strutture edilizie, anche le installazioni o connessi od incorporate ai fabbricati o comunque stabili».

Dall'eolico ai parchi giochi: chi beneficia

Stabilimenti industriali, ma anche centrali elettriche, fotovoltaiche ed eoliche, impianti di risalita, parchi di divertimento. Sono molti gli immobili che potranno beneficiare di una riduzione della rendita catastale e quindi del carico fiscale grazie alla norma contenuta nella legge di stabilità 2016 che consente di escludere dalla base imponibile i c.d. «imbullonati».

Tale novità è stata oggetto di chiarimenti da parte dell' Agenzia delle entrate con la circolare n. 2/2016.

In linea generale, possono essere esclusi tutti gli impianti che costituiscono le linee produttive presenti nell' unità immobiliare, indipendentemente dalle loro tipologia, rilevanza dimensionale o modalità di connessione, purché possano essere «smontati» dall' edificio senza danni.

Al riguardo, la circolare riporta una lunga lista di esempi. Vi rientrano, fra gli altri, gli aerogeneratori, le turbine, i grandi trasformatori, gli altoforni, i pannelli fotovoltaici, le turbine e le pale eoliche, i macchinari, i carroponti, le gru e i robot.

Niente più Imu e Tasi anche su cabine, funi, motori e più in generale tutti i sistemi di trazione delle funivie e degli altri impianti di risalita (su cui da anni i proprietari e il fisco si danno battaglia in commissione tributaria) e neppure sulle giostre e attrazioni dei parchi di divertimento che integrano parti mobili (mentre cinema, piscine, anfiteatri ecc. continueranno a pagare).

La lunga lista contenuta nella circolare non ha, però, valore esaustivo e potrà essere ulteriormente ampliata dagli uffici territoriali.

Troppo numerose sono, infatti, le «casistiche riscontrabili nei vari processi produttivi, peraltro soggetti a continue innovazioni», per cui è possibile che vi siano «altre fattispecie di esclusione» che ovviamente nessuno meglio dell' imprenditore è in grado di individuare.

Il governo stima risparmi di 766 mln per le imprese

Secondo il governo, la detassazione degli imbullonati potrebbe garantire un risparmio immediato per le imprese di almeno 766 milioni. Di questo, la maggior parte (circa 600 milioni) sarà a carico dello Stato, che dal 2015 innesca il primo Imu sugli immobili «imbullonati» nel gruppo catastale D, calcolato applicando l'aliquota standard dello 0,76%.

La restante porzione (166 milioni) è a carico dei comuni, che però riceveranno da Roma un trasferimento compensativo. Ma se si innescano alcuni problemi: l'ampia lettura che della misura ha dato l'amministrazione finanziaria lascia sperare che l'effetto sui contribuenti sia maggiore. Il che significa, però, anche meno soldi nelle casse pubbliche e, in particolare, di quelle dei comuni. Oltre ad un problema di congruità dello stanziamento (che tra l'altro riassume i comuni costanti interpretati anni, mentre la perdita da rimborsare è destinata a crescere), ce n'è anche uno di tempistica: i comuni non vedranno un euro prima della fine di ottobre e nel frattempo dovranno compensare con soldi propri, che spesso però non ci sono. Da qui la richiesta dell'Anci di prevedere il versamento di un acconto.

Le istruzioni per usufruirne già nel 2016 della possibilità prevista dalla legge di Stabilità

Fisco scontato, ultima chiamata

Imu e Tasi ridotte su imbullonati attivandosi entro il 15/6

Ultimi giorni per approfittare in pieno degli sconti sugli «imbullonati». Non si tratta di una promozione su qualche capo di abbigliamento stile «metal», ma della possibilità per i possessori di fabbricati produttivi di ottenere una riduzione di Imu e Tasi in base alle disposizioni introdotte dall'ultima legge di Stabilità. Per usufruirne già nel 2016, occorre attivarsi entro il prossimo 15 giugno.

L'art. 1, comma 21, della legge 208/2015 ha previsto che gli intestatari catastali degli immobili appartenenti alle categorie catastali dei gruppi D ed E possano presentare atti di aggiornamento per la rideterminazione al ribasso della rendita scorpendo da essa «macchinari, congegni, attrezzature e altri impianti, funzionali allo specifico processo produttivo».

Tale norma chiude una vicenda lunga e tribolata, che per anni ha visto contrapposti amministrazione finanziaria e comuni, da una parte, imprese e relative associazioni rappresentative, dall'altra, con la politica che per anni ha promesso di correggere quella che dai più veniva considerata un'evidente stortura (chi non ricorda le annose polemiche intorno alla «tassa sul tornio»), ma che ha poi sempre preso tempo, preoccupata dagli effetti sulle sempre esangui casse pubbliche (su cui si veda il box in pagina).

Prima dell'ultimo intervento normativo, la materia era regolamentata da una vecchia circolare della soppressa Agenzia del territorio (la n. 6/2012, cui venne attribuito valore di legge mediante il comma 244 della legge 190/2014), secondo cui «tra le componenti oggetto della stima catastale, per le unità immobiliari a destinazione speciale e particolare, rilevano, oltre alle strutture edilizie, anche le installazioni connesse od incorporate ai fabbricati o comunque stabilmente infisse ad essi».

Al fine di valutare quali impianti dovessero essere inclusi e quali esclusi, occorre una complessa valutazione tecnica in ordine, oltre che all'essenzialità del singolo impianto, al suo carattere «fisso», ossia stabile rispetto alle componenti strutturali dell'unità immobiliare. Spesso, l'istruttoria portava ad esiti differenziati da un ufficio all'altro, con evidenti problemi di disparità di trattamento. Da qui il nuovo intervento normativo, che taglia la testa al toro ed esclude gli «imbullonati» dalla stima diretta, purché, come detto, essi siano «funzionali allo specifico processo produttivo».

Tale formulazione è stata interpretata in modo piuttosto estensivo (quindi favorevole al contribuente),

8 Lunedì 23 Maggio 2016

FISCO

ItaliaOggi7

Le istruzioni per usufruirne già nel 2016 della possibilità prevista dalla legge di Stabilità

Fisco scontato, ultima chiamata

Imu e Tasi ridotte su imbullonati attivandosi entro il 15/6

Figura e foto di MATTEO BARBERO

Ultimi giorni per approfittare in pieno degli sconti sugli «imbullonati». Non si tratta di una promozione su qualche capo di abbigliamento stile «metal», ma della possibilità per i possessori di fabbricati produttivi di ottenere una riduzione di Imu e Tasi in base alle disposizioni introdotte dall'ultima legge di Stabilità. Per usufruirne già nel 2016, occorre attivarsi entro il prossimo 15 giugno.

L'art. 1, comma 21, della legge 208/2015 ha previsto che gli intestatari catastali degli immobili appartenenti alle categorie catastali dei gruppi D ed E possano presentare atti di aggiornamento per la rideterminazione al ribasso della rendita scorpendo da essa «macchinari, congegni, attrezzature e altri impianti, funzionali allo specifico processo produttivo».

Tale norma chiude una vicenda lunga e tribolata, che per anni ha visto contrapposti amministrazione finanziaria e comuni, da una parte, imprese e relative associazioni rappresentative, dall'altra, con la politica che per anni ha promesso di correggere quella che dai più veniva considerata un'evidente stortura (chi non ricorda le annose polemiche intorno alla «tassa sul tornio»), ma che ha poi sempre preso tempo, preoccupata dagli effetti sulle sempre esangui casse pubbliche (su cui si veda il box in pagina).

Prima dell'ultimo intervento normativo, la materia era regolamentata da una vecchia circolare della soppressa Agenzia del territorio (la n. 6/2012, cui venne attribuito valore di legge mediante il comma 244 della legge 190/2014), secondo cui «tra le componenti oggetto della stima catastale, per le unità immobiliari a destinazione speciale e particolare, rilevano, oltre alle strutture edilizie, anche le installazioni connesse od incorporate ai fabbricati o comunque stabilmente infisse ad essi».

Al fine di valutare quali impianti dovessero essere inclusi e quali esclusi, occorre una complessa valutazione tecnica in ordine, oltre che all'essenzialità del singolo impianto, al suo carattere «fisso», ossia stabile rispetto alle componenti strutturali dell'unità immobiliare. Spesso, l'istruttoria portava ad esiti differenziati da un ufficio all'altro, con evidenti problemi di disparità di trattamento. Da qui il nuovo intervento normativo, che taglia la testa al toro ed esclude gli «imbullonati» dalla stima diretta, purché, come detto, essi siano «funzionali allo specifico processo produttivo».

Tale formulazione è stata interpretata in modo piuttosto estensivo (quindi favorevole al contribuente),

in sintesi	
Le norme	L'art. 1, comma 21, della legge 208/2015 ha previsto che gli intestatari catastali degli immobili produttivi possano presentare atti di aggiornamento per la rideterminazione al ribasso della rendita catastale, scorpendo da essa «macchinari, congegni, attrezzature ed altri impianti, funzionali allo specifico processo produttivo» e quindi riducendo la base imponibile di Imu e Tasi.
Le scadenze	Gli atti di aggiornamento proposti entro il prossimo 15 giugno (contà la data di presentazione e non quella di registrazione da parte del Catasto) avranno effetti già nell'anno in corso, mentre dopo la decorrenza scadrà al 1° gennaio dell'anno successivo.
Gli immobili interessati	Sono tutti quelli appartenenti alle categorie catastali D ed E, ossia stabilimenti industriali, centrali elettriche, fotovoltaiche ed eoliche, impianti di risalita, parchi di divertimento.
Gli «imbullonati»	Possano essere esclusi tutti gli impianti che costituiscono le linee produttive presenti nell'unità immobiliare, indipendentemente dalle loro tipologie, rilevata dimensione o modalità di connessione, purché possano essere «smontati» dall'edificio senza danni. Al riguardo, la circolare delle Entrate n. 2/2016 ha fornito una lunga lista di esempi, ma altre fattispecie potranno essere individuate in sede applicativa.
I risparmi	Il Governo ha stimato minori oneri a carico delle imprese per 766 milioni (di cui 165 a carico dei comuni), ma la cifra potrebbe essere maggiore.

enti differenziati da un ufficio all'altro, con evidenti problemi di disparità di trattamento. Da qui il nuovo intervento normativo, che taglia la testa al toro ed esclude gli «imbullonati» dalla stima diretta, purché, come detto, essi siano «funzionali allo specifico processo produttivo».

Tale formulazione è stata interpretata in modo piuttosto estensivo (quindi favorevole al contribuente), dalla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 2/2016, per cui saranno ammessi gli immobili interessati dalla novità (si veda l'altro pezzo in pagina). Gli intestatari devono avvalersi della procedura Idrca, (interlocutori catastali fabbricati) e, in particolare, della nuova versione 003, disponibile online dallo scorso mese di aprile. Sono in attesa di una nuova tipologia di dichiarazione, non voluta alla realizzazione di interventi edilizi ma finalizzata ad ottenere una nuova rendita a seguito dello scorporo dalle componenti impiantistiche.

Per gli atti di aggiornamento proposti entro il 15 giugno 2016, le nuove rendite catastali rideterminate avranno effetto retroattivo a decorrere dal 1° gennaio 2016. Viceversa, per le rendite presentate dopo il 15 giugno, torneranno ad applicarsi le regole generali nella decorrenza (art. 13, comma 4, del d.l. 201/2011), per cui esse avranno valore solo l'anno successivo, 16 giugno.

«Viceversa, per le rendite presentate dopo il 15 giugno, torneranno ad applicarsi le regole generali nella decorrenza (art. 13, comma 4, del d.l. 201/2011), per cui esse avranno valore solo l'anno successivo, 16 giugno.»

«Viceversa, per le rendite presentate dopo il 15 giugno, torneranno ad applicarsi le regole generali nella decorrenza (art. 13, comma 4, del d.l. 201/2011), per cui esse avranno valore solo l'anno successivo, 16 giugno.»

«Viceversa, per le rendite presentate dopo il 15 giugno, torneranno ad applicarsi le regole generali nella decorrenza (art. 13, comma 4, del d.l. 201/2011), per cui esse avranno valore solo l'anno successivo, 16 giugno.»

«Viceversa, per le rendite presentate dopo il 15 giugno, torneranno ad applicarsi le regole generali nella decorrenza (art. 13, comma 4, del d.l. 201/2011), per cui esse avranno valore solo l'anno successivo, 16 giugno.»

«Viceversa, per le rendite presentate dopo il 15 giugno, torneranno ad applicarsi le regole generali nella decorrenza (art. 13, comma 4, del d.l. 201/2011), per cui esse avranno valore solo l'anno successivo, 16 giugno.»

«Viceversa, per le rendite presentate dopo il 15 giugno, torneranno ad applicarsi le regole generali nella decorrenza (art. 13, comma 4, del d.l. 201/2011), per cui esse avranno valore solo l'anno successivo, 16 giugno.»

«Viceversa, per le rendite presentate dopo il 15 giugno, torneranno ad applicarsi le regole generali nella decorrenza (art. 13, comma 4, del d.l. 201/2011), per cui esse avranno valore solo l'anno successivo, 16 giugno.»

«Viceversa, per le rendite presentate dopo il 15 giugno, torneranno ad applicarsi le regole generali nella decorrenza (art. 13, comma 4, del d.l. 201/2011), per cui esse avranno valore solo l'anno successivo, 16 giugno.»

«Viceversa, per le rendite presentate dopo il 15 giugno, torneranno ad applicarsi le regole generali nella decorrenza (art. 13, comma 4, del d.l. 201/2011), per cui esse avranno valore solo l'anno successivo, 16 giugno.»

«Viceversa, per le rendite presentate dopo il 15 giugno, torneranno ad applicarsi le regole generali nella decorrenza (art. 13, comma 4, del d.l. 201/2011), per cui esse avranno valore solo l'anno successivo, 16 giugno.»

dalla circolare dell' Agenzia delle entrate n. 2/2016, per cui saranno numerosi gli immobili interessati dalla novità (si veda l' altro pezzo in pagina).

Gli interessati devono avvalersi della procedura Docfa (Documenti catasto fabbricati) e, in particolare, della nuova versione 4.00.3, disponibile online dallo scorso mese di aprile. Essa ha introdotto una nuova tipologia di dichiarazione, non collegata alla realizzazione di interventi edilizi ma finalizzata ad ottenere una nuova rendita a seguito dello scorporo delle componenti impiantistiche.

Per gli atti di aggiornamento proposti entro il 15 giugno 2016, le nuove rendite catastali rideterminate avranno effetto retroattivo a decorrere dal 1° gennaio 2016, quindi con effetti già sull' acconto 2016 in scadenza il giorno successivo, 16 giugno.

Viceversa, per le rendite presentate dopo il 15 giugno, torneranno ad applicarsi le regole generali sulla decorrenza (art. 13, comma 4, del dl 201/2011), per cui esse avranno valore solo 1° gennaio dell' anno successivo.

È bene precisare che quella che conta è la data di presentazione e non quella di registrazione da parte del Catasto. In ogni caso, nulla cambia per il passato, le nuove rendite ridotte avranno effetto solo dal 2016 e non anche per il passato, rimanendo applicabili per gli anni precedenti le rendite calcolate includendo il valore degli impianti «imbullonati» (in base alla richiamata norma interpretativa della legge 190/2014).

© Riproduzione riservata.

MATTEO BARBERO

La posizione espressa dal governo, tramite il sottosegretario all' economia Baretta

Imu, la coltivazione non incide

Su terreni e orti non è dovuto il pagamento dell' imposta

Da quest' anno l' esenzione Imu spetta a tutti i titolari di terreni sia agricoli che incolti.

Quindi, coloro che possiedono terreni e orti non saranno tenuti a pagare l' Imu alle prossime scadenze. È questa la posizione espressa dal governo, tramite il sottosegretario all' economia Pier Paolo Baretta, in sede di risposta a un question time presso la Camera dei deputati (si veda ItaliaOggi del 5/5/2016).

Nella risposta viene precisato che, ancorché la norma di legge preveda espressamente l' esenzione Imu per i terreni agricoli, i benefici si estendono a tutti i terreni «indipendentemente dalla loro coltivazione».

Per suffragare questa interpretazione, a dir poco arbitraria, viene richiamata una pronuncia della Cassazione (7369/2012), secondo cui la nozione civilistica di terreno agricolo «va intesa nel senso che il presupposto dell' imposta resta integrato in presenza del possesso di terreni suscettibili di essere destinati a tale utilizzo, e non in conseguenza dell' effettivo esercizio di quest' attività predetta». «Pertanto, le argomentazioni della Corte di cassazione inducono a concludere che i terreni incolti e gli orti debbano essere considerati anch' essi nel novero dei terreni agricoli». Si ritiene che il richiamo della sentenza della Cassazione sia improprio, tenuto conto che fino al 2011 i terreni non agricoli non erano soggetti all' Ici. Solo dal 2012 la normativa Imu (articolo 13 di 201/2011) ha assoggettato a imposizione non solo i terreni agricoli, ma i terreni in generale, limitando però le agevolazioni solo ai primi (riduzioni d' imposta, coefficiente moltiplicatore ridotto, funzione giuridica di non edificabilità dei suoli). Non è mai stato riservato alle due diverse tipologie di terreni il stesso trattamento fiscale. Inoltre, per suffragare la tesi dell' estensione dell' esenzione si fa riferimento a una sentenza che ha creato solo confusione, laddove fa riferimento ai terreni suscettibili di essere utilizzati per le attività agricole a prescindere dall' effettivo utilizzo degli stessi. Interpretazione che fa perdere di vista quale sia la distinzione tra terreni e terreni agricoli. In nessun caso la distinzione tra terreni e terreni agricoli, in funzione di come viene utilizzata l' esenzione si applica anche a coloro che non hanno la qualità di coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, in totale spregio a quanto disposto letteralmente dalla norma di legge (articolo 1, comma 13, legge 208/2015). Le agevolazioni Imu per il 2016. Nell' esenzione Imu nel

ItaliaOggi17

FISCO

Lunedì 23 Maggio 2016 9

La posizione espressa dal governo, tramite il sottosegretario all' economia Baretta

Imu, la coltivazione non incide

Su terreni e orti non è dovuto il pagamento dell' imposta

Pagina 9
di SERGIO TROVATO

Chi non paga

- Dal 2016 non sono tenuti al pagamento dell' imposta municipale i titolari di terreni montani o di collina ubicati nei comuni elencati nelle circoscrizioni di cui al decreto ministeriale del 19/10/2015.
- Esenzione Imu anche per i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, a prescindere dalla loro ubicazione.
- Sono esenti, inoltre, i terreni ubicati nelle isole minori, nonché quelli a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile.

Benefici anche per le società

Sono considerati terreni agricoli, secondo la definizione contenuta nell' articolo 2135 del codice civile, quelli utilizzati per l' esercizio dell' attività agricola, ovvero la coltivazione del fondo, l' allevamento, l' allevamento animale e le attività connesse. I benefici fiscali sui terreni agricoli non sono più limitati alle persone fisiche, ma si estendono anche alle società. Dal 2012,

sono parzialmente delimitate «Pd», l' agevolazione sarà circoscritta a una parte del territorio. Questo comporta che negli anni montani e di collina non sono più richiesti requisiti soggettivi in capo ai possessori dei terreni. Gli altri terreni, indipendentemente dalla loro ubicazione, possono invece fruire del trattamento agevolativo solo se posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola. Sono poi esentati dal prelievo i terreni ubicati nei comuni delle isole minori, nonché quelli a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile. È prevista, inoltre, l' esenzione limitata fino al 2016. In nessun caso erano tenuti al pagamento coloro che erano titolari di terreni ubicati in comuni montani, sia agricoli che incolti, e parzialmente montani. Per questi ultimi l' esenzione dal pagamento dell' Ici spettava solo qualora i terreni fossero posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli. I comuni parzialmente montani erano indicati in un elenco predisposto dal ministero delle statistiche (Istat). Dunque, non tutti gli agricoltori potevano fruire dell' esenzione sui terreni. Anche se coloro che avevano la qualità di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, erano tenuti a pagare comunque, in misura ridotta, il contributo delle agevolazioni fiscali, per i terreni ubicati in comuni non montani o parzialmente montani. Per quelli che non avevano ragione i suddetti requisiti soggettivi, il valore dei terreni agricoli su cui calcolare l' imposta municipale era ottenuto moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell' anno di imposta, risultante dal 25%, per 135. Mentre per i coltivatori diretti e imprenditori agricoli di cui al comma 1, anche se i terreni non fossero coltivati.

Legge di Stabilità

DEFERIMENTI IVA

Detrazione del 50% dell' Iva anche se il cedente è impresa ristrutturata e non costruttrice (circolare dell' Agenzia delle entrate n. 20/5 del 18 maggio 2016).

RISQUALIFICAZIONI

Agevolazione prevista anche in assenza di interventi di riqualificazione (circolare dell' Agenzia delle entrate n. 20/5 del 18 maggio 2016).

IRAP SOCIETÀ AGRICOLE

Risparmio soggettivo passivo Irap con aliquota ordinaria attività di agricoltura e allevamento (circolare dell' Agenzia delle entrate n. 20/5 del 18 maggio 2016).

VISTO DI CONFORMITÀ

Nuovamente iscritte a ruolo per somme inferiori a 20 euro (circolare dell' Agenzia delle entrate n. 20/5 del 18 maggio 2016).

Studi di settore

Approvati correttivi anteriori (decreto del ministro dell' economia e delle finanze del 12 maggio 2016 in G.U. n. 113 del 12/5/16).

Altre notizie

CODICI TRIBUTI COSAP

Intitolati codici tributo per versamento tramite modello F24 di Cosap e relativi ritenuti (risoluzione dell' Agenzia delle entrate n. 3082 del 13 maggio 2016).

quelli ubicati nelle isole minori, nonché quelli a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile. Il legislatore, non è già intervenuto in passato, per i terreni montani o di collina ubicati nei comuni elencati nella circoscrizione di cui al decreto ministeriale del 19/10/2015. In tal caso, non fa più fede l' elenco predisposto dall' Istituto nazionale di statistica (Istat), al quale le amministrazioni locali hanno dovuto fare riferimento per il 2015. Nell' elenco allegato, alla citata circolare, redatto utilizzando i dati forniti dal ministero dell' Agricoltura e delle foreste, sono indicati i comuni, suddivisi per provincia di appartenenza, nei cui territori i terreni agricoli erano esenti dall' imposta municipale, come previsto dall' articolo 7, comma 1, lettera b), del decreto legislativo 204/1992. Se a fianco dell' indicazione del comune non è riportata alcuna annotazione, vuol dire che l' esenzione spetta nell' intero territorio. Qualora, invece, sia riportata l' annota-

zione «non sono tenuti al pagamento dell' imposta comunale coloro che erano titolari di terreni ubicati in comuni montani, sia agricoli che incolti, e parzialmente montani». Per questi ultimi l' esenzione dal pagamento dell' Ici spettava solo qualora i terreni fossero posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli. I comuni parzialmente montani erano indicati in un elenco predisposto dal ministero delle statistiche (Istat). Dunque, non tutti gli agricoltori potevano fruire dell' esenzione sui terreni. Anche se coloro che avevano la qualità di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, erano tenuti a pagare comunque, in misura ridotta, il contributo delle agevolazioni fiscali, per i terreni ubicati in comuni non montani o parzialmente montani. Per quelli che non avevano ragione i suddetti requisiti soggettivi, il valore dei terreni agricoli su cui calcolare l' imposta municipale era ottenuto moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell' anno di imposta, risultante dal 25%, per 135. Mentre per i coltivatori diretti e imprenditori agricoli di cui al comma 1, anche se i terreni non fossero coltivati.

È insostenibile ritenere che l' esenzione si applichi anche a coloro che non hanno la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, in totale spregio a quanto disposto letteralmente dalla norma di legge (articolo 1, comma 13, legge 208/2015). Le agevolazioni Imu per il 2016. Nell' esenzione Imu ad ampio raggio rientrano, secondo la tesi

ministeriale, terreni agricoli e incolti. In realtà l' articolo 1, comma 13, della legge di stabilità 2016 stabilisce che non sono tenuti al pagamento dell' imposta i titolari di terreni montani o di collina ubicati nei comuni elencati nella circolare del ministero dell' economia e delle finanze 9/1993. Inoltre, sono esonerati i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, a prescindere dalla loro ubicazione, quelli ubicati nelle isole minori, nonché quelli a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile. Il legislatore, come è già avvenuto in passato, per individuare i comuni montani o di collina rinvia alla circolare ministeriale 9/1993. Quindi, non fa più fede l' elenco predisposto dall' istituto nazionale di statistica (Istat), al quale le amministrazioni locali hanno dovuto fare riferimento per il 2015. Nell' elenco allegato alla citata circolare, redatto utilizzando i dati forniti dal ministero dell' agricoltura e delle foreste, sono indicati i comuni, suddivisi per provincia di appartenenza, sul cui territorio i terreni agricoli saranno esenti dall' imposta municipale, come previsto dall' articolo 7, comma 1, lettera h), del decreto legislativo 504/1992. Se a fianco dell' indicazione del comune non è riportata alcuna annotazione, vuol dire che l' esenzione opera sull' intero territorio. Qualora, invece, sia riportata l' annotazione parzialmente delimitato «PD», l' agevolazione sarà circoscritta a una parte del territorio. Questo comporta che negli enti montani e di collina non sono più richiesti requisiti soggettivi in capo ai possessori dei terreni, ma conta solo la loro inclusione nella circolare ministeriale. Gli altri terreni, indipendentemente dalla loro ubicazione, possono invece fruire del trattamento agevolato solo se posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola. Sono poi esonerati dal prelievo i terreni ubicati nei comuni delle isole minori di cui all' allegato A della legge 448/ 2001 e quelli a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusufruttabile.

Esenzione limitata fino al 2015. L' anno scorso erano esonerati dal pagamento coloro che erano titolari di terreni ubicati in comuni montani, sia agricoli che incolti, e parzialmente montani. Per questi ultimi l' esonero dal pagamento dell' Imu spettava solo qualora i terreni fossero posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli. I comuni parzialmente montani erano indicati in un elenco predisposto dall' Istituto nazionale di statistica (Istat). Dunque, non tutti gli agricoltori potevano fruire dell' esenzione sui terreni. Anche se coloro che avevano la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, erano tenuti a pagare comunque in misura ridotta, fruendo delle agevolazioni fiscali, per i terreni ubicati in comuni non montani o parzialmente montani. Per quelli che non avevano neppure i suddetti requisiti soggettivi, il valore dei terreni agricoli su cui calcolare l' imposta municipale era ottenuto moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell' anno di imposizione, rivalutato del 25%, per 135.

Mentre per i coltivatori diretti e imprenditori agricoli il moltiplicatore era pari a 75, anche se i terreni non fossero coltivati.

Venivano poi concesse delle riduzioni d' imposta ad hoc rapportate al valore dell' immobile. In particolare, erano fissate le seguenti riduzioni: a) 70% dell' imposta gravante sulla parte di valore eccedente i 6.000 euro e fino a 15.500; b) 50% dell' imposta gravante sulla parte di valore eccedente 15.500 euro e fino a 25.500; c) 25% dell' imposta gravante sulla parte di valore eccedente 25.500 euro e fino a 32.000.

Fino a 6.000 euro l' imposta non era dovuta.

© Riproduzione riservata.

PAGINA A CURA DI SERGIO TROVATO

La natura pertinenziale si fonda sul dato di fatto

La natura pertinenziale dell' immobile si fonda sul criterio fattuale ossia sulla destinazione effettiva della cosa al servizio o ornamento dell' altra. Il principio è contenuto nella sent. n. 146/2016 della Ctp di Rieti da cui emerge che la sola classificazione catastale non è sufficiente a determinare la natura di pertinenza in quanto il bene deve presentare la destinazione al servizio od ornamento dell' abitazione principale. In fatto il ricorrente ha impugnato l' avviso di accertamento notificatogli dal comune che contestava il mancato pagamento dell' Ici per l' immobile ritenuto pertinenza dell' abitazione principale. La definizione di pertinenza dell' abitazione principale, è stata rivista con l' art. 13, comma 2, del dl n. 201 del 2011 (cfr. anche dlgs n. 23/2011 istitutivo dell' Imu), il quale stabilisce che «per pertinenza dell' abitazione principale si intendono esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un' unità pertinenziale per ciascuna delle categorie catastali indicate, anche se iscritte in catasto unitamente all' unità ad uso abitativo». Secondo tale norma possono intendersi quali pertinenze soltanto le unità immobiliari accatastate nelle categorie:

C/2: magazzini e locali di deposito; cantine e soffitte se non unite all' unità immobiliare abitativa; C/6: stalle, scuderie, rimesse, autorimesse; C/7: tettoie (cfr. circ. n. 3/DF/2012 del Mef). La Ctp ha ritenuto che il ricorrente non ha fornito idoneo riscontro probatorio al fine di dimostrare l' invocata natura pertinenziale dell' immobile, non essendo sufficiente la sola classificazione catastale, atteso che il bene deve presentare necessariamente la destinazione al servizio od ornamento dell' abitazione principale (cfr. art. 817 c.c.). In tema di imposta comunale sugli immobili, la Suprema corte ha affermato che l' art. 2 dlgs n. 504/1992, che esclude l' autonomia tassabilità delle aree pertinenziali, fonda l' attribuzione della qualità di pertinenza sul criterio fattuale ossia «sulla effettiva e concreta della cosa al servizio o ornamento dell' altra, senza che rilevi l' intervento frazionamento dell' area posta al servizio di un edificio, avente esclusivo rilievo formale (cfr. Cass. nn. 26077/2015 e 22129/2015)». Per i motivi sopraesposti, la Ctp non ha accolto il ricorso stabilendo, quindi, come dovuto il pagamento richiesto ai fini Ici.

VI Lunedì 23 Maggio 2016

AFFARI LEGALI

ItaliaOggi7

Sentenza della Corte di cassazione ricostruisce il perimetro del dovere di dissuasione

Dal legale consiglio ponderato Responsabile chi suggerisce azioni inutilmente gravose

DI ADELAIDE CARAVALLO

ORDINANZA DEL TRIBUNALE DI BELLUNO

La casa coniugale? Contributo al mantenimento

Anche in assenza di figli l'assegnazione della casa familiare può essere utilizzata come strumento per garantire congiuntamente al contribuente maschile il diritto al mantenimento del coniuge non proprietario a parità di redditi propri, coniugali o di altri redditi, ad eccezione, in tal caso, di redditi di natura patrimoniale. Lo ha affermato il Tribunale di Belluno nell'ordinanza 10.5.16, con la quale il presidente - nell'ambito di un provvedimento per separazione sciolta dagli art. 15, comma 2, del d.l. n. 201 del 2011 (cfr. anche dlgs n. 23/2011) - ha stabilito che «per pertinenza dell'abitazione principale si intendono esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle categorie catastali indicate, anche se iscritte in catasto unitamente all'unità ad uso abitativo». Secondo tale norma possono intendersi quali pertinenze soltanto le unità immobiliari accatastate nelle categorie C/2, magazzini e locali di deposito, cantine e soffitte se non unite all'unità immobiliare abitativa; C/6, stalle, scuderie, rimesse, autorimesse; C/7, tettoie (cfr. circ. n. 3/DF/2012 del Mef). La Ctp ha ritenuto che il ricorrente non ha fornito idoneo riscontro probatorio al fine di dimostrare l' invocata natura pertinenziale dell' immobile, non essendo sufficiente la sola classificazione catastale, atteso che il bene deve presentare necessariamente la destinazione al servizio od ornamento dell' abitazione principale (cfr. art. 817 c.c.). In tema di imposta comunale sugli immobili, la Suprema corte ha affermato che l' art. 2 dlgs n. 504/1992, che esclude l' autonomia tassabilità delle aree pertinenziali, fonda l' attribuzione della qualità di pertinenza sul criterio fattuale ossia «sulla effettiva e concreta della cosa al servizio o ornamento dell' altra, senza che rilevi l' intervento frazionamento dell' area posta al servizio di un edificio, avente esclusivo rilievo formale (cfr. Cass. nn. 26077/2015 e 22129/2015)». Per i motivi sopraesposti, la Ctp non ha accolto il ricorso stabilendo, quindi, come dovuto il pagamento richiesto ai fini Ici.

La natura pertinenziale si fonda sul dato di fatto

Nella sentenza n. 146/2016 della Ctp di Rieti da cui emerge che la sola classificazione catastale non è sufficiente a determinare la natura di pertinenza in quanto il bene deve presentare la destinazione al servizio od ornamento dell' abitazione principale. In fatto il ricorrente ha impugnato l' avviso di accertamento notificatogli dal comune che contestava il mancato pagamento dell' Ici per l' immobile ritenuto pertinenza dell' abitazione principale. La definizione di pertinenza dell' abitazione principale, è stata rivista con l' art. 13, comma 2, del dl n. 201 del 2011 (cfr. anche dlgs n. 23/2011 istitutivo dell' Imu), il quale stabilisce che «per pertinenza dell' abitazione principale si intendono esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un' unità pertinenziale per ciascuna delle categorie catastali indicate, anche se iscritte in catasto unitamente all' unità ad uso abitativo». Secondo tale norma possono intendersi quali pertinenze soltanto le unità immobiliari accatastate nelle categorie C/2, magazzini e locali di deposito, cantine e soffitte se non unite all' unità immobiliare abitativa; C/6, stalle, scuderie, rimesse, autorimesse; C/7, tettoie (cfr. circ. n. 3/DF/2012 del Mef). La Ctp ha ritenuto che il ricorrente non ha fornito idoneo riscontro probatorio al fine di dimostrare l' invocata natura pertinenziale dell' immobile, non essendo sufficiente la sola classificazione catastale, atteso che il bene deve presentare necessariamente la destinazione al servizio od ornamento dell' abitazione principale (cfr. art. 817 c.c.). In tema di imposta comunale sugli immobili, la Suprema corte ha affermato che l' art. 2 dlgs n. 504/1992, che esclude l' autonomia tassabilità delle aree pertinenziali, fonda l' attribuzione della qualità di pertinenza sul criterio fattuale ossia «sulla effettiva e concreta della cosa al servizio o ornamento dell' altra, senza che rilevi l' intervento frazionamento dell' area posta al servizio di un edificio, avente esclusivo rilievo formale (cfr. Cass. nn. 26077/2015 e 22129/2015)». Per i motivi sopraesposti, la Ctp non ha accolto il ricorso stabilendo, quindi, come dovuto il pagamento richiesto ai fini Ici.

Nel processo tributario prova testimoniale ko

Nelle prove testimoniali nel processo tributario. La dichiarazione scritta resa da un terzo non può essere in alcun modo utilizzata a giustificazione del comportamento del contribuente accertato. Ad affermarlo è la Cir Emilia-Romagna con la sentenza n. 21/16, depositata il 26/5/2016.

Il caso aveva coinvolto una società immobiliare, raggiunta da una contestazione dell' Agenzia delle entrate per aver utilizzato impropriamente un credito IVA per scopi diversi da quelli previsti dalla legge. La società di controllo, infatti, non possiede né rivedere le condizioni di ritorno, né credito a terzi, né avvalorare la compensazione orizzontale con altre imposte.

Nel giugno 2003, poco dopo la sua costituzione, l'impresa aveva acquistato un immobile su ufficio, con l'intento di cederlo in locazione. L'operatore di affitti si era però perfezionata solo nel maggio 2005. Nel triennio 2003-2005, quindi, la società non aveva prodotto di fatto alcun ricavo e non poteva così superare il test di operatività previsto dalla legge n. 724/1994. Perso il primo grado di giudizio, la società ha appellato il verdetto affermando che l'immobile non era stato locato a causa di impossibilità soggettiva. Secondo l'ufficio, invece, il mancato affitto era dipeso essenzialmente dall'inerzia del contribuente: una circostanza soggettiva, dunque, che non avrebbe evitato l'applicazione della disciplina dello non operative.

Per dare man forte alle proprie ragioni, la società produceva in contestazione due dichiarazioni scritte rilasciate dal titolare di due società immobiliari, volte a certificare i costi di individuazione un conduttore nell'anno in questione. Una tesi che però non convince i giudici milanesi. Allontanandosi a numerose pronunce della Cassazione (tra le quali le nn. 703/09, 675/10 e 186/2013), la Cir osserva che l'attribuzione di efficacia probatoria alla dichiarazione rilasciata da terzi nelle liti con il fisco trova ostacolo invalicabile nella previsione dell'art. 10, comma 4 del dlgs n. 548/1992. Una diversa interpretazione - ritenibile per introdurre nel processo tributario, sfidando il divieto di giuramento pro testimonio, un mezzo di prova sulla equipollenza a quello vietato, su anche costituito al di fuori del processo. In tal modo il giudice dell'ufficio.

Valerio Stroppa

La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/del/567

La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/del/567

Il Fisco ci aiuta anche online ma un errore può costare caro

Parte la stagione delle tasse. Nelle prossime settimane, famiglie e imprese saranno impegnate nella Dichiarazione dei Redditi con il Modello Unico Pf e con il 730. Sono molte le novità (e le conferme) che dovranno affrontare quest'anno, insieme a nuove franchigie, scadenze da rispettare e deduzioni e detrazioni da presentare per potere ottenere degli sconti dal Fisco. Dal 2015, con l'introduzione del 730 precompilato online, redigere la dichiarazione dei redditi è diventato un po' più semplice. A compilare il modulo è, infatti, l'Agenzia delle Entrate che poi, dal 15 aprile, lo mette a disposizione di lavoratori dipendenti e pensionati sul proprio sito. Una vera rivoluzione che quest'anno partirà anche per il modello Unico. Si può anche utilizzare il client online il sito Fisconline per accettare, modificare e inviare la dichiarazione all'Agenzia.

Come ogni anno, i contribuenti sono alla ricerca di novità sul fronte di detrazioni e deduzioni. Su questo fronte ci sono buone notizie soprattutto per chi ha prole e quindi deve affrontare numerose spese per l'istruzione. Da quest'anno infatti tutti i livelli di istruzione porteranno a sconti sulle tasse. Se prima le detrazioni riguardavano soltanto le rette dell'Università e le spese per l'iscrizione alla scuola superiore, il Fisco adesso darà una mano durante tutti gli anni della formazione. Si parte quindi dal nido, fino ad arrivare alle spese per le superiori, per giungere al master.

E' prevista infatti una nuova detrazione Irpef pari al 19% per le spese di detrazione di asili, elementari, medie e superiori fino all'importo di 400 euro per alunno o studente (per le spese dal 1° gennaio 2015). Fatti due calcoli non è molta roba però perché la detrazione massima per alunno o studente arriva a 76 euro l'anno. Per le Università non statali, la detrazione è ora prevista in misura non superiore, a quella stabilita annualmente, per ciascuna facoltà universitaria, decreto del ministero.

Tra le buone notizie, se così si può dire, c'è poi il mancato taglio delle detrazioni. Questa categoria di sconti ha resistito alle sforbiciate che più volte erano state annunciate. La platea di sconti da detrazioni rimane ampia: si va dalle spese mediche, agli interessi passivi sui mutui, alle tasse scolastiche, fino alle uscite per gli asili nido o lo sport, per citarne solamente alcuni. Attenzione invece agli errori e alle dimenticanze nella dichiarazione dei redditi. Alcuni costano davvero cari, ad altri si riesce a rimediare con piccole integrazioni e modifiche.

La stagione delle tasse

Il Fisco ci aiuta anche online ma un errore può costare caro

Le date da tenere d'occhio

15 aprile	Dal 15 aprile è possibile accedere alla dichiarazione dei redditi tramite il sito dell'Agenzia.
7 luglio	Entro il 7 luglio si deve pagare il 730 precompilato o per presentare quello "classico" al Caf.
16 giugno	Entro il 16 giugno si deve pagare l'Unico (senza maggiorazioni) ma anche l'Unico con le tasse.
30 giugno	Preselezione del modello Unico su carta agli uffici postali (solo per chi, pur avendo redatto la propria dichiarazione e presentato, deve compilare l'Unico o per chi deve presentare dati specifici solo sull'Unico).

Chiese Metodiste e Valdesi una scelta nella trasparenza

Le chiese metodiste e valdesi sono state tra le prime a pubblicare i bilanci. Il 100% delle somme ricevute va a finanziare le attività pastorali, educative, sociali, culturali, educative ed assistenziali. Tutto ciò che resta va a coprire i costi amministrativi e di gestione. I bilanci sono disponibili sul sito internet delle chiese.

Seicentomila firme, e i fedeli sono 30 mila

Costantemente questi elementi consentono a creare una buona immagine che valga da un lato "fisco e pluralista", gentile e trasparente e con finalità sociali, che evidenziano gli aspetti più positivi.

con la ricerca c'è la scoperta, con la scoperta c'è la cura

Anche quest'anno dal tuo 5x1000 all'Istituto Europeo di Oncologia per sostenere la ricerca e le cure.

IOXIEO
5x1000 allo IEO
Codice fiscale 08995440153
tabella ricerca sanitaria

IEO
Istituto Europeo di Oncologia
www.ieo.it

Tra i passi falsi più salati, ad esempio, c'è quella di continuare a considerare un figlio o un altro parente a proprio carico. In questo modo si ottengono, o si continua a ottenere i benefici delle detrazioni forfettarie e di quelle collegate alle spese detraibili sostenute nonostante il figlio (o altra persona a carico) abbia conseguito nel corso dell'anno un reddito complessivo lordo superiore a 2.840,51 euro. Un altro errore in cui molti incorrono riguarda gli immobili e i beni mobili all'estero: dimenticare di possedere attività immobiliari e/o mobiliari all'estero per cui si è soggetti ad Ivie o Ivafe o semplicemente agli obblighi di monitoraggio connessi alla compilazione del modello Rw può costare caro.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

Accesso con doppia modalità: diretto o su prenotazione

L'accesso agli incentivi può avvenire attraverso due modalità: 1) accesso diretto: per gli interventi realizzati dalle p.a. e dai soggetti privati, la richiesta deve essere presentata entro 60 giorni dalla fine dei lavori. È previsto un iter semplificato per gli interventi riguardanti l'installazione di uno degli apparecchi di piccola taglia (per generatori fino a 35 kw e per sistemi solari fino a 50 mq) contenuti nel Catalogo degli apparecchi domestici, reso pubblico e aggiornato periodicamente dal Gse; 2) prenotazione: per gli interventi ancora da realizzare da parte delle p.a. e delle Esco che operano per loro conto, erogazione di un primo acconto all'avvio e il saldo alla conclusione dei lavori.

Per la prenotazione dell'incentivo, le p.a., a eccezione delle cooperative di abitanti e delle cooperative sociali, possono presentare la scheda-domanda a preventivo, qualora si verifichi una delle seguenti condizioni in presenza di: - una diagnosi energetica e un atto amministrativo attestante l'impegno alla realizzazione di almeno un intervento tra quelli indicati nella diagnosi energetica; - un contratto di prestazione energetica stipulato tra la p.a. e una Esco; - un provvedimento o un atto amministrativo attestante l'avvenuta assegnazione dei lavori con il verbale di consegna dei lavori.

La richiesta di prenotazione deve essere accettata dal Gse. In tal caso, quest'ultimo procede a impegnare, a favore del richiedente, la somma corrispondente all'incentivo spettante.

Gli incentivi. Anche per gli incentivi ci sono novità: sono infatti previsti sia l'innalzamento del limite per la loro erogazione in un'unica rata sia la riduzione da 6 a 2 mesi dei tempi di pagamento.

Gli incentivi sono corrisposti dal Gse nella forma di rate annuali costanti della durata compresa tra 2 e 5 anni, a seconda della tipologia di intervento e della sua dimensione, oppure in un'unica soluzione, nel caso in cui l'ammontare dell'incentivo non superi i 5 mila euro (precedentemente il limite era di 600 euro).

Le p.a. e le Esco che operano per loro conto, che optano per l'accesso diretto possono richiedere l'erogazione dell'incentivo in un'unica soluzione, anche nel caso in cui l'importo del beneficio complessivamente riconosciuto superi i 5 mila euro. Le p.a. e le Esco che operano per loro conto che optano, invece, per l'accesso tramite prenotazione possono beneficiare di un pagamento in acconto ad avvio lavori e un saldo alla loro conclusione.

ItaliaOggi7

IMPRESA

Lunedì 23 Maggio 2016 17

In vigore dal 31/5 la nuova versione dell'agevolazione per l'efficienza energetica

Più appeal al conto termico 2.0 Aumenta la dimensione degli impianti ammissibili

Le novità del Conto termico 2.0

- Ampliamento delle modalità di accesso e dei soggetti ammessi (oggi sono ricomprese anche le società in house e le cooperative di abitanti)
- Introduzione di nuovi interventi di efficienza energetica
- Aumento della dimensione degli impianti ammissibili
- Accelerazione della procedura di accesso diretto per gli apparecchi a catalogo
- Innalzamento dei limiti degli incentivi e riduzione dei tempi di pagamento

Il nuovo conto termico 2.0. È un meccanismo, nel suo complesso, rinnovato rispetto a quello introdotto dal decreto del 29/12/2012. Oltre a un ampliamento delle modalità di accesso e dei soggetti ammessi, che ora comprende anche le società in house e le cooperative di abitanti, sono stati introdotti nuovi interventi di efficienza energetica. Le variazioni più significative riguardano anche l'evoluzione della misura di incentivo, la dimensione degli impianti ammissibili, che è stata aumentata, mentre è stata snellita la procedura di accesso diretto per gli apparecchi a catalogo.

I requisiti. I soggetti che possono richiedere gli incentivi del Conto termico 2.0 sono:

- soggetti privati;
- pubbliche amministrazioni, inclusi gli ex istituti autonomi case popolari, le cooperative di abitanti iscritte all'Albo nazionale delle società cooperative edile di abitazione e dei loro consorzi costituiti presso il Ministero delle sviluppo economico, nonché le società a patrimonio interamente pubblico e le società cooperative sociali iscritte nei rispettivi albi regionali;
- l'accesso ai meccanismi di incentivazione può essere richiesto direttamente dai soggetti ammessi o per il tramite di una Rete (società di servizi energetici) per le pubbliche amministrazioni attraverso la sottoscrizione di un contratto di prestazione energetica, per i soggetti privati anche mediante un contratto di servizio energia previsto dal dlgs 110/2008.

Dal 19 luglio 2016 (a 24 mesi dall'entrata in vigore del dlgs 302/2014), potranno inoltre richiedere di incentivazione al Gse solamente le Esco in possesso della certificazione, in corso di validità, secondo la norma UNI CEI 11352.

Gli interventi incentivabili. Sono incentivabili i seguenti:

- 1) interventi di incremento dell'efficienza energetica in edifici esistenti (riservati alla p.a.);
- 2) interventi di piccolo dimensionamento di produzione di energia termica da fonti rinnovabili; installazione e manutenzione di sistemi di riscaldamento degli edifici esistenti in "shell"; illuminazione d'interno; tecnologie di building automation;
- 3) sostituzione di impianti esistenti per la climatizzazione invernale con impianti a più alta efficienza come le caldaie a condensazione;
- 4) interventi di piccolo dimensionamento di produzione di energia termica da fonti rinnovabili; installazione e manutenzione di sistemi di riscaldamento degli edifici esistenti in "shell"; illuminazione d'interno; tecnologie di building automation;
- 5) sostituzione di impianti esistenti con generatori alimentati a fonti rinnovabili; pompe di calore; per climatizzazione anche combinata per acqua calda sanitaria, caldaie, stufe e termocamini a biomassa; sistemi ibridi a pompe di calore;
- 6) installazione di impianti solari termici anche abbinati a tecnologia solar cooling per la produzione di freddo;
- 7) interventi di nuova costruzione e ristrutturazione di edifici esistenti e componenti di nuova costruzione e devono essere correttamente dimensionati in funzione dei reali fabbisogni di energia termica.

Accesso con doppia modalità: diretto o su prenotazione

L'accesso agli incentivi può avvenire attraverso due modalità:

- 1) **accesso diretto:** per gli interventi realizzati dalle p.a. e dai soggetti privati, la richiesta deve essere presentata entro 60 giorni dalla fine dei lavori. È previsto un iter semplificato per gli interventi riguardanti l'installazione di uno degli apparecchi di piccola taglia (per generatori fino a 35 kw e per sistemi solari fino a 50 mq) contenuti nel Catalogo degli apparecchi domestici, reso pubblico e aggiornato periodicamente dal Gse;
- 2) **prenotazione:** per gli interventi ancora da realizzare da parte delle p.a. e delle Esco che operano per loro conto, erogazione di un primo acconto all'avvio e il saldo alla conclusione dei lavori.

Per la prenotazione dell'incentivo, le p.a., a eccezione delle cooperative di abitanti e delle cooperative sociali, possono presentare la scheda-domanda a preventivo, qualora si verifichi una delle seguenti condizioni in presenza di:

- una diagnosi energetica e un atto amministrativo attestante l'impegno alla realizzazione di almeno un intervento tra quelli indicati nella diagnosi energetica;
- un contratto di prestazione energetica stipulato tra la p.a. e una Esco;
- un provvedimento o un atto amministrativo attestante l'avvenuta assegnazione dei lavori con il verbale di consegna dei lavori.

La richiesta di prenotazione deve essere accettata dal Gse. In tal caso, quest'ultimo procede a impegnare, a favore del richiedente, la somma corrispondente all'incentivo spettante.

Gli incentivi. Anche per gli incentivi ci sono novità: sono infatti previsti sia l'innalzamento del limite per la loro erogazione in un'unica rata sia la riduzione da 6 a 2 mesi dei tempi di pagamento.

Gli incentivi sono corrisposti dal Gse nella forma di rate annuali costanti della durata compresa tra 2 e 5 anni, a seconda della tipologia di intervento e della sua dimensione, oppure in un'unica soluzione, nel caso in cui l'ammontare dell'incentivo non superi i 5 mila euro (precedentemente il limite era di 600 euro).

Le p.a. e le Esco che operano per loro conto, che optano per l'accesso diretto possono richiedere l'erogazione dell'incentivo in un'unica soluzione, anche nel caso in cui l'importo del beneficio complessivamente riconosciuto superi i 5 mila euro. Le p.a. e le Esco che operano per loro conto che optano, invece, per l'accesso tramite prenotazione possono beneficiare di un pagamento in acconto ad avvio lavori e un saldo alla loro conclusione.

Per ciascuna tipologia di intervento sono definite le spese ammissibili, al fine del calcolo del contributo, nonché i massimali di costo e il valore dell'incentivo.

Gli incentivi del conto termico sono cumulabili con altri incentivi statali, fatti salvi i fondi di rotazione. I fondi di garanzia e i contributi in conto interesse.

Alle p.a. (e alle Esco in cooperativa di abitanti e le cooperative sociali) è consentito il cumulo degli incentivi con incentivi in conto capitale, anche statali, nei limiti di un finanziamento complessivo massimo del 100% delle spese ammissibili.

Incentivi gli interventi incentivabili:

- fino al 40% della spesa sostenuta per gli interventi di isolamento termico e sostituzione delle chiusure finestrate, per la sostituzione di serramenti e tecnologie di building automation, le caldaie e condensa-
- fino al 50% per gli interventi di isolamento termico nelle zone climatiche ZF e fino al 55% nel caso di isolamento termico e sostituzione delle chiusure finestrate, se abbinati ad altro impianto (caldaia a condensazione, pompe di calore, solare termico ecc.);
- anche fino al 60% per pompe di calore, caldaie e apparecchi a biomassa, elettrici ibridi a pompe di calore e impianti solari termici;
- il 100% delle spese per la diagnosi energetica e per l'attestato di prestazione energetica (APE) per le p.a. (e le Esco che operano per loro conto) e il 50% per soggetti privati, cooperative di abitanti e cooperative sociali;
- l'ammontare complessivo dell'incentivo concesso alle imprese che ne facciano richiesta deve essere pari al 100% delle spese ammissibili, a esclusione delle cooperative di abitanti e delle cooperative sociali.

Per ciascuna tipologia di intervento sono definite le spese ammissibili, ai fini del calcolo del contributo, nonché i massimali di costo e il valore dell' incentivo.

Gli incentivi del conto termico non sono cumulabili con altri incentivi statali, fatti salvi i fondi di rotazione, i fondi di garanzia e i contributi in conto interesse.

Alle p.a. (escluse le cooperative di abitanti e le cooperative sociali) è consentito il cumulo degli incentivi con incentivi in conto capitale, anche statali, nei limiti di un finanziamento complessivo massimo del 100% delle spese ammissibili.

Incentivi più elevati.

Con il nuovo Conto termico sono stati innalzati i limiti degli incentivi concedibili: - fino al 65% della spesa sostenuta per gli «Edifici a energia quasi zero» (nzeb); - fino al 40% per gli interventi di isolamento di muri e coperture, per la sostituzione di chiusure finestrate, per l' installazione di schermature solari, l' illuminazione di interni, le tecnologie di building automation, le caldaie a condensazione; - fino al 50% per gli interventi di isolamento termico nelle zone climatiche E/F e fino al 55% nel caso di isolamento termico e sostituzione delle chiusure finestrate, se abbinati ad altro impianto (caldaia a condensazione, pompe di calore, solare termico ecc.

); - anche fino al 65% per pompe di calore, caldaie e apparecchi a biomassa, sistemi ibridi a pompe di calore e impianti solari termici; - il 100% delle spese per la diagnosi energetica e per l' attestato di prestazione energetica (ape) per le p.a. (e le Esco che operano per loro conto) e il 50% per soggetti privati, cooperative di abitanti e cooperative sociali.

Cumulabilità. Gli incentivi sono riconosciuti esclusivamente agli interventi per la cui realizzazione non siano concessi altri incentivi statali, fatti salvi i fondi di garanzia, i fondi di rotazione e i contributi in conto interesse.

L' ammontare complessivo dell' incentivo concesso alle imprese che ne facciano richiesta, a eccezione delle Esco che operano per conto di pubbliche amministrazioni o soggetti privati, deve rispettare la normativa comunitaria vigente in materia di aiuti di Stato.

Limitatamente agli edifici di proprietà della p.a. e da essa utilizzati, gli incentivi sono cumulabili con incentivi in conto capitale, anche statali, nei limiti di un finanziamento complessivo massimo pari al 100% delle spese ammissibili, a esclusione delle cooperative di abitanti e delle cooperative sociali.

accedere grazie a Spid saranno raccolti e gestiti da un' unica piattaforma, Italia Log in. Nasce un nuovo rapporto tra cittadino e PA: presto le code al comune per un certificato, un' autorizzazione o una marca da bollo saranno un ricordo purché si elabori una strategia coordinata a livello politico tra governo centrale ed enti locali per fare sistema e collegare i soggetti amministrativi. Intanto si creano i mezzi tecnici, come Sunfish, progetto coordinato dal Ministero dell' economia e finanziato dall' Ue per ottimizzare e gestire le risorse e il lavoro degli uffici pubblici con un cloud unico e integrato: a inizio 2017 ci sarà il lancio sperimentale e il primo sarà il dicastero di via XX Settembre con partner come l' omologo di Malta e la polizia inglese.

La riforma Madia va avanti e nelle prossime settimane sarà approvato dal governo il Codice dell' amministrazione digitale. La digital revolution è ancora un cantiere aperto e Forum PA farà il punto. «Grazie al digitale l' amministrazione sarà più efficiente - dice Mochi - ma deve rivedere i suoi processi. È la prossima sfida: il rischio è digitalizzare l' esistente, servono invece nuovi modelli e una piattaforma di conoscenza comune. Spesso le amministrazioni non conoscono ciò che fanno altri uffici sugli stessi temi. Bisogna standardizzare le soluzioni e diffondere le migliori esperienze anche in vista del riuso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Presso Equitalia si stanno sperimentando alcune delle soluzioni digitali più avanzate per migliorare il rapporto con i cittadini.

SALVATORE GIUFFRIDA

"Cavalcare la paura e chiudere le frontiere distruggerà l' Europa"

Napolitano difende la Ue. "Renzi e il referendum? Se lo perde sarà in una condizione molto difficile"

ROMA. «In Austria, dove è un corso un testa a testa sulla presidenza, così come in altri paesi europei, il problema è che ci sono leader che pensano solo ai propri interessi elettorali o di governo. Cavalcano la paura dei cittadini. Ma non è con l' arroccamento che si ottiene sicurezza. Non è tornando ai piccoli stati nazionali che ci si può difendere. Solo un' Europa unita, che controlli nel proprio insieme i confini esterni, è in grado di dare risposte. Il rischio di fronte a queste spinte che si torni indietro, che l' Europa si condanni alla marginalità».

Giorgio Napolitano, che presenta in tv da Fabio Fazio il suo nuovo libro "Europa, politica e passione", parla dell' avanzata dell' ondata populista e di come fermarla. E non solo in Europa.

La candidatura di Trump in America? «Sarebbe una tragedia per quel paese, come hanno scritto autorevoli giornali Usa. Non voglio pensare che si arrivi a tanto. Adesso vedo che Trump sta cercando di moderare alcune sue folli, folli affermazioni. Ma ci si può fidare? Credo proprio di no».

Ma come fermare la deriva, chiede Fazio, se ormai ci sono 470 chilometri di filo spinato in Europa, molto più di ciò che fu il muro di Berlino? Cosa fa, come interviene l' Europa per esempio rispetto all' Ungheria che alza muri? «Purtroppo - è l' amara riflessione del presidente emerito della Repubblica - alcuni governi stanno mettendo in discussione i fondamenti dell' Europa. E ce ne sono altri che non hanno assimilato il rispetto dei diritti, il principio di solidarietà, il concetto del diritto di asilo che va riconosciuto a tutti quelli che fuggono dalla guerra e dalle persecuzioni».

L' Ungheria è uno di questi paesi, insieme ad altre nazioni dell' est Europa, «per le quali forse l' ingresso nell' Unione andava all' epoca maggiormente approfondito». Ma c' è anche, aggiunge l' ex capo dello Stato, una «perdita di autorità del Consiglio europeo: se si stabilisce che ogni paese deve farsi carico di una certa quota di immigrati, e poi questa regola non viene rispettata, è chiaro che ne viene scossa l' autorità europea».

Se la Gran Bretagna uscisse dall' Europa sarebbe «un grave danno, e anzitutto per gli stessi inglesi, come mi pare si sia reso conto Cameron, della sua infelice idea di arrivare ad un referendum».

IL VOLO DI AUSTRIA

L'allarme

"Cavalcare la paura e chiudere le frontiere distruggerà l'Europa"

Napolitano difende la Ue. "Renzi e il referendum? Se lo perde sarà in una condizione molto difficile"

di **GIORGIO NAPONOLITANO**

Il presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel suo libro "Europa, politica e passione"...

IL RISCHIO DI UN'EUROPA MARGINALIZZATA

«In Austria, dove è un corso un testa a testa sulla presidenza, così come in altri paesi europei, il problema è che ci sono leader che pensano solo ai propri interessi elettorali o di governo. Cavalcano la paura dei cittadini. Ma non è con l' arroccamento che si ottiene sicurezza. Non è tornando ai piccoli stati nazionali che ci si può difendere. Solo un' Europa unita, che controlli nel proprio insieme i confini esterni, è in grado di dare risposte. Il rischio di fronte a queste spinte che si torni indietro, che l' Europa si condanni alla marginalità».

Giorgio Napolitano, che presenta in tv da Fabio Fazio il suo nuovo libro "Europa, politica e passione", parla dell' avanzata dell' ondata populista e di come fermarla. E non solo in Europa.

La candidatura di Trump in America? «Sarebbe una tragedia per quel paese, come hanno scritto autorevoli giornali Usa. Non voglio pensare che si arrivi a tanto. Adesso vedo che Trump sta cercando di moderare alcune sue folli, folli affermazioni. Ma ci si può fidare? Credo proprio di no».

Ma come fermare la deriva, chiede Fazio, se ormai ci sono 470 chilometri di filo spinato in Europa, molto più di ciò che fu il muro di Berlino? Cosa fa, come interviene l' Europa per esempio rispetto all' Ungheria che alza muri? «Purtroppo - è l' amara riflessione del presidente emerito della Repubblica - alcuni governi stanno mettendo in discussione i fondamenti dell' Europa. E ce ne sono altri che non hanno assimilato il rispetto dei diritti, il principio di solidarietà, il concetto del diritto di asilo che va riconosciuto a tutti quelli che fuggono dalla guerra e dalle persecuzioni».

L' Ungheria è uno di questi paesi, insieme ad altre nazioni dell' est Europa, «per le quali forse l' ingresso nell' Unione andava all' epoca maggiormente approfondito». Ma c' è anche, aggiunge l' ex capo dello Stato, una «perdita di autorità del Consiglio europeo: se si stabilisce che ogni paese deve farsi carico di una certa quota di immigrati, e poi questa regola non viene rispettata, è chiaro che ne viene scossa l' autorità europea».

Se la Gran Bretagna uscisse dall' Europa sarebbe «un grave danno, e anzitutto per gli stessi inglesi, come mi pare si sia reso conto Cameron, della sua infelice idea di arrivare ad un referendum».

LA CONFERENZA DEI PRESIDENTI A SCHENGEN

Boldrin: i muri causano danni all'economia

«I diritti di circolazione e di residenza in Europa. La base del nostro sistema economico è la libera circolazione di persone, merci e servizi. Il muro di Berlino era un simbolo di divisione, di separazione. Oggi, se si costruiscono muri, si riduce la competitività, si riduce la crescita. I muri causano danni all'economia».

Il presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel suo libro "Europa, politica e passione"...

COMENALI AL BALLOTTAGGIO S'IMPONE RENZO CARABASCHI (PD-5V)

Bolzano non cambia, vittoria del centrosinistra

di **GIORGIO NAPONOLITANO**

Il presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel suo libro "Europa, politica e passione"...

E Giorgio Napolitano parla delle aperture dell' Europa e della Germania alla richieste di flessibilità che sono arrivate dall' Italia, «un' importate riconoscimento, perché l' immagine del nostro paesi dopo anni molto duri è cambiata, ma restiamo sotto lo sguardo severo della Ue: dobbiamo continuare a fare la nostra parte, rimane la montagna del debito pubblico, dobbiamo spendere bene, per elevare la produttiva e creare lavoro per i giovani soprattutto».

E il presidente emerito parla anche della situazione politica.

Fa bene, chiede Fazio, il premier a legare le sue sorti a quelle del referendum sulla grande riforma istituzionale, visto che il suo mandato è legato alle riforme? «L' incarico a Renzi legato alle riforme l' ho dato io , così come avevo fatto con Enrico Letta», ricorda Napolitano.

Ciò premesso, «se Renzi perdesse, e non per sua responsabilità visto che lui fa campagna per il sì al progetto, certo si troverebbe in una condizione molto difficile, dura da recuperare.

Ma vorrei che se ne parlasse a tempo debito, si vedrà dopo i risultati. Non vorrei che la discussione sui cambiamenti istituzionali finisse tutta concentrata su quello che farà o non farà il presidente del Consiglio. Dobbiamo parlare della riforma, del suo significato e del perché sottolinea Napolitano - sia così necessaria all' Italia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

UMBERTO ROSSO

bilancio espansiva. L'incertezza legata alle elezioni politiche riguarda una possibile discontinuità nelle politiche; non c'è dubbio comunque che la solidità dell'economia spagnola è ben diversa da quella greca e il grado di potenziale destabilizzazione più contenuto.

I mesi estivi vedranno nuovamente sulla scena la Grecia per la difficoltà a rimborsare i debiti in scadenza. Non vorrei essere eccessivamente ottimista, mi pare però che la posizione ragionevole che il Fondo Monetario sta prendendo sull'allungamento delle scadenze di capitale e di interessi a partire dal 2040 e i crediti politici che la Grecia sta accumulando per la gestione dei flussi di rifugiati e immigrati dovrebbero consentire più agevolmente del passato un altro compromesso.

A ottobre il referendum italiano.

Per come si stanno contrapponendo i comitati per il sì e quelli per il no, se maturasse la percezione sufficientemente realistica della possibilità di vittoria del no, con le ovvie conseguenze sulla guida del governo, non mancherebbero tensioni sui rendimenti dei nostri titoli di stato. Quella italiana non è l'ultima scadenza politica che condizionerà le economie europee, la prossima primavera si terranno le elezioni presidenziali in Francia e nel settembre successivo quelle parlamentari tedesche. Fondamentali quelle francesi per il peso che ha già assunto il Front National, ma anche nel caso tedesco il rischio instabilità potrebbe determinarsi se i progressi dell'Afd dovessero accelerare.

Sullo sfondo delle vicende politiche europee dei prossimi sedici mesi si staglia il rischio politico connesso alle elezioni negli Stati Uniti e la imprevedibilità delle conseguenze di una eventuale vittoria di Donald Trump. In considerazione di ciò, ci si può interrogare su quale sarà il peso che Janet Yellen attribuirà agli effetti sulle elezioni che l'azione della Fed potrebbe esercitare.

In questo contesto, è comprensibile la cautela complessiva che sui mercati finanziari fa e farà privilegiare Bund, Bond e liquidità ancora a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

PAOLO ONOFRI

Innovazione. A un anno dalla presentazione della Commissione la nuova strategia avanza a rilento: ora bisogna accelerare sui tempi di attuazione

Mercato unico digitale, serve la scossa

Sedici azioni previste - Stimata una crescita di 415 miliardi l'anno con notevoli benefici per l'occupazione

Misure a favore della contendibilità del mercato e per la libera circolazione dei mezzi e dei contenuti; centralità per l' IoT (Internet delle cose) e per il cloud computing con la European Cloud Initiative che punta alla realizzazione di un cloud europeo; obiettivi abbastanza chiari a favore dello sviluppo dell' e-commerce e della digitalizzazione dell' industria unitamente alla volontà di eliminare le distorsioni fiscali presenti negli Stati membri. A inizio maggio Confindustria Digitale ha incontrato le Commissioni riunite IX e X della Camera per discutere e dire la propria sulla Strategia europea per il Mercato unico digitale (Digital single market). Il giudizio è sostanzialmente positivo. Ora c' è da fare attenzione a tempi e attuazione (si veda intervista in pagina), ma dalle imprese quella del Digital single market è ritenuta un' occasione imperdibile.

Le imprese attive nel digitale in Italia sanno che da una parte c' è l' agganciarsi a un treno che, è stato stimato, vale 415 miliardi di crescita all' anno e centinaia di migliaia di posti di lavoro. Recenti studi, poi, prevedono che la digitalizzazione di prodotti e servizi porterà più di 100 miliardi di nuove entrate ogni anno, per l' industria, nei prossimi cinque anni. Le stesse imprese sanno però che, dall' altra parte, se l' Europa perdesse tempo o, peggio ancora, se l' Italia non fosse allineata nel cogliere le opportunità che arrivano dalla strategia europea, per il settore verrebbe a tratteggiarsi un futuro improbo, in cui dimenticare crescita dell' economia e, guardando in casa propria, ripresina del settore Ict: per fine 2016 uno studio Assinform-Netconsulting mette l' asticella del mercato a 65,9 miliardi, in crescita dell' 1,5% rispetto al 2015 (anno a sua volta chiuso con vendite in aumento dell' 1%). Due incrementi in sequenza, dunque, inanellati dopo un 2013 in cui erano andati persi 3 miliardi rispetto all' anno precedente (-4,4%) e a un 2014 in calo dell' 1,4 per cento.

È trascorso un anno da quando la Commissione Ue ha presentato la nuova strategia per il mercato unico digitale basata su 16 azioni prioritarie finalizzate a ottenere tre obiettivi di carattere generale: migliore accesso dei consumatori e delle imprese a beni e servizi digitali in tutta Europa; creazione di un contesto favorevole affinché le reti e i servizi digitali possano svilupparsi; massimizzazione del potenziale di crescita dell' economia digitale. Il comune denominatore è rappresentato dall' intento di



eliminare le barriere di varia natura che si frappongono alla libera fruizione cross-border da parte di consumatori e imprese, dei servizi che corrono su reti elettroniche della Ue. Non è un caso che in base ai dati divulgati dalla Commissione, solo il 12% dei venditori al dettaglio della Ue venda online a consumatori di altri Paesi della Ue, mentre sono tre volte più numerosi (il 37%) quelli che operano nel proprio Paese. Analogamente, solo il 15% dei consumatori acquista online da un altro Stato membro della Ue, mentre quelli che fanno acquisti online nel proprio Paese sono tre volte tanto (44%).

Dall'autunno scorso la Commissione Ue ha cominciato a licenziare le prime proposte e consultazioni pubbliche. Ma i dossier in corso di preparazione stanno iniziando a formare una coda abbastanza lunga, con rischio di ingorgo. Del resto, il cantiere del Digital single market è imponente e ci sono tempistiche da rispettare che invitano la Commissione a premere sull'acceleratore. Questo anche perché non mancano i fascicoli sicuramente non semplici. C'è la riforma del copyright, la revisione del framework sulle telecomunicazioni, la revisione della direttiva sulla privacy.

A inizio anno, fra gennaio e febbraio, fiutando sicuramente l'aria, Parlamento europeo e Consiglio si sono espressi con risoluzioni e inviti alla «tempestiva adozione delle 16 iniziative».

Nel frattempo la proposta ha già registrato degli aggiornamenti sul timing dell'attuazione delle misure. Per esempio, sul cross-border e-commerce si è passati da fine 2015 a entro luglio 2017.

Anche sul copyright le proposte legislative sono slittate dalla fine del 2015.

Il Digital single market in questo senso avanza piano, ma comunque (e questo è senz'altro positivo) se ne iniziano a comprendere meglio contorni e implicazioni anche per dibattiti da cui emerge chiaro quale sarà l'impatto futuro. Giovedì il Consiglio Competitività della Ue in agenda avrà come protagonisti la portabilità dei contenuti e il cosiddetto "geoblocking" (un limite all'uso dei contenuti online quando si è lontani da casa). Per intendersi con l'esempio più semplice: la possibilità di far valere i propri abbonamenti ai servizi televisivi premium all'estero.

Nella proposta presentata a dicembre la Commissione Ue ha suggerito ai governi di legiferare un accesso illimitato ai prodotti per i quali si paga un abbonamento per chi viaggia «temporaneamente» all'estero. Giovedì se ne discuterà insieme con la richiesta, giunta da alcuni Paesi, di indicare invece il limite temporale in modo preciso.

«L'Italia - ha dichiarato nei giorni scorsi il sottosegretario agli Affari Ue, Sandro Gozi - svolge un importante ruolo di mediazione per la portabilità degli abbonamenti sui contenuti digitali. È importante che la trattativa si concluda rapidamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ANDREA BIONDI

INTERVISTA ELIO CATANIA PRESIDENTE CONFINDUSTRIA DIGITALE

«L' Italia deve avere un ruolo forte»

Per il presidente di Confindustria Digitale, Elio Catania, il punto di partenza per qualsiasi ragionamento è indiscutibile: «Parlare oggi di economia digitale non ha senso. Non è possibile segnare una distinzione fra economia digitale ed economia non digitale e il processo di digitalizzazione delle nostre economie è inarrestabile». Se questo è da dare per assodato, non è invece scontato il corollario: «È necessario adottare un principio di "digital first" nella valutazione delle politiche pubbliche». Per questo Confindustria Digitale guarda con grande attenzione a quel che succede a Bruxelles e al cammino del Digital single market, la nuova strategia per il mercato unico digitale della Commissione Ue.

Siete soddisfatti dello stato di avanzamento? Stiamo parlando di un progetto complesso, in fase di avvio, questo non va dimenticato ed è inevitabile che sconti dei ritardi. Detto ciò, è fondamentale che la Commissione Ue abbia individuato il mercato unico digitale come una priorità per far recuperare competitività all' economia europea. Integrazione, interoperabilità, eliminazione di asimmetrie e di barriere normative e regolamentari consentiranno al mercato europeo di acquisire dimensioni tali da potersi confrontare da pari con i grandi protagonisti dell' economia mondiale. In questo processo l' Italia può e deve avere un ruolo forte.

In che modo? Per il Paese è un' occasione da non perdere. Innanzitutto si tratta di una spinta formidabile per costruire a nostra volta un efficace ecosistema digitale. Alla strategia europea vanno affiancate iniziative concrete che creino anche in Italia un ambiente favorevole all' innovazione e consentano nel breve periodo di recuperare il ritardo accumulato. Non solo, quindi, accelerare sui grandi progetti di digitalizzazione della Pa, ma puntare a sviluppare i punti di forza della nostra economia proiettandoli subito nella dimensione digitale, dalla manifattura al turismo, dall' industria culturale all' agroindustria. La nostra partecipazione all' elaborazione delle nuove norme europee deve essere attenta, propositiva, stimolante, incalzante. Per questo auspichiamo che, al fine di superare gli aspetti di frammentazione e dare organicità e peso all' iniziativa nazionale, a livello istituzionale venga designato un responsabile italiano del Dsm nei confronti della Ue.

Avevate anche chiesto la creazione di un ministero con specifica delega per il digitale e la cosa non ha avuto seguito. Peralto le varie figure istituzionali legate all' implementazione del digitale non è che abbiano portato grandi risultati...



È vero. Abbiamo molto insistito su questo specifico punto.

Devo però dire che le prime dichiarazioni del nuovo ministro per lo Sviluppo economico, Carlo Calenda, sono incoraggianti. Ha parlato di Industria 4.0, ne ha messo in evidenza il valore strategico. Mi sembra una buona base di partenza per costruire politiche "digital first".

Qual è il pericolo che vede in questo cammino del Digital single market?

I tempi e l'approccio normativo flessibile sono fattori cruciali.

La velocità con cui si muove l'innovazione contrasta con i tempi lunghi del processo regolatorio europeo. Per questo è fondamentale procedere con la massima accelerazione adottando, allo stesso tempo, un approccio che eviti di ingessare i processi innovativi. Insomma, dobbiamo evitare che l'impalcatura che stiamo costruendo arrivi già vecchia all'appuntamento.

Nel dettaglio delle proposte, quali sono i possibili intoppi?

Cito tre ambiti: piattaforme, contenuti e trattamento dati.

Nel primo caso è necessario preservare l'idea della contendibilità del mercato, che passa per il concetto di interoperabilità. A questo si lega il discorso sui contenuti, per i quali è necessario eliminare barriere che ancora ostacolano un efficace mercato unico, anche costruendo un sistema armonizzato per il diritto d'autore. Infine, il trattamento dei dati, che in Europa è soggetto a un corpo di regole particolarmente complesso, con effetti innegabili di rallentamento dell'innovazione. Il Digital single market, al contrario, deve essere l'occasione per giungere a una semplificazione del quadro normativo europeo per consentire alle imprese di muoversi con agilità su un piano di gioco livellato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ANDREA BIONDI

Modifiche non-stop agli sconti Irpef

Quasi 90 interventi da fine 2011 a oggi - Le prossime mosse tra esigenze di riordino e promesse di riduzione

La promessa lanciata la scorsa settimana dal premier Matteo Renzi riporta in cima all'agenda politica il taglio delle tasse.

L'obiettivo è «dare una mano al ceto medio e alle famiglie» e la riduzione dovrebbe arrivare con la legge di Stabilità per il 2017, ma non si sa ancora se toccherà le aliquote Irpef o altri profili della tassazione. «Stiamo discutendo», ha spiegato Renzi. Anche perché sul 2017 incombe anche il rischio di aumento delle aliquote Iva, che il Governo vuole scongiurare. In attesa che i piani vengano messi nero su bianco, però, si può già dire che qualsiasi intervento si innesterà su un groviglio di agevolazioni in continua evoluzione. Di fatto, se si guardano le leggi finanziarie degli ultimi anni si scopre che i ritocchi alla tassazione sulle famiglie non si sono mai fermati. Solo concentrandosi su quelli che hanno diretta evidenza nella dichiarazione dei redditi, Il Sole 24 Ore del lunedì ha conteggiato 88 interventi dalla manovra salva-Italia del dicembre 2011 alla legge di Stabilità per il 2016. Nella maggior parte dei casi - 48 - si tratta di ritocchi ad agevolazioni già in vigore, come l'estensione della detrazione del 65% all'installazione delle schermature solari. Ma ci sono anche 19 proroghe di misure esistenti e 21 agevolazioni nuove di zecca, come l'Art-bonus e la detrazione del 19% sulle spese per la frequenza scolastica.

Insomma, è vero che gli scaglioni Irpef non sono più stati toccati dalla riforma del 2003. Ma è altrettanto vero tutti gli ultimi Governi hanno rilasciato modifiche a getto continuo delle detrazioni, delle deduzioni e delle altre agevolazioni Irpef, come crediti d'imposta e no tax area per i lavoratori dipendenti e i pensionati. Il tutto con la decisiva collaborazione del Parlamento, sempre pronto ad aggiungere commi qua e là nelle leggi di Stabilità.

Alcune di queste agevolazioni - anche se di valore unitario modesto o poco utilizzate dai contribuenti - servono dare un segnale di attenzione a certe categorie contribuenti o per incentivare certi comportamenti economici. È il caso, ad esempio, del credito d'imposta da 250 euro per chi chiude una controversia con una negoziazione o un arbitrato. O dell'inserimento delle università tra i beneficiari delle donazioni per promuovere l'istruzione. Altre agevolazioni, invece, muovono miliardi di euro e hanno sostenuto il potere d'acquisto dei dipendenti (come nel caso del bonus da 80 euro) o aiutato settori vitali dell'economia negli anni della crisi (come accaduto con tutte le detrazioni per l'edilizia, il



risparmio energetico e gli immobili).

A livello settoriale non sorprende che il primato dei ritocchi vada agli immobili (39), mentre forse pochi avrebbero previsto la quantità di interventi nel campo delle erogazioni liberali (21). In ogni caso, è certo che l'attivismo del legislatore impone ai contribuenti un costo indiretto in termini di complicazione del sistema tributario: 88 interventi in quattro anni sono quasi uno ogni due settimane. E se si pensa che i beneficiari delle misure esaminate sono le persone fisiche - cioè i privati e le famiglie - si comprende bene quanto possa essere difficile star dietro alle novità, tra norme, decreti attuativi e circolari: l'ultima, sulla detrazione per le spese scolastiche, è addirittura arrivata quando era già aperto il termine per l'invio del 730 precompilato.

Si tratta di aspetti su cui sarà chiamata a riflettere la commissione presieduta da Mauro Marè chiamata a mappare le tax expenditures e a predisporre un rapporto che debutterà con la Nota di aggiornamento al Def di settembre e con la prossima manovra di bilancio. Anche perché la continua proliferazione (la Corte dei conti ha contato complessivamente 799 agevolazioni per un'erosione di gettito che vale 313 miliardi) ha complicato e non poco le valutazioni sulle direttrici in cui andare a sfoltire. Perché l'equazione - fin troppo scontata, forse - è che meno bonus significa automaticamente andare ad aumentare le imposte. E soprattutto con effetti redistributivi tutti da valutare, tanto è vero che il Parlamento con le risoluzioni al Def ha chiesto a fine aprile di blindare gli sconti socialmente più sensibili (famiglia, lavoro, ristrutturazioni e risparmio energetico) che sommati valgono oltre 60 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Riscossione. La fase antecedente alla cancellazione dal Registro imprese mette in pericolo gli incassi

La liquidazione volontaria giustifica l'iscrizione a ruolo

Nel caso di liquidazione volontaria di una società sussiste sempre il fondato pericolo per la riscossione giacché, una volta concluso il procedimento, la società - cancellandosi dal Registro delle imprese - si può facilmente sottrarre alle pretese del fisco.

È questa la principale conclusione cui è giunta la Ctp di Milano, con la sentenza 3202/46/16 depositata l'11 aprile 2016 (presidente Citro, relatore Chiametti).

La vicenda trae origine da una cartella esattoriale emessa nei confronti di una società in liquidazione volontaria a seguito dell'iscrizione a ruolo a titolo straordinario da parte dell'agenzia delle Entrate dell'imposta di registro in precedenza accertata.

In particolare, nel citare in giudizio l'ufficio delle Entrate, la società impugnava l'iscrizione a ruolo straordinario dinanzi alla Ctp di Milano, eccependone l'illegittimità, oltreché per assenza di motivazione, anche per carenza assoluta del fondato pericolo per la riscossione e, di conseguenza, lamentando l'iscrizione a ruolo dell'intero importo (anziché dei 2/3) delle somme dovute in pendenza di giudizio a seguito della sentenza di primo grado sfavorevole.

L'ufficio delle Entrate, a sua volta, si costituiva in giudizio, confermando la correttezza del proprio operato e ritenendo sussistente, nel caso di specie, il fondato pericolo per la riscossione a causa della liquidazione volontaria della società che si protraeva da oltre cinque anni.

Respingendo il ricorso e condannando la società alle spese di giudizio, il collegio ha innanzitutto precisato che l'iscrizione del ruolo straordinario avviene ogni volta che l'amministrazione ritenga sussistente il fondato pericolo per la riscossione. In sostanza, l'iscrizione del ruolo straordinario trova la sua legittima applicazione tutte le volte in cui l'Agenzia abbia giustificato timore di perdere il credito erariale, come nel caso in cui la situazione economica del contribuente non offra garanzie idonee e adeguate a soddisfare la pretesa erariale. L'iscrizione nei ruoli straordinari è, infatti, un'attività finalizzata a tutelare il credito erariale.

Inoltre, la Ctp di Milano ha precisato che lo stato di liquidazione volontaria integra, di per sé, il requisito del pericolo per la riscossione e giustifica, dunque, la legittima iscrizione nei ruoli straordinari dell'



imposta dovuta dalla medesima società in liquidazione. Secondo il parere dei giudici, infatti, lo stato di liquidazione di una società rappresenta un pericolo per la riscossione laddove nella fase liquidatoria, antecedente alla cancellazione della società dal Registro delle imprese, il liquidatore è chiamato ad incassare i crediti, a vendere i beni e a pagare i debiti. Inoltre, in questa fase liquidatoria, più il tempo passa e più i creditori sono esposti all' eventualità che la società chieda quanto prima la cancellazione della propria iscrizione, rischiando così di non vedere soddisfatte le proprie pretese.

Pertanto, poiché la società ricorrente si trova in liquidazione volontaria dal 2011, la Ctp di Milano ha ritenuto che tale circostanza costituisca un elemento sufficiente a far ritenere che la stessa si possa facilmente sottrarre alle pretese del fisco attraverso una imminente cancellazione dal Registro delle imprese e che, dunque, il pericolo per la riscossione sia fondato e che sia legittima la conseguente iscrizione del debito nel ruolo straordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ROSANNA ACIERNO

Referendum, lite nel Pd sui «veri partigiani»

Boschi: loro diranno sì, con il no lascio la politica. L'Anpi attacca. Bersani: come si permette certe distinzioni? Napolitano: con una sconfitta Renzi sarebbe in una condizione difficile, ma è bene che si parli del merito

ROMA La prima vittima è la riforma istituzionale, della quale, nel merito, non si parla. E questo perché ogni dichiarazione diventa ragione di nuova polemica. Renzi ha legato il suo destino al successo del referendum, ieri lo ha fatto anche Maria Elena Boschi. Se la chiamata alle urne andasse male anche lei lascerebbe la politica, come il premier, «perché è un lavoro che abbiamo fatto insieme e ce ne assumiamo insieme la responsabilità».

In quello che appare come un paradosso, politico e mediatico allo stesso tempo, ieri la principale collaboratrice di Renzi ha però prodotto con le sue parole una doppia polemica: al suo possibile addio alla politica ha associato anche un commento sull'associazione dei partigiani, schierata contro la riforma.

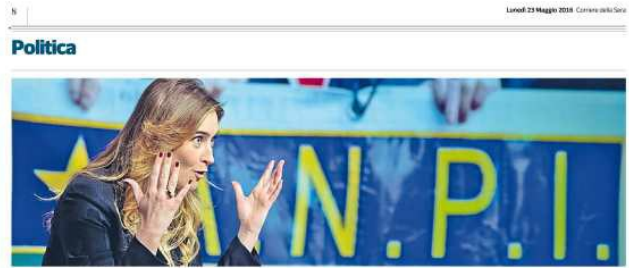
Bersani non l'ha perdonata, anzi: «Come si permette di distinguere tra partigiani veri e partigiani finti?

Chi crede di essere? Siamo arrivati alla supervisione dell'Anpi? È una gestione politica sconsiderata e avventurista».

Insomma una normale intervista con Lucia Annunziata è diventata un mezzo pasticcio. Ma cosa ha detto veramente la ministra? Prima ha associato il suo destino a quello di Renzi, annunciando che «se il referendum dovesse andare male, noi non continueremo, magari governeremo. Ma se il referendum va bene, non cambieremo nulla, saremo felici e noi faremo altro».

Poi ha parlato dell'Anpi, che «ha preso una posizione», ma «poi ci sono tanti partigiani veri, quelli che hanno combattuto, non quelli delle generazioni successive, che voteranno sì alla riforma. Quindi ci sono diverse anime». Il solo fare una distinzione ha prodotto la reazione di Pier Luigi Bersani, che su Facebook ha rincarato la dose: «Si rischia di creare una frattura insanabile nel mondo democratico e costituzionale. Ieri (sabato, ndr) Renzi è stato alla Brembo. Spero si sia fatto dare un freno di quelli buoni. E che lo usi».

In realtà la Boschi ha parlato di tante altre cose, dalla legge elettorale che non si cambia «perché è questa e funziona, per la prima volta dà la possibilità di evitare gli inciuci, i governi balneari e garantisce la stabilità»; all'episodio «più spiacevole vissuto da ministro, quando è stata approvata la legge



Referendum, lite nel Pd sui «veri partigiani»

Boschi: loro diranno sì, con il no lascio la politica. L'Anpi attacca. Bersani: come si permette certe distinzioni? Napolitano: con una sconfitta Renzi sarebbe in una condizione difficile, ma è bene che si parli del merito

In tv

La prima vittima è la riforma istituzionale, della quale, nel merito, non si parla. E questo perché ogni dichiarazione diventa ragione di nuova polemica. Renzi ha legato il suo destino al successo del referendum, ieri lo ha fatto anche Maria Elena Boschi. Se la chiamata alle urne andasse male anche lei lascerebbe la politica, come il premier, «perché è un lavoro che abbiamo fatto insieme e ce ne assumiamo insieme la responsabilità».

In quello che appare come un paradosso, politico e mediatico allo stesso tempo, ieri la principale collaboratrice di Renzi ha però prodotto con le sue parole una doppia polemica: al suo possibile addio alla politica ha associato anche un commento sull'associazione dei partigiani, schierata contro la riforma.

Bersani non l'ha perdonata, anzi: «Come si permette di distinguere tra partigiani veri e partigiani finti? Chi crede di essere? Siamo arrivati alla supervisione dell'Anpi? È una gestione politica sconsiderata e avventurista».

Insomma una normale intervista con Lucia Annunziata è diventata un mezzo pasticcio. Ma cosa ha detto veramente la ministra? Prima ha associato il suo destino a quello di Renzi, annunciando che «se il referendum dovesse andare male, noi non continueremo, magari governeremo. Ma se il referendum va bene, non cambieremo nulla, saremo felici e noi faremo altro».

Poi ha parlato dell'Anpi, che «ha preso una posizione», ma «poi ci sono tanti partigiani veri, quelli che hanno combattuto, non quelli delle generazioni successive, che voteranno sì alla riforma. Quindi ci sono diverse anime». Il solo fare una distinzione ha prodotto la reazione di Pier Luigi Bersani, che su Facebook ha rincarato la dose: «Si rischia di creare una frattura insanabile nel mondo democratico e costituzionale. Ieri (sabato, ndr) Renzi è stato alla Brembo. Spero si sia fatto dare un freno di quelli buoni. E che lo usi».

In realtà la Boschi ha parlato di tante altre cose, dalla legge elettorale che non si cambia «perché è questa e funziona, per la prima volta dà la possibilità di evitare gli inciuci, i governi balneari e garantisce la stabilità»; all'episodio «più spiacevole vissuto da ministro, quando è stata approvata la legge

non continueremo, magari governeremo. Ma se il referendum va bene, non cambieremo nulla, saremo felici e noi faremo altro».

Poi ha parlato dell'Anpi, che «ha preso una posizione», ma «poi ci sono tanti partigiani veri, quelli che hanno combattuto, non quelli delle generazioni successive, che voteranno sì alla riforma. Quindi ci sono diverse anime». Il solo fare una distinzione ha prodotto la reazione di Pier Luigi Bersani, che su Facebook ha rincarato la dose: «Si rischia di creare una frattura insanabile nel mondo democratico e costituzionale. Ieri (sabato, ndr) Renzi è stato alla Brembo. Spero si sia fatto dare un freno di quelli buoni. E che lo usi».

In realtà la Boschi ha parlato di tante altre cose, dalla legge elettorale che non si cambia «perché è questa e funziona, per la prima volta dà la possibilità di evitare gli inciuci, i governi balneari e garantisce la stabilità»; all'episodio «più spiacevole vissuto da ministro, quando è stata approvata la legge

non continueremo, magari governeremo. Ma se il referendum va bene, non cambieremo nulla, saremo felici e noi faremo altro».

Poi ha parlato dell'Anpi, che «ha preso una posizione», ma «poi ci sono tanti partigiani veri, quelli che hanno combattuto, non quelli delle generazioni successive, che voteranno sì alla riforma. Quindi ci sono diverse anime». Il solo fare una distinzione ha prodotto la reazione di Pier Luigi Bersani, che su Facebook ha rincarato la dose: «Si rischia di creare una frattura insanabile nel mondo democratico e costituzionale. Ieri (sabato, ndr) Renzi è stato alla Brembo. Spero si sia fatto dare un freno di quelli buoni. E che lo usi».

In realtà la Boschi ha parlato di tante altre cose, dalla legge elettorale che non si cambia «perché è questa e funziona, per la prima volta dà la possibilità di evitare gli inciuci, i governi balneari e garantisce la stabilità»; all'episodio «più spiacevole vissuto da ministro, quando è stata approvata la legge

non continueremo, magari governeremo. Ma se il referendum va bene, non cambieremo nulla, saremo felici e noi faremo altro».

La vicenda

Il comandante citato «Diavolo» a favore: non sono renziano, ma la Costituzione deve velizzarsi

Il comandante citato «Diavolo» a favore: non sono renziano, ma la Costituzione deve velizzarsi

Il comandante citato «Diavolo» a favore: non sono renziano, ma la Costituzione deve velizzarsi

Il comandante citato «Diavolo» a favore: non sono renziano, ma la Costituzione deve velizzarsi

Il comandante citato «Diavolo» a favore: non sono renziano, ma la Costituzione deve velizzarsi

Il comandante citato «Diavolo» a favore: non sono renziano, ma la Costituzione deve velizzarsi

Il comandante citato «Diavolo» a favore: non sono renziano, ma la Costituzione deve velizzarsi

Il comandante citato «Diavolo» a favore: non sono renziano, ma la Costituzione deve velizzarsi

Il comandante citato «Diavolo» a favore: non sono renziano, ma la Costituzione deve velizzarsi

Il comandante citato «Diavolo» a favore: non sono renziano, ma la Costituzione deve velizzarsi

Il comandante citato «Diavolo» a favore: non sono renziano, ma la Costituzione deve velizzarsi

Il comandante citato «Diavolo» a favore: non sono renziano, ma la Costituzione deve velizzarsi

Il comandante citato «Diavolo» a favore: non sono renziano, ma la Costituzione deve velizzarsi

elettorale, forse la più faticosa, ma i commenti erano su come ero vestita in Aula»; sino a Denis Verdini, con il quale «le alleanze sono fatte a livello locale» per il voto di giugno e che può non essere alleato nazionale «solo se c'è un risultato netto del partito, cosa che con Bersani non fu, visto che prese il 25%».

Il ministro ha poi provato a spiegarsi meglio: «Vedo evidenti strumentalizzazioni. Non mi sono mai sognata di dare patenti ai partigiani, né di distinguere tra i partigiani veri o meno veri. Ho solo detto che fra i partigiani, come Germano Nicolini, 97enne, molti hanno annunciato il loro sì al referendum». Ma la polemica era ormai partita, tanto che un deputato vicino a Renzi, come Ernesto Carboni, definisce «meschine» le parole di Bersani.

Alla fine è Giorgio Napolitano a fare una sintesi: «Se ci fosse una sconfitta sulla riforma istituzionale è evidente che Renzi si troverebbe in una condizione difficilmente sostenibile, ne trarrebbe le conclusioni, ma vorrei che non si parlasse ogni giorno di questo, ora dobbiamo parlare della riforma, di quello che è e del perché è necessaria all'Italia».

Marco Galluzzo.

MARCO GALLUZZO

L' intervista

Follini: riforma senza equilibrio da democristiano mi opporrò

ROMA « Sarà il no di un democristiano, il mio ».

Ma lei, Marco Follini, non è un filogovernativo?

« È vero, sono un animale di Palazzo - risponde l' ex leader dell' Udc, che nel 2013 ha lasciato il Pd -. Mi sento sideralmente lontano dalla maggior parte di politici che fanno opposizione a Renzi, ma sulla riforma istituzionale non ho dubbi. Il mio sarà un no, garbato e costruttivo ».

Mandare a casa il premier è costruttivo?

« Non lo vivo come un plebiscito e neppure come Armageddon, è il giudizio su una riforma e sulla filosofia istituzionale che la anima ».

Troppo potere a un uomo solo?

« Io credo che l' esigenza principale è la costruzione di un equilibrio, non la blindatura di una leadership. E poi questa riforma si porta in pancia l' Italicum. Nell' ansia di proclamare un vincitore la sera del ballottaggio, un partito votato dalla meno esigua minoranza di elettori si prende tutto il piatto. Nella speranza che quel partito sia il Pd e con il rischio, invece, che sia un altro ».

Ha sbagliato Renzi a personalizzare la sfida?

« La stessa distanza ragionevole e furba che Renzi sta mettendo tra sé e i candidati sindaci del Pd andrebbe conservata rispetto a un quesito referendario che non può essere il giudizio di Dio. Io contesto una filosofia che è molto attenta al problema del governo e non lo è altrettanto ai partiti e al Parlamento ».

Meno peso al Parlamento?

« C' è un tratto di presidenzialismo camuffato. Il problema non è la speditezza con cui il governo attua il suo programma, è l' abisso che oggi separa l' elettorato dalla sua rappresentanza. Il combinato disposto tra una riforma costituzionale discutibile e una legge elettorale indiscutibilmente arbitraria, rende velenosa la pozione distillata negli alambicchi di Palazzo Chigi. Se vincono i no, occorrerà ripensare una architettura sbilenca ».



L' intervista Follini: riforma senza equilibrio da democristiano mi opporrò

« Non lo vivo come un plebiscito e neppure come Armageddon, è il giudizio su una riforma e sulla filosofia istituzionale che la anima ».

« Io credo che l' esigenza principale è la costruzione di un equilibrio, non la blindatura di una leadership. E poi questa riforma si porta in pancia l' Italicum. Nell' ansia di proclamare un vincitore la sera del ballottaggio, un partito votato dalla meno esigua minoranza di elettori si prende tutto il piatto. Nella speranza che quel partito sia il Pd e con il rischio, invece, che sia un altro ».

« La stessa distanza ragionevole e furba che Renzi sta mettendo tra sé e i candidati sindaci del Pd andrebbe conservata rispetto a un quesito referendario che non può essere il giudizio di Dio. Io contesto una filosofia che è molto attenta al problema del governo e non lo è altrettanto ai partiti e al Parlamento ».

Si sente a suo agio con Berlusconi, Salvini e Grillo?

«Io con la maggior parte di coloro che votano no, non uscirei la sera dopo il tramonto. Ma a Renzi consiglieri di usare il tema del referendum con più parsimonia. Non vorrei che i machiavellici inventori dell' Italicum, in virtù della eterogenesi dei fini, si rivelassero involontari apprendisti stregoni del grillismo».

La Boschi ha sbagliato sui partigiani?

«Vedo che Renzi evoca Berlinguer e la Boschi si appella ai "veri" partigiani. Dagli araldi della rottamazione mi aspetterei argomenti più al passo coi loro tempi».

Monica Guerzoni.

MONICA GUERZONI

Berlusconi: dai comuni primo avviso per Renzi Noi uniti alle Politiche

Marchini presenta la sua squadra per Roma

ROMA I busti dei grandi italiani (da Dante a Leonardo) dietro.

E, davanti, in una delle sale più prestigiose di Palazzo Senatorio - la stessa che vide «la fine» di Ignazio Marino - la «squadra», o parte di essa, di Alfio Marchini, candidato «civico» di Roma, ma sostenuto da un pezzo di centrodestra.

Al suo fianco, con i supporters che li osannano («Alfio, Alfio» da un lato, «Silvio, Silvio» dall'altra), c'è proprio Berlusconi, che evita il nugolo di cronisti che lo attendeva passando per uno dei mille pertugi del palazzo. L'ex premier prima aspetta che «Arfio» annunci i nomi di quello che lui chiama (con una definizione un po' abusata...) «il nostro dream team», del quale fanno parte l'ex sottosegretario Gianfranco Polillo, la campionessa olimpionica Manuela Di Centa, la professoressa Mary Preziosa, l'ex generale della Finanza Ugo Marchetti («sarà il mio braccio destro e sinistro», dice l'imprenditore), l'ingegnere Manuela Manenti (spalla di Bertolaso, a L'Aquila, per l'edilizia scolastica), naturalmente il «dottor Guido», l'ex capo della Protezione civile che ha rinunciato alla candidatura a sindaco per confluire su Marchini («ho imparato una grande lezione da lui e Berlusconi»).

Poi tocca al Cavaliere, che si prende tutta la scena, andando all'attacco di Renzi: «Un governo abusivo, una democrazia sospesa. E col combinato tra legge elettorale e riforma costituzionale ci troveremo in una situazione pericolosa: una sola camera fa le leggi, un solo partito la controlla, un solo leader controlla il partito».

Dalla platea (dove c'è anche molto «ceto politico») di Forza Italia: da Renata Polverini a Maurizio Gasparri, da Antonio Tajani ad Alessandra Mussolini gli aficionados di Marchini mugugnano: «Basta, parliamo di Roma!». Ma Berlusconi va avanti: «Le elezioni sono molto importanti per Roma ma sono anche il primo momento, il secondo è il referendum, in cui daremo l'avviso a Renzi di andare a casa. Quello per Marchini è un voto per la nostra libertà».

Appuntamento, però, al quale il centrodestra arriva diviso. Scissione in vista? Berlusconi giura di no: «Questa situazione è solo romana, determinata dal fatto che due leader di partito (Meloni e Salvini, ndr)

Corriere della Sera - Lunedì 23 Maggio 2016

Meloni vuole una via per Almirante È polemica. Gli ebrei romani: mai

«Era un patriota». La presidente della comunità: no, lavoro alla «Difesa della razza»

In Puglia il tweet a Di Gravita
Meloni ha fatto un tweet a Di Gravita, il ministro della Giustizia, in cui lo ha accusato di antisemitismo. Di Gravita ha risposto che non è antisemita e che ha fatto il tweet per un errore di battitura. Meloni ha risposto che non si scusa e che ha fatto il tweet per un errore di battitura.

Il tweet a Di Gravita
Meloni ha fatto un tweet a Di Gravita, il ministro della Giustizia, in cui lo ha accusato di antisemitismo. Di Gravita ha risposto che non è antisemita e che ha fatto il tweet per un errore di battitura. Meloni ha risposto che non si scusa e che ha fatto il tweet per un errore di battitura.



Berlusconi: dai comuni primo avviso per Renzi Noi uniti alle Politiche

Marchini presenta la sua squadra per Roma

Il busti dei grandi italiani
Berlusconi ha annunciato che si candida a sindaco di Roma. Ha presentato una lista di candidati che include il sottosegretario Gianfranco Polillo, la campionessa olimpionica Manuela Di Centa, la professoressa Mary Preziosa, l'ex generale della Finanza Ugo Marchetti («sarà il mio braccio destro e sinistro», dice l'imprenditore), l'ingegnere Manuela Manenti (spalla di Bertolaso, a L'Aquila, per l'edilizia scolastica), naturalmente il «dottor Guido», l'ex capo della Protezione civile che ha rinunciato alla candidatura a sindaco per confluire su Marchini («ho imparato una grande lezione da lui e Berlusconi»).

Il busti dei grandi italiani
Berlusconi ha annunciato che si candida a sindaco di Roma. Ha presentato una lista di candidati che include il sottosegretario Gianfranco Polillo, la campionessa olimpionica Manuela Di Centa, la professoressa Mary Preziosa, l'ex generale della Finanza Ugo Marchetti («sarà il mio braccio destro e sinistro», dice l'imprenditore), l'ingegnere Manuela Manenti (spalla di Bertolaso, a L'Aquila, per l'edilizia scolastica), naturalmente il «dottor Guido», l'ex capo della Protezione civile che ha rinunciato alla candidatura a sindaco per confluire su Marchini («ho imparato una grande lezione da lui e Berlusconi»).

POLITICA 11



Pannella, a Teramo l'ultimo atto dell'addio

Il sindaco di Teramo
Pannella ha annunciato che si candida a sindaco di Teramo. Ha presentato una lista di candidati che include il sottosegretario Gianfranco Polillo, la campionessa olimpionica Manuela Di Centa, la professoressa Mary Preziosa, l'ex generale della Finanza Ugo Marchetti («sarà il mio braccio destro e sinistro», dice l'imprenditore), l'ingegnere Manuela Manenti (spalla di Bertolaso, a L'Aquila, per l'edilizia scolastica), naturalmente il «dottor Guido», l'ex capo della Protezione civile che ha rinunciato alla candidatura a sindaco per confluire su Marchini («ho imparato una grande lezione da lui e Berlusconi»).



La vicenda

La vicenda
Berlusconi ha annunciato che si candida a sindaco di Roma. Ha presentato una lista di candidati che include il sottosegretario Gianfranco Polillo, la campionessa olimpionica Manuela Di Centa, la professoressa Mary Preziosa, l'ex generale della Finanza Ugo Marchetti («sarà il mio braccio destro e sinistro», dice l'imprenditore), l'ingegnere Manuela Manenti (spalla di Bertolaso, a L'Aquila, per l'edilizia scolastica), naturalmente il «dottor Guido», l'ex capo della Protezione civile che ha rinunciato alla candidatura a sindaco per confluire su Marchini («ho imparato una grande lezione da lui e Berlusconi»).

hanno cambiato idea su Bertolaso. Ma il centrodestra non è finito: alle politiche torniamo tutti insieme». Con quale «asse interno» (verso il nord o verso il centro-sud) è tutto da vedere. Per il momento, però, a Berlusconi va bene così: «Servono uomini del fare come Marchini, non campioni del bla-bla-bla».

Poi torna su Renzi, la sua ossessione: «Ha detto che, sulla Rai, non farà come me con l' editto bulgaro? Ma io non l' ho mai fatto, risposi solo ad una domanda. Non ho mai cacciato nessuno in dieci anni da presidente del Consiglio». Resta il fatto che Michele Santoro, Daniele Luttazzi ed Enzo Biagi vennero allontanati dalla tivù di Stato.

Il Pd polemizza sull' uso della sala: «Occupazione delle istituzioni». I marchiniani replicano: «Abbiamo pagato l' affitto».

Ernesto Menicucci.

ERNESTO MENICUCCI

"sostenitori" e "amici" dell' Anpi. Erano in disaccordo con la scelta fatta dall' Associazione di combattere il referendum sul fronte del No. Nella lettera di risposta, che trovate integrale sul sito dell' Anpi, Smuraglia ha buon gioco a segnalare: "Vi dichiarate tutti iscritti e sostenitori dell'Anpi; ma io non vi ho mai incontrato nel lungo cammino che abbiamo percorso su queste tematiche". È durato due anni di riunione, dal 29 marzo 2014 (Manifestazione al Teatro Eliseo - Roma), al Comitato nazionale del 28 ottobre 2015, alla decisione del 21 gennaio 2016, "adottata dal Comitato nazionale, di prendere posizione per il NO ". Smuraglia rinfresca la memoria ai "sostenitori" e "iscritti" dell' Anpi: "Ci sono stati i Congressi delle Sezioni e dei Comitati provinciali e in tutti si è finito per discutere anche sul referendum, con libertà e ampiezza di idee; i documenti votati durante questi Congressi, sul tema specifico del referendum, parlano chiaro: 2.501 favorevoli, 25 contrari e alcuni astenuti. Dunque, si è discusso, ci si è confrontati (circa 30.000 presenze nei vari Congressi), ma la linea adottata il 21 gennaio, ha raccolto ampi consensi. Mancava il traguardo finale, cioè il Congresso nazionale. Si è svolto dal 12 al 14 maggio, a Rimini () si è votato: 347 voti a favore contro tre astensioni.

Chiarissimo, mi pare. O no?".

Anche il comandante "Eros", al secolo Umberto Lorenzoni, trevigiano classe 1926, mutilato che rinunciò alla medaglia al valore affinché fosse conferita a un compagno caduto, reagisce al ministro: "I partigiani veri voteranno tutti per il No.

Non consentiremo che una dama bellina storpi la Costituzione conquistata con il sangue di migliaia di partigiani".

Pier Luigi Bersani, dalla minoranza Dem, : "Come si permette la ministra Boschi di distinguere tra partigiani veri e partigiani finti? Chi crede di essere? Siamo forse già arrivati a un governo che fa la supervisione dell' Anpi?". Boschi replica: "Non mi sono mai sognata di dare patenti ai partigiani".

A sera Re Giorgio è pronto per il secondo spot, meno problematico: "Se ci fosse una sconfitta sulla riforma della Costituzione è chiaro che il premier senza poter dire che sia stata sua responsabilità si troverebbe in una situazione estremamente difficile. Ma non vorrei che si parlasse sempre di questo. Noi dobbiamo parlare della riforma che è necessaria all' Italia". Applausi. Fine della propaganda Rai.

l'intervista, Diego Novelli

"La ministra parla come i fascisti: frasi miserabili"

Il presidente onorario dell'Associazione di Torino: "Offende la storia di migliaia di persone. Renzi fermi questa deriva"

Per una persona normale è semplicemente angosciante sentire queste frasi". Diego Novelli, classe 1931, ex sindaco di Torino e deputato del Pci, ex giornalista de l'Unità e oggi presidente provinciale onorario dell'Anpi fa un lungo respiro prima di commentare l'ultima uscita di Maria Elena Boschi. Oggi è il suo 85esimo compleanno: "È triste che un ministro si lasci andare a dichiarazioni così dissennate e miserabili. Dopo Casapound e questo, cosa dobbiamo aspettarci? Puro cinismo politico".

Lei voterà No. Si sente un partigiano meno "vero" ?

Avevo due fratelli partigiani a cui a 11 anni portavo la biancheria in montagna e un padre che da direttore di un grande stabilimento in Toscana dovette accettare di fare il manovale a Torino perché s'era rifiutato di prendere la tessera del Partito fascista. Perché la ministra deve insultare la mia famiglia, quella di migliaia di persone a lei tagliato confondendosi questo, cosa dobbiamo aspettarci? Puro cinismo politico".



L'INTERVISTA **Diego Novelli** Il presidente onorario dell'Associazione di Torino: "Offende la storia di migliaia di persone. Renzi fermi questa deriva"

"La ministra parla come i fascisti: frasi miserabili"

Per una persona normale è semplicemente angosciante sentire queste frasi". Diego Novelli, classe 1931, ex sindaco di Torino e deputato del Pci, ex giornalista de l'Unità e oggi presidente provinciale onorario dell'Anpi fa un lungo respiro prima di commentare l'ultima uscita di Maria Elena Boschi. Oggi è il suo 85esimo compleanno: "È triste che un ministro si lasci andare a dichiarazioni così dissennate e miserabili. Dopo Casapound e questo, cosa dobbiamo aspettarci? Puro cinismo politico".

Italiani a secco, Palma a Ken Loach

Il Festival di Cannes Miglior attore Shahab Hosseini, migliore attrice Jaclyn Jose

antifascista. Al congresso nazionale ci sono stati 3 astenuti, 25 contrari in quelli di sezioni e comitati in tutta Italia. La differenza fra lei e noi, e in generale chi ha uno spirito democratico e antifascista è che noi rispettiamo il dissenso, mentre lei offende.

Questione di civiltà.

Perché questi attacchi?

L'Anpi ha un grande peso etico-morale, che loro temono.

Gli eredi del fu centrosinistra che si scagliano contro l'Anpi che effetto le fa?

È il distacco dal buonsenso.

Sono affetti da un lobo ipertrofico. A Torino il malumore degli elettori è palpabile. L'altra sera, a un incontro del gruppo Abele c'erano 400 persone.

Ho esordito: 'Non parlo a nome di Casapound'. È scoppiato un applauso che non finiva più. Mi stupisco che Renzi non se ne renda conto. Dica qualcosa o è complice. Si fermi, e fermi tutto questo.

Il ministro ha ripetuto che se vince il No andrà a casa insieme al premier.

È la solita forma ricattatoria inaccettabile. Qui c'è in ballo la Costituzione repubblicana, non il futuro del governo.

Chi è Diego Novelli, classe 1993, è stato sindaco di Torino dal 1975 al 1985 e a lungo deputato del Pci. Ex giornalista de L'Unità (di cui ha diretto la redazione piemontese), ha presieduto per molti anni la sezione provinciale dell'Anpi di Torino, di cui ora è presidente onorario.

CARLO DI FOGGIA

Il retroscena. Il premier giustifica le parole della ministra delle riforme Ma anche tra i suoi fedelissimi serpeggiano dubbi sui toni "aggressivi"

Renzi difende la linea d' attacco Orlando e Orfini temono l' autogol

ROMA. «Con Matteo ne abbiamo parlato a lungo della campagna referendaria. Il suo approccio è dare battaglia perché gli italiani ci chiedono di semplificare e rendere efficiente la macchina dello Stato. Ed è quello che stiamo facendo anche con la riforma della Costituzione».

Graziano Delrio non è uomo aggressivo. Per il ministro emiliano, cattolico di formazione dossettiana, sarebbe importante «togliersi dallo scontro ideologico» e che le associazioni come quella dei partigiani, l' Anpi, ma anche l' Arci, si limitassero a informare. «È stata una forzatura delle associazioni dare indicazioni di voto», chiarisce il punto Delrio.

Dall' approccio aggressivo, dai toni accesi e di sfida - a dispetto dei dissensi dentro il Pd - Renzi non ha nessuna intenzione di tornare indietro. Non ci sono mea culpa per le parole di ieri in tv della ministra Maria Elena Boschi sui «veri» partigiani.

Piuttosto «l' Anpi ha sbagliato, del resto lì dentro si sono date appuntamento tutte le sinistre estreme, io sono iscritto all' Anpi », si sfoga Luciano Pizzetti, sottosegretario alle Riforme, quotidianamente a rapporto da Boschi.

Maria Elena, appunto. Due bordate in due settimane sono troppe per considerarle una semplice casualità. Da "voi state con CasaPound" detto alla sinistra del No, ai partigiani «veri» e perciò amici del Sì, la ministra non ha fatto scivoloni. Mette in pratica semplicemente la linea di attacco: à la guerre comme à la guerre. Il referendum di ottobre è la madre di tutte le battaglie perché la riforma costituzionale è l' asse su cui ruota l' esperienza di governo renziana.

Francesco Bonifazi, il tesoriere del Pd di Renzi, in prima linea nella campagna del Sì, ha spesso citato il nonno partigiano. Ora non vuole entrare nelle polemiche. Però il No dell' Anpi è una spina nel fianco. «Ha un forte valore simbolico, la nostra Repubblica si fonda sulla Resistenza e i partigiani così sembrano indicare una deriva autoritaria con la riforma della Carta, onestamente così non è», si accalora Giorgio Tonini, senatore trentino, presidente della commissione Bilancio. Renzi non tollera si brandisca l' accusa di autoritarismo contro la riforma costituzionale. E intanto non in Pd i dissensi e i malumori crescono. Non è solo la sinistra dem, anche la corrente dei "giovani turchi" che fa capo al

The image shows a page from the newspaper 'La Repubblica' dated May 23, 2016. The main headline reads: 'Il retroscena. Il premier giustifica le parole della ministra delle riforme Ma anche tra i suoi fedelissimi serpeggiano dubbi sui toni "aggressivi"'. Below this, a large sub-headline states: 'Renzi difende la linea d' attacco Orlando e Orfini temono l' autogol'. The article text is partially visible, discussing the political context of the referendum campaign. To the right of the article, there is a section titled 'OPERA alla FENICE maggio/luglio 2016', listing several operas such as 'Il barbiere di Siviglia', 'L'amico Fritz', 'Mirandolina', and 'La traviata', along with their respective directors and dates.

Guardasigilli Andrea Orlando e al presidente del partito, Matteo Orfini non apprezza i toni alti e soprattutto la delegittimazione del fronte del No. Il timore è che danneggi pure i candidati democratici alle amministrative del 5 giugno: se la faglia tra il Sì e il No diventa così profonda, e proprio alla vigilia del voto locale, potrebbe esserci una fuga di elettori soprattutto nei ballottaggi.

Un comunista storico come Ugo Sposesti, tesoriere dei Ds, ora presidente onorario delle Fondazioni che detengono il patrimonio comunista, dice di essere preoccupato. A Milano per inaugurare oggi la sala che ospiterà due dipinti di Guttuso che appartengono alla Fondazione, e gli originali dei Quaderni del carcere di Gramsci, ragiona: «Con toni così aggressivi Renzi si fa male lui e rischia di fare male al paese». Fino all'altroieri, tra Anpi e Pd si era agli appelli: una lettera firmata da settanta senatori dem per il Sì per convincere l'Anpi a ripensarci e una risposta di Carlo Smuraglia, il presidente partigiano, fermo sulle sue posizioni.

«Adesso è scappata la frizione e non va proprio bene», denunciano i bersaniani. Per ora i Dem sono impegnati a sostenere i candidati alle amministrative. Roberto Speranza mette le mani avanti: «Parliamo di voto nelle città, dopo di referendum ». Perciò è stato affidato a un durissimo post su Facebook dell'ex segretario Pierluigi Bersani l'altolà a Boschi e alla strategia renziana d'attacco. In ordine sparso poi, sui social la sinistra dem invita a non utilizzare immagini improprie, ad esempio di Pietro Ingrao, per sostenere il Sì. Scontri sotto traccia.

Però se l'abbrivio è questo, la resa dei conti è imminente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA Matteo Renzi.

GIOVANNA CASADIO

Boschi: i veri partigiani per il Sì al referendum L'ira di Bersani "Come si permette?"

La ministra contro il vertice dell' Anpi L' ex segretario pd: non si danno pagelle

ROMA. La polemica fra il governo Renzi e l' Anpi sul referendum costituzionale porta a livelli mai visti lo scontro nel Pd. E si affrontano stavolta due pezzi da novanta. Da un lato il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi, che parla di «partigiani veri» intenzionati a votare la riforma che lei stessa ha seguito in Parlamento. Dall' altro l' ex segretario dem Pier Luigi Bersani, che la rimprovera bruscamente per il tentativo di dividere «tra veri e finti» chi ha combattuto nella Resistenza.

Dopo la lettera aperta scritta da 70 senatori dem ai partigiani per spiegare perché sia sbagliato schierare l' associazione per il No, ieri Boschi ha sostenuto nel programma "In 1/2 ora" su Rai3 che ci sono dissensi su questa linea: «L' Anpi come direttivo ha preso una linea, poi ci sono molti partigiani, quelli veri, che voteranno Sì alla riforma ». E ha citato il 97 enne Germano Nicolini, detto "il diavolo". Un' uscita che fa seguito a quella di equiparare i sostenitori del No a Casapound.

Arriva quasi subito la replica energica di Bersani: «Come si permette la ministra Boschi di distinguere tra partigiani veri e partigiani finti? Chi crede di essere?», ha scritto l' ex segretario pd sul suo profilo Facebook.

«Siamo forse già arrivati - si è chiesto Bersani - a un governo che fa la supervisione dell' Anpi? È evidente che siamo a una gestione politica sconosciuta e avventurista». Poi l' affondo sulla legge Boschi: «In nome di una mezza riforma del Senato si rischia di creare una frattura insanabile nel mondo democratico e costituzionale». E l' invito al premier ad essere più cauto : « Ieri Renzi è stato alla Brembo.

Spero si sia fatto dare un freno di quelli buoni. E che lo usi subito ». A Bersani ha risposto il senatore renziano Andrea Marcucci: «Sulle parole del ministro Boschi una inutile polemica. Basta prendere atto che l' Anpi sul referendum costituzionale non è unita. Ci sono anche partigiani che voteranno per il Sì». In serata Boschi ha voluto precisare quanto detto, senza fare nessun "mea culpa": «Le mie parole sono state strumentalizzate - afferma -. Non mi sono mai sognata di dare patenti ai partigiani, né di distinguere tra quelli veri o meno veri. Ho solo detto che fra i tanti eroi che hanno combattuto la Resistenza ce ne sono molti, come ad esempio il comandante Diavolo Germano Nicolini, 97enne, che



Advertisement for Lidl featuring the text 'Anchio! LIDL Lidl è per te www.lidl.it' and 'XXL FORMATO CONVENIENZA'. It also includes the slogan 'SCOPRI PIÙ AVANTI LE NOSTRE INCREDIBILI OFFERTE' and 'Insegna dell'anno Italia 2015-2016'. At the bottom, it says 'Non cambiare stile di vita, cambia supermercato.' with social media icons for Facebook and Twitter.

hanno annunciato il loro sì al referendum ». Il messaggio all' Anpi è che la riforma non vuole essere un attacco alla Costituzione né ai valori fondativi della Repubblica. Ma evidentemente non ha convinto i partigiani, che hanno replicato con toni durissimi: «Non consentiremo che una dama bellina storpi la Costituzione conquistata con il sangue di migliaia di partigiani. Abbiamo votato e deciso all' unanimità (solo 3 contrari) di dire no alla riforma. E la nostra posizione la porteremo avanti fino in fondo», ha risposto Umberto Lorenzoni, nome di battaglia "Eros", presidente della sezione Anpi di Treviso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA Ribatte anche il capo degli ex combattenti di Treviso: "Una dama bellina non storpi la Carta" FOTO: ©AGF.

MONICA RUBINO

La battaglia a colpi di cartolina contro il muro del lago di Como

Grate arrugginite, impalcature, erbacce: il cantiere fermo da quattro anni Così residenti e turisti spediscono al governo migliaia di messaggi di protesta

DAL NOSTRO INVIATO COMO. Le grate di ferro arrugginito davanti a un panorama di impalcature sbilenche, tubi, assi di legno e pezzi d'acciaio che spuntano dall'acqua del cantiere che, dal 2008, ha trasformato uno dei posti più suggestivi d'Italia in una ferita dell'architettura e in un groviglio giuridico che più nessuno riesce a risolvere.

Le foto della walk of shame di Como, la passeggiata della vergogna, stampate sulle cartoline dalla Provincia di Como, il giornale della città, e diffuse a migliaia tra residenti e turisti sono la mobilitazione silenziosa di una città stanca e quasi assuefatta al lungolago abbandonato da quasi quattro anni. Ma quando la redazione del quotidiano ha lanciato l'iniziativa, la città si è risvegliata davanti a un degrado che da momentaneo rischia di diventare infinito: 80mila cartoline sono state distribuite fino a oggi, altre 30mila nei prossimi giorni. Per essere poi riconsegnate agli edicolanti con le frasi dei cittadini, rilanciate su Twitter con i selfie e l'hashtag #rivogliamooilnostrolago, pubblicate sul giornale, e infine consegnate al premier Matteo Renzi. «Tra progetti fatti e rifatti, perizie, varianti bocciate dalla Sovrintendenza e dall'Anac di Raffaele Cantone, inchieste di procura e Cortei dei Conti, la situazione non può più essere risolta a livello locale - spiega Diego Minonzio, il direttore della Provincia - Due giunte regionali e due comunali hanno creato la tempesta perfetta. I lavori rischiano di rimanere fermi per vent'anni. L'unica soluzione è che il premier nomini un commissario straordinario». Ma intanto migliaia di turisti sbucano dalla stazione Como Lago e si trovano di fronte al recinto di legno del cantiere. Sono sempre di più quelli che vivono Como come una meta di passaggio. Arrivano.

Poi, in battello o in corriera, si dirigono altrove. Anche Grace, 25 anni, americana di Boston, è arrivata in treno. Sperava di rivivere le atmosfere raccontate da Alessandro Manzoni e che hanno ispirato Franz Liszt e Richard Wagner, e si ritrova a erbacce, transenne divelte, barconi abbandonati. Una palude che oscura la scultura dell'archistar Daniel Libeskind, installata in mezzo al lago. «Non mi aspettavo questo - dice Grace - per noi a Como c'è il lago più bello del mondo, e non perché ci abita George Clooney».



La battaglia a colpi di cartolina contro il muro del lago di Como

Grate arrugginite, impalcature, erbacce: il cantiere fermo da quattro anni Così residenti e turisti spediscono al governo migliaia di messaggi di protesta

DI VITO DI GIUSEPPE
INVIATO A COMO
Lungolago di Como. Le grate di ferro arrugginite davanti a un panorama di impalcature sbilenche, tubi, assi di legno e pezzi d'acciaio che spuntano dall'acqua del cantiere che, dal 2008, ha trasformato uno dei posti più suggestivi d'Italia in una ferita dell'architettura e in un groviglio giuridico che più nessuno riesce a risolvere.



LE FOTO
Una donna che tiene un cartello con una foto del cantiere del lungolago di Como. In basso: un uomo che tiene un cartello con una foto del cantiere del lungolago di Como.



IL COMITATO ANGELO VITALI
L'indifferenza alla bellezza
L'indifferenza alla bellezza è un peccato originale che ha contaminato il nostro paese. È un peccato che ha fatto sì che il nostro paese sia diventato un luogo dove la bellezza è considerata un optional, un optional che si può scegliere o non scegliere. È un peccato che ha fatto sì che il nostro paese sia diventato un luogo dove la bellezza è considerata un optional, un optional che si può scegliere o non scegliere.

soferi
VERBALE ASSEMBLEA
LA PIAZZA LEGAL CON I MAIORI
SEMPLICEMENTE EFFICACE
Via Marconi, 21
10121 TORINO
Tel. 011/2394941
Fax. 011/2394902

L' artista che ha realizzato le foto e ideato il progetto insieme alla Provincia, Pierpaolo Perretta, Mr Savethewall, mesi fa ha incollato delle frecce bianche di carta vicino ai fori della recinzione per indicare ai turisti com' era possibile ammirare, comunque, lo spettacolo delle acque. «Le cartoline con il lago oscurato dalle grate vogliono risvegliare le coscienze dei comaschi, il loro orgoglio verso una situazione a cui si rischiava di abituarsi. I ragazzi di 14 anni non hanno memoria della meravigliosa passeggiata, sono i "nativi del cantiere"». Ignari anche del progetto di paratie mobili, operativo con la giunta di Stefano Bruni (Pdl) ed ereditato nel 2012 da Mario Lucini, attuale sindaco Pd. E gestito dalla Saicam, la stessa società coinvolta nell' inchiesta sul Mose di Venezia. Tra nuovi progetti e perizie bocciati da Anac e Sovrintendenza, i lavori che dovevano terminare nel 2011, dal 2011 sono bloccati. Con un' altra inchiesta della procura che ha indagato gli ultimi due sindaci. «L' ultima esondazione è del 2003 - dice Roberto Cassani, presidente degli albergatori della provincia - le paratie non servivano». Ma senza, sanno tutti in città, non sarebbero arrivati i fondi della "legge Valtellina". Dopo il progetto del calciatore Gianluca Zambrotta, che ha ristrutturato a sue spese la zona ovest, sono stati gli imprenditori dell' associazione "Amici di Como" a continuare a render fruibile quell' area. Per il resto, ci sono le panchine rivolte al muro di legno alto due metri, con i manifesti del 2008 che magnificano "il nuovo Lungolago". È la nuova cartolina distribuita oggi nella città del cantiere senza fine.

©RIPRODUZIONE RISERVATA La nuova cartolina che verrà distribuita oggi.

SANDRO DE RICCARDIS

Riforma dell' area metropolitana da cancellare Milano gestisca il suo futuro

SEGUE DA PAGINA 1 Una legge sbagliata, approvata solo per sottrarre risorse ai territori, per trovare risorse per il bilancio dello Stato, senza una visione istituzionale, senza pensare al futuro della nostra comunità.

Milano ha infatti bisogno di un vero cambiamento dell' architettura istituzionale del governo locale per poter meglio competere a livello internazionale. I grandi temi della qualità dell' aria, della mobilità, della casa, del mercato del lavoro, della cultura, devono essere gestiti a livello di area metropolitana, ma in una logica che vada oltre i confini e i limiti delle vecchie province. In Europa le Città Metropolitane sono 30. Di queste, 14 sono in Italia. A Milano è stato calato dall' alto lo stesso modello imposto a Reggio Calabria, Bari e Firenze.

Così non può funzionare, e il risultato è sotto gli occhi di tutti. Realtà come l' Idroscalo o il Centro di Accoglienza dei Minori di Via Pusiano oggi vivono in un drammatico vuoto amministrativo, per non parlare degli investimenti infrastrutturali e sulla sicurezza delle strade. La Delrio è una riforma gattopardesca: territorio, patrimonio e personale della città metropolitana sono gli stessi della vecchia provincia con i 134 sindaci che mantengono le stesse competenze e gli stessi poteri di prima. È stata tolta l' elezione diretta e sono stati stornati a Roma gran parte degli introiti delle imposte locali, circa mezzo miliardo in un triennio. Questa legge va abolita e l' area metropolitana di Milano si deve dotare di un disegno amministrativo adatto alle proprie esigenze e potenzialità. Abbiamo bisogno di una cabina di regia unica, autorevole, non di un ulteriore livello amministrativo ma della gestione unitaria delle politiche di area vasta, per ridurre la spesa, evitare sovrapposizioni e creare sviluppo e opportunità. Il sindaco di Milano non deve chinare la testa di fronte a scelte miopi del governo, ottenendone in cambio una scatola vuota della quale lo stesso Pisapia non si è poi più occupato.

Milano deve riprendere in mano il proprio futuro. Il futuro sindaco di Milano, che sarà sindaco dell' area metropolitana, deve assumere un' iniziativa con i comuni dell' area per costruire un soggetto istituzionale forte, adatto alle sfide che ci attendono. candidato sindacale del centrodestra.



«In 5 anni legalità dimenticata» Pisapia e Sala: Mr Chili straparla

Sicurezza, affondo del manager: «Salvini tiepido sui migranti? Lo scorderò»

La scuffia che incrocia la sedia è una frase di Stefano Pisapia. Il candidato del centrodestra a sindaco di Milano, il sindaco uscente di sinistra, il sindaco uscente di sinistra, il sindaco uscente di sinistra...
Pisapia non tiene della legalità come emblematico di una interpretazione fuori dalla realtà della competenza elettorale. Perché la giunta Pisapia ripropone un regolamento nazionale per le sue amministrazioni comunali, ma il regolamento nazionale per le sue amministrazioni comunali, ma il regolamento nazionale per le sue amministrazioni comunali...

anni trascorsi, saranno pagati e debbono condurre a un vero e proprio risarcimento. «In 5 anni legalità dimenticata», dice Pisapia, «è un fatto che non si può ignorare». «Salvini tiepido sui migranti? Lo scorderò», dice Pisapia, «è un fatto che non si può ignorare».
Pisapia non tiene della legalità come emblematico di una interpretazione fuori dalla realtà della competenza elettorale. Perché la giunta Pisapia ripropone un regolamento nazionale per le sue amministrazioni comunali, ma il regolamento nazionale per le sue amministrazioni comunali...

Plazza Fontana
Lapide per Pinelli è ancora polemica
La polemica è ancora quella, non solo tra i socialisti, Giuseppe Pinelli, un socialista, è un socialista, è un socialista, è un socialista...



Bussolati, un freno alle multe «Prima infrazione condonata L'obiettivo non è fare cassa»

«Una bella casa con tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie...»
Bussolati, un freno alle multe. «Prima infrazione condonata L'obiettivo non è fare cassa».
Bussolati, un freno alle multe. «Prima infrazione condonata L'obiettivo non è fare cassa».

«Una bella casa con tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie...»
Bussolati, un freno alle multe. «Prima infrazione condonata L'obiettivo non è fare cassa».

Il caso Sumaglia
«Non siamo partiti»
Il caso Sumaglia. «Non siamo partiti».

«Una bella casa con tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie...»
Il caso Sumaglia. «Non siamo partiti».

Chi è
Pisapia
Pisapia.

«Una bella casa con tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie...»
Chi è Pisapia.

Chi è
Sala
Sala.

«Una bella casa con tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie...»
Chi è Sala.

Chi è
Pisapia
Pisapia.

«Una bella casa con tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie...»
Chi è Pisapia.

Chi è
Sala
Sala.

«Una bella casa con tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie...»
Chi è Sala.

Chi è
Pisapia
Pisapia.

«Una bella casa con tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie...»
Chi è Pisapia.

Chi è
Sala
Sala.

«Una bella casa con tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie...»
Chi è Sala.

Chi è
Pisapia
Pisapia.

«Una bella casa con tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie...»
Chi è Pisapia.

Chi è
Sala
Sala.

«Una bella casa con tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie, tre metri di superficie...»
Chi è Sala.

STEFANO PARISI

Cina è sia il più grande esportatore in nero di sostanze chimiche (precursori) che servono per la fabbricazione di metanfetamina; allo stesso tempo, Cina e Sudest asiatico sono luoghi di produzione, con giganteschi laboratori clandestini. In strada, a Milano, l'effetto di questa geopolitica della droga sono i giovani cinesi che vengono arrestati sempre più spesso nella zona Maciachini-Jenner-Dergano-Mac Mahon. Il passaggio più allarmante è avvenuto però un paio di settimane prima, a inizio marzo, con l'arresto (sempre dei carabinieri) di 3 cinesi che spacciavano metanfetamina alle Colonne di San Lorenzo. Un fatto che indica una strategia. Come se la criminalità cinese a Milano stesse facendo un test: immettere lo shaboo in una nuova fetta di mercato (i clienti occasionali), in una piazza di ritrovo dei ragazzi dove si spacciano di solito sostanze tradizionali. Come a voler allargare la platea di consumatori/acquirenti, per «sdoganare» la sostanza ed estendere il consumo al di fuori delle comunità straniere.

L'arresto del 27enne nigeriano, sabato sera all'Isola, segna un nuovo passaggio. I gruppi criminali del Golfo di Guinea (dalla Nigeria, al Gambia) hanno reti ben organizzate di traffico e spaccio in Europa e in Italia, ma mai avevano venduto metanfetamina. Il pusher nigeriano con 50 grammi di shaboo può essere il segnale di un'ulteriore mafia che prova a entrare nell'affare. Con una certezza: se si moltiplicano gli spacciatori in strada con la metanfetamina, è perché il mercato è sempre più pronto ad acquistarla.

GIANNI SANTUCCI

«In 5 anni legalità dimenticata» Pisapia e Sala: Mr Chili straparla

Sicurezza, affondo del manager: «Salvini tiepido sui migranti? Lo scaldero»

La scintilla che incendia la paglia è una frase di Stefano Parisi. Il candidato del centrodestra la dice a Barbara D'Urso, ospite di «Domenica live». Secondo il fondatore di Chili tv, a Milano «bisogna riportare molta legalità». E cioè, quella che «è stata un po' dimenticata negli ultimi 5 anni». Lo staff ne fornisce l'interpretazione autentica: il riferimento sarebbe alle occupazioni abusive.

Il centrosinistra non digerisce, a partire dal sindaco Giuliano Pisapia: «Il candidato del centrodestra ancora una volta straparla di cose che non conosce e che contrastano con la verità. Forse Parisi si confonde con Roma, dove ha vissuto per tanto tempo e operato in ruoli di potere».

Non lascia correre nemmeno Giuseppe Sala, l'uomo del centrosinistra: «Le parole di Parisi sul tema della legalità sono emblematiche di una interpretazione fuori dalla realtà della campagna elettorale».

Perché «la giunta Pisapia rappresenta un orgoglio milanese e nazionale per le sue «mani pulite»: non riconoscerlo rappresenta una offesa a tutta la città. Ma d'altronde questa destra è così: insulta Giorgio Napolitano e mette in lista neo-fascisti dichiarati». Il finale è in crescendo: «La Milano democratica farà giustizia nell'urna di tanta arroganza».

Emanuele Fiano, responsabile nazionale della sicurezza del Pd, è sintetico: «Per affermazioni come queste ci vuole una certa faccia tosta che evidentemente a Parisi non manca». Mentre per l'assessore alla Cultura Filippo Del Corno, il candidato si riferisce al centrodestra regionale in cui «da anni mazzette, vacanze pagate e dubbia condotta morale imperversano miseramente».

Sala parla di «neofascisti dichiarati» dopo che in giornata gli era toccato di precisare con formale nota la sua «distanza assoluta e irrimovibile dall'ideologia sostenuta e veicolata da Casa Pound». Il candidato del centrosinistra sabato era infatti intervenuto alla presentazione di un libro di Nicolò Mardegan, candidato sindaco di «NoixMilano», sostenuto appunto dai «fascisti del terzo millennio». Un libro a tesi contrapposte confermato dal segretario pd Pietro Bussolati.

Parisi, a sua volta, non aveva lasciato cadere la cosa. A lui era stata infatti messa in conto la



candidatura di Stefano Pavesi, giovane di destra candidato dalla Lega in Zona 8: «Credo che l'atteggiamento di Sala sia, come minimo, confuso. Noi abbiamo detto parole chiarissime sulla presenza di candidati di CasaPound e li abbiamo tenuti fuori dalle nostre liste.

Adesso che Sala vada a rincorrere quei voti mi è sembrato abbastanza strano». Il candidato del centrodestra ha anche risposto con una battuta a Salvini, «tiepido» sulle sue proposte per l'integrazione degli immigrati: «Lo scaldereмо».

Ma ieri è stato anche il giorno del rilancio, da parte di Letizia Moratti, di Milano città stato: «Così, diventando come una regione, avrebbe una sua autonomia, si trasformerebbe in una zona economica speciale con leggi fiscali e societarie proprie». Il che «faciliterebbe l'arrivo di aziende internazionali».

Alberto Rodighiero

I più "poveri"? Nella Bassa Redditi come in Calabria

Castelbaldo è il comune meno ricco della provincia: mediamente 14.297 euro In città si dichiara quasi il doppio. Ricchi anche a Selvazzano, Abano e Teolo

Quasi 11 mila 500 euro. È questo il gap che divide il reddito medio di chi abita in città rispetto ai residenti del Comune padovano più povero, ovvero Castelbaldo. Vuol dire che, in media, chi vive a Padova può contare su redditi superiori del 44,5% rispetto ai residenti di un Comune che si trova nella stessa provincia.

Le dichiarazioni dei redditi 2015 (relative al 2014) d' altronde parlano chiaro. Secondo i dati diffusi dal dipartimento delle finanze del ministero dell' Economia, nel capoluogo il reddito medio è di 25 mila 776 euro pro capite, mentre Castelbaldo si scende a 14.297 euro. Quello del Comune della Bassa però non è un' eccezione. Nella "fotografia" scattata dal ministero appare chiara una tendenza: i redditi più alti si concentrano soprattutto in città e nella cintura urbana, mentre in tutta la Bassa padovana la situazione è ben diversa con dichiarazioni che sono anche di 10 mila euro inferiori (sempre mediamente) rispetto a realtà che, appunto, si trovano nella stessa provincia. Per avere un termine di paragone, si può sostenere che, complessivamente, nella grande Padova (Noventa Padovana 25 mila 378 euro, Schio 23 mila 889 euro, Abano Terme 22.634) ci sia avvicina e, spesso si supera, la media reddituale della Lombardia (23 mila 680 euro), mentre in molti paesi della Bassa la media si avvicina pericolosamente al poco invidiabile record della Calabria che, con i suoi 14 mila 390 euro, risulta essere la cenerentola italiana per quel che riguarda la media delle dichiarazioni dei redditi. Complessivamente il reddito medio di Padova e provincia è di 21 mila 226 euro. Sopra la media provinciale ci sono altri 6 Comuni della cintura urbana, ovvero Albignasego, Rubano, Cadoneghe, Limena, Ponte San Nicolò, Vigonza. A sorpresa in cima alla classifica ci sono appena due realtà dell' Alta padovana, ovvero Cittadella e Tombolo. Sopra la media anche Teolo. Tutte le altre realtà provinciali si attestano invece sotto l'asticella dei 21 mila 226 euro. In fondo alla classifica, assieme a Castelbaldo, troviamo tutti Comuni della Bassa: Solesino, Casale di Scodosia, Piacenza d' Adige, Merlara e Masi.

A confermare una sostanziale spaccatura economica tra la città metropolitana e la Bassa, ci sono anche i numeri relativi alla concentrazione di contribuenti che dichiarano oltre 120 mila euro all' anno. Su 5 mila

Primo Piano
I SOLDI dei padovani
OLTRE I 120 MILA EURO
Capoluogo: 2.686 contribuenti "Paperoni" a Noventa e Arquà
GLI EFFETTI DELLA CRISI
Nell'area situata a sud risulta penalizzata l'agricoltura

Alberto Rodighiero

Quasi 11 mila 500 euro. È questo il gap che divide il reddito medio di chi abita in città rispetto ai residenti del Comune padovano più povero, ovvero Castelbaldo. Vuol dire che, in media, chi vive a Padova può contare su redditi superiori del 44,5% rispetto ai residenti di un Comune che si trova nella stessa provincia. Le dichiarazioni dei redditi 2015 (relative al 2014) d' altronde parlano chiaro. Secondo i dati diffusi dal dipartimento delle finanze del ministero dell' Economia, nel capoluogo il reddito medio è di 25 mila 776 euro pro capite, mentre Castelbaldo si scende a 14.297 euro. Quello del Comune della Bassa però non è un' eccezione. Nella "fotografia" scattata dal ministero appare chiara una tendenza: i redditi più alti si concentrano soprattutto in città e nella cintura urbana, mentre in tutta la Bassa padovana la situazione è ben diversa con dichiarazioni che sono anche di 10 mila euro inferiori (sempre mediamente) rispetto a realtà che, appunto, si trovano nella stessa provincia. Per avere un termine di paragone, si può sostenere che, complessivamente, nella grande Padova (Noventa Padovana 25 mila 378 euro, Schio 23 mila 889 euro, Abano Terme 22.634) ci sia avvicina e, spesso si supera, la media reddituale della Lombardia (23 mila 680 euro), mentre in molti paesi della Bassa la media si avvicina pericolosamente al poco invidiabile record della Calabria che, con i suoi 14 mila 390 euro, risulta essere la cenerentola italiana per quel che riguarda la media delle dichiarazioni dei redditi. Complessivamente il reddito medio di Padova e provincia è di 21 mila 226 euro. Sopra la media provinciale ci sono altri 6 Comuni della cintura urbana, ovvero Albignasego, Rubano, Cadoneghe, Limena, Ponte San Nicolò, Vigonza. A sorpresa in cima alla classifica ci sono appena due realtà dell' Alta padovana, ovvero Cittadella e Tombolo. Sopra la media anche Teolo. Tutte le altre realtà provinciali si attestano invece sotto l'asticella dei 21 mila 226 euro. In fondo alla classifica, assieme a Castelbaldo, troviamo tutti Comuni della Bassa: Solesino, Casale di Scodosia, Piacenza d' Adige, Merlara e Masi.



INNOVAZIONI
C'è una notevole differenza tra i redditi dei capoluoghi e della cintura urbana e quelli del resto della provincia, in particolare la Bassa Padovana. I contribuenti sopra i 120 mila euro sono solo 2 mila 686 residenti in città e 256 a Selvazzano, Paperoni anche a Teolo, Abano, Arquà e Noventa

I più "poveri"? Nella Bassa Redditi come in Calabria

Castelbaldo è il comune meno ricco della provincia: mediamente 14.297 euro In città si dichiara quasi il doppio. Ricchi anche a Selvazzano, Abano e Teolo

A confermare una sostanziale spaccatura economica tra la città metropolitana e la Bassa, ci sono anche i numeri relativi alla concentrazione di contribuenti che dichiarano oltre 120 mila euro all' anno. Su 5 mila

L'ANALISI DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA
«Annulare le differenze tra Comuni con infrastrutture e servizi»

(L.M.) «La situazione delle province che emerge dalle dichiarazioni dei redditi è solo un tassello dei vari indicatori del territorio, ma è un dato che fa comprendere che si devono accorciare le distanze tra i Comuni, puntando su infrastrutture e servizi. È l'analisi del presidente della Provincia Francesco Sgorzaro, il quale sottolinea come sia necessario lavorare per rendere omogenea, verso l'alto, in termini di servizi ed infrastrutture, la provincia, colmando il gap presenti sul territorio. «Siamo assistendo alla desertificazione di alcune aree del territorio provinciale, con una migrazione di residenti verso il capoluogo ed i Comuni più urbanizzati - continua Sgorzaro - È necessario la prima accorciare le distanze tra i Comuni con omogeneità di tipologia e qualità dei servizi, pensando a velocità ed efficienza come ad esempio nel trasporto pubblico locale. Accorciando le distanze fisiche, con costi sostenibili, si va verso l'antropizzazione del territorio. È indispensabile migliorare la viabilità e per consentire ai cittadini di accedere ai servizi che sono al livello della qualità della vita e dei costi, ma anche sulle scelte di residenza dei cittadini. Se i risultati, possono aiutare a far tornare produttivi anche quei Comuni ora desertificati. Infine, ma non certo per importanza, è la mancanza di banda larga sul territorio. La connettività è ormai indispensabile, non solo per le imprese ma anche per i singoli cittadini - chiude il presidente - con l'obiettivo che incide sulla scelta del posizionamento delle aziende. È quindi bisogna omogeneizzare il territorio anche su questo versante».

FRANCESCO SGORZARO
Presidente della Provincia

Il Gazzettino (ed. Padova)

<-- Segue

Veneto

608 super dichiarazioni dei redditi, 2 mila 686 sono state presentate in città, 206 sono arrivate invece da residenti nel Comune di Selvazzano. I Paperoni padovani sono presenti anche a Teolo, Abano Terme, Arquà Petrarca e Noventa. Paradossalmente dunque, anche nella nostra provincia si ripropone, come accade a livello nazionale, un gap economico su base geografica.

A contribuire è la presenza in città di molte istituzioni pubbliche (ospedale, università, ecc.) che garantiscono lavoro a tempo indeterminato e quindi redditi fissi. A queste si affiancano servizi e industrie che sono fortemente radicati anche nella cintura urbana.

La crisi del comparto agricolo e del manifatturiero sta invece mettendo sempre più in difficoltà tutta l'area sud della provincia. Una situazione che appare molto chiaramente nelle dichiarazioni dei redditi.

Il male oscuro del Veneto Quelle tredici banche in crisi

DAL NOSTRO INVIATO MONTAGNANA (PADOVA) I davanzali hanno fiori alla tirolese, le chiese codici a barre perché i passanti possano rileggerne la storia medievale negli smartphone. Montagnana, cinquanta chilometri a sud-ovest di Padova, è un idillio ricco e civile. Solo che un paio di settimane fa lungo i portici del centro gli abitanti hanno trovato un cartello che è apparso subito come uno squarcio nel paesaggio. «Avviso alla clientela», era il titolo. La banca cooperativa fondata qui nel 1909, al cui capitale partecipa praticamente ogni cittadino adulto del borgo, non c'è più. Restano la targa di ottone e il palazzo della sede, curato ed elegante. Per il resto, ai correntisti sarebbe stato comunicato un nuovo numero di conto «a breve». Da qui non sono usciti trader con scatole di cartone in mano, come ai tempi del crash di Lehman. Sono usciti padri di famiglia un po' smarriti, ma diretti alle solite destinazioni: gli incontri in parrocchia, le riunioni dei genitori in una scuola materna di una perfezione disumana.

La sostanza, per certi aspetti, non cambia. Con discrezione, un intervento della Banca d'Italia ha messo CrediVeneto in liquidazione coatta amministrativa dall'8 maggio dopo che le perdite sui crediti del 2015 avevano devastato il patrimonio. Acquisisce attività e passività Banca Sviluppo, il veicolo costituito a Roma dall'Istituto centrale del credito cooperativo per effettuare salvataggi senza aiuti di Stato e dunque senza punire creditori e depositanti. Quella che fino a due settimane fa era CrediVeneto, e aveva un bilancio da oltre un miliardo, non interrompe i rapporti con la clientela neanche per un giorno. Ma da oggi in un altro angolo d'Italia i piccoli risparmiatori sanguinano in silenzio, senza aver capito bene perché. A Montagnana abitano 3.700 famiglie e avevano comprato le azioni della banca 6.400 risparmiatori e 1.500 imprese. Lo hanno fatto a prezzi gonfiati. Spesso lo hanno fatto dopo che CrediVeneto ha offerto credito a condizioni agevolate a chi poi ne avesse comprato le azioni, in sostanza praticando le stesse ricapitalizzazioni posticce di cui la Popolare di Vicenza è il caso più celebre. Non il solo, specie da queste parti.

Perché il dilemma è esattamente questo: Montagnana è solo l'ultimo segno di un mistero. Il Veneto ha un reddito per abitante del 14% superiore alla media italiana, una disoccupazione vicina alla media tedesca e una crescita dell'export che nel 2015 ha battuto la Germania. Eppure sembra colpito da un virus che mina le banche con un'intensità senza paragoni. Ci sono almeno tredici istituti con storie

23 Maggio 2016 | Corriere della Sera

Primo piano | Il credito

LA «BOLLA» DEL NORDEST

Il male oscuro del Veneto Quelle tredici banche in crisi

Federico Fabiani

L'ultimo dissesto
CrediVeneto in liquidazione coatta amministrativa dopo che le perdite sui crediti avevano devastato il patrimonio

Crediti alle imprese
I finanziamenti alle imprese sono esplosi del 125% in dodici anni, ma il 91% della regione è cresciuto molto meno

Il Veneto è un idillio ricco e civile. Solo che un paio di settimane fa lungo i portici del centro gli abitanti hanno trovato un cartello che è apparso subito come uno squarcio nel paesaggio. «Avviso alla clientela», era il titolo. La banca cooperativa fondata qui nel 1909, al cui capitale partecipa praticamente ogni cittadino adulto del borgo, non c'è più. Restano la targa di ottone e il palazzo della sede, curato ed elegante. Per il resto, ai correntisti sarebbe stato comunicato un nuovo numero di conto «a breve». Da qui non sono usciti trader con scatole di cartone in mano, come ai tempi del crash di Lehman. Sono usciti padri di famiglia un po' smarriti, ma diretti alle solite destinazioni: gli incontri in parrocchia, le riunioni dei genitori in una scuola materna di una perfezione disumana.

Il Veneto è un idillio ricco e civile. Solo che un paio di settimane fa lungo i portici del centro gli abitanti hanno trovato un cartello che è apparso subito come uno squarcio nel paesaggio. «Avviso alla clientela», era il titolo. La banca cooperativa fondata qui nel 1909, al cui capitale partecipa praticamente ogni cittadino adulto del borgo, non c'è più. Restano la targa di ottone e il palazzo della sede, curato ed elegante. Per il resto, ai correntisti sarebbe stato comunicato un nuovo numero di conto «a breve». Da qui non sono usciti trader con scatole di cartone in mano, come ai tempi del crash di Lehman. Sono usciti padri di famiglia un po' smarriti, ma diretti alle solite destinazioni: gli incontri in parrocchia, le riunioni dei genitori in una scuola materna di una perfezione disumana.

Il Veneto è un idillio ricco e civile. Solo che un paio di settimane fa lungo i portici del centro gli abitanti hanno trovato un cartello che è apparso subito come uno squarcio nel paesaggio. «Avviso alla clientela», era il titolo. La banca cooperativa fondata qui nel 1909, al cui capitale partecipa praticamente ogni cittadino adulto del borgo, non c'è più. Restano la targa di ottone e il palazzo della sede, curato ed elegante. Per il resto, ai correntisti sarebbe stato comunicato un nuovo numero di conto «a breve». Da qui non sono usciti trader con scatole di cartone in mano, come ai tempi del crash di Lehman. Sono usciti padri di famiglia un po' smarriti, ma diretti alle solite destinazioni: gli incontri in parrocchia, le riunioni dei genitori in una scuola materna di una perfezione disumana.

L'indice di Gini e il calcolo (difficile) sulle disuguaglianze L'attualità delle misurazioni sulla ricchezza elaborate dall'economista italiano, primo presidente dell'Istat

Carlo Bordoni

L'indice di Gini
Al via il calcolo di un indicatore di disuguaglianza che misura la ricchezza di un paese

Fanno, coinvolgendo in una cartolina gli marcati e il numero di disuguaglianza. Gli dati sull'indice di Gini, nell'ordine, misurano la disuguaglianza della ricchezza, delle attività finanziarie e degli abitanti. La ricchezza è misurata per il totale delle attività finanziarie, mentre la popolazione è misurata in termini di abitanti. L'indice di Gini è un numero che varia tra 0 e 100, con 0 che indica una perfetta uguaglianza e 100 che indica una perfetta disuguaglianza.

diverse, tutte però segnate dai sintomi di un male oscuro che investe una delle aree più dinamiche d'Italia. Alla Popolare di Vicenza e a Veneto Banca sono stati imposti aumenti di capitale senza i quali sarebbe fallite. Il Banco Popolare di Verona copre talmente male i suoi prestiti inesigibili che questi, al netto delle riserve messe da parte per compensarli, sono in proporzione più alti di quelli grande malato Montepaschi; oggi Verona è obbligata a una fusione alla pari con la Popolare di Milano, più piccola, e prima dovrà rafforzarsi. Non mancano poi casi più piccoli, spesso nel credito cooperativo. Prima di CrediVeneto, dal 2012 la Banca d'Italia ha commissariato la banca di Monastier e del Sile per un anno e mezzo, quindi la Bcc Euganea nel 2013, la Banca del Veneziano e il Credito Trevigiano nel 2014. La Bcc di Marostica è un altro caso, Banca Padovana è stata salvata dalla Bcc di Roma in extremis, Banca Marca ha visto le dimissioni di parte del vertice dopo l'ultima ispezione e la Bcc Atestina è stata accorpata a una concorrente. Quanto a Antonveneta, resta alla radice della crisi di Mps.

È una densità di dissesti e perdite senza pari in Italia. E non è facile capire perché, ma alcuni indizi aiutano. La tempesta perfetta del Veneto ricorda quelle di altre economie dinamiche dell'euro, la Spagna o l'Irlanda. Con l'avvio della moneta crollano i tassi d'interesse e il credito alle imprese nella regione esplose fra il 1999 e il 2001 da 47 a 107 miliardi, a prezzi correnti: il Veneto pesa meno di un decimo dell'economia italiana eppure concentra più di un decimo dei prestiti descrivibili come «produttivi». Il problema è che non lo sono, non sempre. Mentre il credito alle imprese venete compie un balzo del 125% nei primi dodici anni dell'euro (sempre a prezzi correnti), l'economia cresce appena del 39%.

Ogni euro di prestiti ai produttori genera un reddito sempre minore. È il sintomo di una bolla e della qualità insufficiente degli investimenti, di cui il Veneto è solo un emblema nel Paese. La regione più dinamica diventa per l'Italia ciò che la Spagna o l'Irlanda sono state nell'area euro, prima che fossero salvate.

«La droga finanziaria ha gonfiato valutazioni e prestiti, che poi sono diventati crediti deteriorati per le banche» dice Roberto Brazzale, leader dell'omonima azienda alimentare con 150 milioni di fatturato. Il passo dopo sono state le frodi e la difficoltà dei regolatori nel fermarle, proprio come è successo con la Banca di Spagna e la Banca d'Irlanda. «Si è sviluppato un sistema di corruzione» dice Gianfranco Rigon, ex vicepresidente della Popolare Vicenza dimessosi in polemica molti anni fa. Il leader di un istituto dell'area vede lo stesso problema dal lato opposto: «Credere ai bilanci delle piccole imprese del Nord Est - osserva - è un atto di demenza».

A Montagnana tutto questo non aveva ancora turbato la vita della comunità, ma ora costruire una casa costa circa un terzo più del prezzo a cui è possibile venderla. Per il Veneto, la svolta riuscita dalla Spagna resta ancora lontana.

Ferrara chiede gli arretrati Imu La Chiesa deve 100 mila euro

Lettera del vescovo a Renzi: "Intervenga o chiuderemo le scuole"

Il caso lo solleva la Curia di Ferrara. E non è di poco conto. Perché l'impatto potrebbe allargarsi ben oltre i confini del capoluogo estense.

Il nodo riguarda l'estensione della vecchia Ici, poi sostituita dall'Imu, anche agli immobili di natura commerciale della Chiesa, per di più con efficacia retroattiva. Una questione sollevata da una decina di parrocchie ferraresi alle quali il Comune ha chiesto il conto degli arretrati Ici risalenti al 2010. Una cifra che, secondo i calcoli dell'economista della Curia, don Graziano Donà, dovrebbe aggirarsi intorno ai 100 mila euro. Un salasso, che ha spinto l'arcivescovo di Ferrara, monsignor Luigi Negri, a scrivere una lunga lettera-appello al presidente del Consiglio Matteo Renzi per contestare la richiesta di pagamento e sollecitarne l'intervento.

È un vero e proprio allarme quello sollevato nella missiva, pubblicata anche sul sito web dell'alto prelato. E nella quale si sottolinea come l'applicazione della tassa, richiesta anche per gli anni pregressi, da parte del Comune di Ferrara dopo le sentenze della Cassazione sugli immobili della Chiesa ad uso commerciale, renderebbe «precaria l'esistenza stessa di molte scuole, a partire dalle scuole paritarie dell'infanzia». Un tema delicato, perché si tratta di attività che, se da un lato vengono qualificate come commerciali dall'altro rappresentano anche un servizio per il territorio. Per questo, l'intervento di appello è direttamente alla coscienza di Renzi, «di cittadino e non solo di cristiano», per promuovere «norme che non lascino margini interpretativi sfavorevoli».

Una vicenda che, al di là del singolo caso concreto, pone tuttavia una questione più ampia. Uscire dall'opacità di una normativa sulla materia che, di fatto, lascia alla giurisprudenza il compito di stabilirne i criteri di applicazione. Un limite che neppure il passaggio dall'Ici all'Imu è riuscito a superare. E, come spesso capita, per fare chiarezza, c'è voluto l'intervento, l'estate scorsa, proprio della Corte di Cassazione. Intervenuta con una pronuncia, in via definitiva, su un procedimento avviato dal Comune di Livorno che, nel 2010, aveva inoltrato avvisi di accertamento con omessa dichiarazione e omesso pagamento dell'Ici per 420 mila euro (tra Ici 2010-2011 e Imu 2012), relativi al periodo 2004-2009, a carico di alcuni istituti del comprensorio. Se in primo e in secondo grado i giudici avevano dato



Ferrara
Nella città emiliana il Comune ha chiesto gli arretrati dell'Ici alla Chiesa per le scuole paritarie commerciali. In questo procedimento una volta il vescovo ha scritto al premier Renzi chiedendo di intervenire al momento di approvare la legge di bilancio.

Il caso
Il caso lo solleva la Curia di Ferrara. E non è di poco conto. Perché l'impatto potrebbe allargarsi ben oltre i confini del capoluogo estense.

L'appello
Una vicenda che, al di là del singolo caso concreto, pone tuttavia una questione più ampia. Uscire dall'opacità di una normativa sulla materia che, di fatto, lascia alla giurisprudenza il compito di stabilirne i criteri di applicazione. Un limite che neppure il passaggio dall'Ici all'Imu è riuscito a superare. E, come spesso capita, per fare chiarezza, c'è voluto l'intervento, l'estate scorsa, proprio della Corte di Cassazione. Intervenuta con una pronuncia, in via definitiva, su un procedimento avviato dal Comune di Livorno che, nel 2010, aveva inoltrato avvisi di accertamento con omessa dichiarazione e omesso pagamento dell'Ici per 420 mila euro (tra Ici 2010-2011 e Imu 2012), relativi al periodo 2004-2009, a carico di alcuni istituti del comprensorio. Se in primo e in secondo grado i giudici avevano dato

La sentenza
Il tribunale di Livorno ha respinto la richiesta di annullamento della sentenza della Cassazione. Il Comune di Livorno ha chiesto gli arretrati dell'Ici alla Chiesa per le scuole paritarie commerciali. In questo procedimento una volta il vescovo ha scritto al premier Renzi chiedendo di intervenire al momento di approvare la legge di bilancio.

Ferrara
Nella città emiliana il Comune ha chiesto gli arretrati dell'Ici alla Chiesa per le scuole paritarie commerciali. In questo procedimento una volta il vescovo ha scritto al premier Renzi chiedendo di intervenire al momento di approvare la legge di bilancio.

I sindaci

Ferrara
"Dovevo farlo, ma la Curia ha ragione. La norma è troppo restrittiva".

Ascoli Piceno
"Il gioco non vale la candela. Le paritarie ci fanno risparmiare".

FRANCESCO GUZZI
Mancano tre mesi? «Le scuole paritarie ferraresi ritengono costosa la tassa per il proprio territorio. Chiedendo che sia il Comune a pagare l'Imu, si evita di pagare la tassa per le paritarie. Il Comune di Ferrara ha chiesto il conto degli arretrati Ici risalenti al 2010. Una cifra che, secondo i calcoli dell'economista della Curia, don Graziano Donà, dovrebbe aggirarsi intorno ai 100 mila euro. Un salasso, che ha spinto l'arcivescovo di Ferrara, monsignor Luigi Negri, a scrivere una lunga lettera-appello al presidente del Consiglio Matteo Renzi per contestare la richiesta di pagamento e sollecitarne l'intervento.

FRANCESCO GUZZI
Mancano tre mesi? «Le scuole paritarie ferraresi ritengono costosa la tassa per il proprio territorio. Chiedendo che sia il Comune a pagare l'Imu, si evita di pagare la tassa per le paritarie. Il Comune di Ferrara ha chiesto il conto degli arretrati Ici risalenti al 2010. Una cifra che, secondo i calcoli dell'economista della Curia, don Graziano Donà, dovrebbe aggirarsi intorno ai 100 mila euro. Un salasso, che ha spinto l'arcivescovo di Ferrara, monsignor Luigi Negri, a scrivere una lunga lettera-appello al presidente del Consiglio Matteo Renzi per contestare la richiesta di pagamento e sollecitarne l'intervento.

FRANCESCO GUZZI
Mancano tre mesi? «Le scuole paritarie ferraresi ritengono costosa la tassa per il proprio territorio. Chiedendo che sia il Comune a pagare l'Imu, si evita di pagare la tassa per le paritarie. Il Comune di Ferrara ha chiesto il conto degli arretrati Ici risalenti al 2010. Una cifra che, secondo i calcoli dell'economista della Curia, don Graziano Donà, dovrebbe aggirarsi intorno ai 100 mila euro. Un salasso, che ha spinto l'arcivescovo di Ferrara, monsignor Luigi Negri, a scrivere una lunga lettera-appello al presidente del Consiglio Matteo Renzi per contestare la richiesta di pagamento e sollecitarne l'intervento.

torto all' amministrazione comunale, respingendo le richieste di pagamento, la decisione è stata ribaltata dai magistrati del Palazzaccio. Poiché gli utenti di una scuola paritaria pagano un corrispettivo per la frequenza (la retta), è il senso della sentenza, tale attività va considerata di carattere commerciale «senza che a ciò osti la gestione in perdita».

Insomma, per avere diritto all' esenzione, non basta la natura non commerciale dell' ente proprietario né che l' immobile sia destinato esclusivamente ad attività di valore caritatevole o sociale. È sufficiente, secondo il recente indirizzo della Suprema Corte, il pagamento di una retta, come nel caso delle scuole paritarie, per giustificare l' obbligo di versare la tassa. Anche se la scuola non produce utili e, anzi, dovesse chiudere l' esercizio in perdita. Un indirizzo rispetto al quale la Chiesa eccepisce che, retta o non retta, quella svolta dalle scuole paritarie è comunque un' attività senza fine di lucro. E che ora, per effetto degli arretrati Ici-Imu, molti istituti potrebbero essere costretti a chiudere i battenti. A meno di un intervento del legislatore sulla materia che riscriva le regole in maniera chiara. Lasciando meno spazio interpretativo alla magistratura.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

ANTONIO PITONI

Città metropolitana, è qui la sfida «per un assetto più competitivo»

Lavorerò con decisione per realizzare questa dimensione di governo

«Caro Direttore, concordo pienamente con l' editoriale di Ferruccio De Bortoli pubblicato dal Vostro giornale qualche giorno fa sulle città metropolitane. Nel mondo la competizione è tra aree metropolitane prima ancora che tra città. È qui che si risolvono i nodi per rendere una città più o meno competitiva.

Prendiamo il caso di Roma. Sono decine di migliaia le persone che ogni giorno partono dai Comuni intorno alla capitale per venire a lavorare e a studiare nel capoluogo; le infrastrutture cardine della città - porti, aeroporti, e altri centri della logistica - sono fuori dal territorio comunale; le aree produttive e le grandi multinazionali sono localizzate a decine di chilometri dal centro. Passa dal governo di tutto questo un assetto territoriale più competitivo.

Se questa è la riforma più importante per fare delle nostre città veri motori di innovazione, è anche la più difficile.

Perché parla di un' amministrare fatto di visione strategica, di obiettivi, collaborazione e coordinamento. Parole tabù, almeno nella pratica, per amministrazioni organizzate a canne d' organo e che, tendenzialmente, poco si parlano: senza considerare le gelosie politiche. Questo contribuisce a spiegare perché, sino ad oggi, la Città Metropolitana sia un fantasma istituzionale. Ma è altrettanto chiaro che non possiamo più permettercelo. È una partita decisiva per le nostre città e per il Paese, e bene fa il Governo a spingere su questo.

Per quello che mi compete, se sarò Sindaco di Roma lavorerò con decisione a questa dimensione di governo del territorio: dando impulso al piano strategico metropolitano e attivando tutti gli strumenti per sostenere questa visione. Perché è chiaro che passa da qui la possibilità di essere "città" nel senso più moderno e dinamico del termine. Roma torna Roma solo in una dimensione, finalmente, metropolitana».

Candidato sindaco dicentrosinistra.

CRONACA DI ROMA



Verso il voto

In cinque per il Municipio II

Le tante facce dai Parioli, al Flaminio, da Trieste a San Lorenzo

Cinque mila abitanti ad un territorio eguale a quello di Roma e Reggio Emilia? Il Municipio non solo è uno dei più popolosi, ma quello dove il differenziale tra un quartiere e l'altro è più marcato. Ora, infatti, dagli esclusivi Parioli al popolare di Cinecittà, dall'aristocratico di San Lorenzo al Flaminio, al più salutare di Trionfale, il sindaco del Municipio II, Adriano Signorini, ha il compito di unire un territorio vasto e diversificato in una sola città. E lo fa con un'equipe di candidati che spazia da San Lorenzo a Parioli, da Trionfale a Cinecittà.

Confronti
Ha 160 mila abitanti un territorio eguale a quello di Parma e Reggio Emilia.

Candidati
► Massimo Di Biase per il centro-sinistra di Cinzia Di San Lorenzo
► Andrea Signorini per il centro-destra di Massimo Di Biase
► Fabio Fazio per il centro-sinistra di Massimo Di Biase
► Angelo Gini per il centro-destra di Massimo Di Biase

Adesso il sindaco Adriano Signorini si prepara a una campagna elettorale che sarà una sfida per il territorio. Il Municipio II, infatti, è uno dei più grandi e diversificati di Roma. Ha 160 mila abitanti, un territorio eguale a quello di Parma e Reggio Emilia. È un territorio vasto e diversificato in una sola città. E lo fa con un'equipe di candidati che spazia da San Lorenzo a Parioli, da Trionfale a Cinecittà.

Il Municipio II è uno dei più grandi e diversificati di Roma. Ha 160 mila abitanti, un territorio eguale a quello di Parma e Reggio Emilia. È un territorio vasto e diversificato in una sola città. E lo fa con un'equipe di candidati che spazia da San Lorenzo a Parioli, da Trionfale a Cinecittà.

Parole & poetiche

Rattoni contro i fanticheggi
«Oltre la campagna elettorale c'è il dialogo del potere finanziario e del potere politico. È un dialogo che si svolge in un'aula di Montecitorio, in un'aula di Palazzo Chigi, in un'aula di Palazzo Madama, in un'aula di Palazzo di Giustizia, in un'aula di Palazzo di Giustizia, in un'aula di Palazzo di Giustizia».

Raggi, campagna stile Blade Runner
«Una Roma in stile Blade Runner. Un'aula di Montecitorio, in un'aula di Palazzo Chigi, in un'aula di Palazzo Madama, in un'aula di Palazzo di Giustizia, in un'aula di Palazzo di Giustizia».

Verdi: stop ai bus turistici in centro
«Una Roma in stile Blade Runner. Un'aula di Montecitorio, in un'aula di Palazzo Chigi, in un'aula di Palazzo Madama, in un'aula di Palazzo di Giustizia, in un'aula di Palazzo di Giustizia».

VILLA ARDEATINA CENTRO DI RIABILITAZIONE

Hai bisogno di Fisioterapia?

- ↳ Linfoedemologia
- ↳ Shiatsu
- ↳ Riabilitazione pediatrica
- ↳ Ipnodislessia
- ↳ Kinesiterapia
- ↳ Recupero post-ictus con l'approccio ortopedico
- ↳ Elettroterapia
- ↳ Magnetotermia
- ↳ Manipolazione ortopedica
- ↳ Laser (He-Neop)
- ↳ Tecar
- ↳ Onde d'urto (LWU) (Pulsason 100 plus)

Valutazioni ortopediche, fisiatriche, neuropsichiatriche ginecologiche

Via Mentore Maggini, 51 (Lora Laurentina - Via Agusta) dal lunedì al venerdì dalle 7:30 alle 19:30 il sabato dalle 7:30 alle 13:00 tel. 06/576337 - 06/5421232 - cell. 340.541462 - 349.6434469 info@villardeatina.it • www.villardeatina.it

L'intervento Città metropolitana, è qui la sfida «per un assetto più competitivo»

Lavorerò con decisione per realizzare questa dimensione di governo

«Caro Direttore, concordo pienamente con l'editoriale di Ferruccio De Bortoli pubblicato dal Vostro giornale qualche giorno fa sulle città metropolitane. Nel mondo la competizione è tra aree metropolitane prima ancora che tra città. È qui che si risolvono i nodi per rendere una città più o meno competitiva. Prendiamo il caso di Roma. Sono decine di migliaia le persone che ogni giorno partono dai Comuni intorno alla capitale per venire a lavorare e a studiare nel capoluogo; le infrastrutture cardine della città - porti, aeroporti, e altri centri della logistica - sono fuori dal territorio comunale; le aree produttive e le grandi multinazionali sono localizzate a decine di chilometri dal centro. Passa dal governo di tutto questo un assetto territoriale più competitivo. Se questa è la riforma più importante per fare delle nostre città veri motori di innovazione, è anche la più difficile. Perché parla di un' amministrare fatto di visione strategica, di obiettivi, collaborazione e coordinamento. Parole tabù, almeno nella pratica, per amministrazioni organizzate a canne d' organo e che, tendenzialmente, poco si parlano: senza considerare le gelosie politiche. Questo contribuisce a spiegare perché, sino ad oggi, la Città Metropolitana sia un fantasma istituzionale. Ma è altrettanto chiaro che non possiamo più permettercelo. È una partita decisiva per le nostre città e per il Paese, e bene fa il Governo a spingere su questo. Per quello che mi compete, se sarò Sindaco di Roma lavorerò con decisione a questa dimensione di governo del territorio: dando impulso al piano strategico metropolitano e attivando tutti gli strumenti per sostenere questa visione. Perché è chiaro che passa da qui la possibilità di essere "città" nel senso più moderno e dinamico del termine. Roma torna Roma solo in una dimensione, finalmente, metropolitana».

Zingaretti: «Spese per Rsa detraibili dalle tasse, una importante opportunità di risparmio per le famiglie»

«Un'opportunità di risparmio per le famiglie che hanno guardi dentro le tasche. Le Rsa detraibili dalle tasse sono un'importante opportunità di risparmio per le famiglie che hanno guardi dentro le tasche. Le Rsa detraibili dalle tasse sono un'importante opportunità di risparmio per le famiglie che hanno guardi dentro le tasche».

L' ONDATA DI PIOGGIA E GRANDINE

Ciliegie, Puglia al ko danni per 90 milioni

Coldiretti: anche i foraggi in malora, ora costi più alti per le stalle STATO DI CALAMITÀ Boccardi (FI): una somma a fondo perduto nel Psr e sgravi sulle polizze

BARI. In fumo 90 milioni di euro di ciliegie da inizio campagna 2016, una delle peggiori che gli agricoltori ricordino, prima per i danni alle varietà Bigarreaux e Georgia, ora alla «Ferroviana», falciata da piogge torrenziali e ghiaccio. A lanciare l'allarme e a fornire le prime stime dei danni alla cerasicoltura è la Coldiretti, dopo le due ondate di maltempo, che hanno causato danni ad oltre 23 mila tonnellate di ciliegie, invendibili a causa di spacchi, muffe e cerchietto.

Pesante anche la situazione nelle stalle, dove il foraggio ammuffito farà lievitare i costi di produzione.

«I nostri agricoltori stanno tentando di salvare il salvabile - rac conta il Presidente di Coldiretti Puglia, Gianni Cantele - passando con gli atomizzatori tra gli alberi per asciugare le ciliegie rimaste con la ventilazione, in modo da evitare che si creino ristagni d'acqua e il prodotto ammuffisca». Pesanti le ripercussioni sul lavoro, perché sono andate perse anche le centinaia di ore di lavoro necessarie alla raccolta, andata in malora. «In Valle d'Itria, nell'area tra Putignano, Castellana, Turi e Noci e nell'intera zona della Murgia barese e tarantina e a Foggia - continua il direttore di Coldiretti Puglia, Angelo Corsetti - il foraggio bagnato è ammuffito, pertanto gli allevatori dovranno acquistare altri mangimi per l'alimentazione degli animali con un aumento dei costi di produzione del 30% e una diminuzione del latte del 20%». Il prezzo del latte è già oggi ben al di sotto dei costi di produzione e il foraggio ammuffito andrà ad aggravare la situazione delle stalle, dove gli allevatori già nei mesi scorsi si sono caricati gli aumenti dei mangimi (+9,1%) e del costo energetico (+8%) che hanno notevolmente appesantito il bilancio delle aziende zootecniche regionali.

«Inutile invocare lo stato di calamità dice Tommaso Battista, presidente di Copagri - se non si cambiano le norme e non si aumenta la dotazione finanziaria del fondo di solidarietà». La Confederazione dei produttori agricoli pugliesi ricorda che per ottenere gli indennizzi ogni Comune deve dimostrare di aver subito un danno pari almeno al 30% della produzione lorda vendibile dell'intera superficie agricola. «Fino a quando non saranno modificate queste regole e, soprattutto, se non sarà aumentata la somma a disposizione per finanziarie i risarcimenti per le calamità atmosferiche - aggiunge - si rischia solo di

IL MONITO DELLA COPAGRI
Per ottenere gli indennizzi, danneggiato almeno il 30% della produzione lorda vendibile. «Non cambiate le regole»

Ciliegie, Puglia al ko danni per 90 milioni

Coldiretti: anche i foraggi in malora, ora costi più alti per le stalle

STATO DI CALAMITÀ
Boccardi (FI) una somma a fondo perduto nel Psr e sgravi sulle polizze

Gianni Cantele, presidente di Coldiretti Puglia, spiega che il danno è di 90 milioni di euro di ciliegie da inizio campagna 2016, una delle peggiori che gli agricoltori ricordino, prima per i danni alle varietà Bigarreaux e Georgia, ora alla «Ferroviana», falciata da piogge torrenziali e ghiaccio. A lanciare l'allarme e a fornire le prime stime dei danni alla cerasicoltura è la Coldiretti, dopo le due ondate di maltempo, che hanno causato danni ad oltre 23 mila tonnellate di ciliegie, invendibili a causa di spacchi, muffe e cerchietto.



NEL BARESE La bomba di acqua e grandine dai giorni scorsi

Mala di Bari, trovato dal treno
Mancò 47enne, ipotesi suicidio

Un uomo di 47 anni è stato trovato morto sul treno Frecciarossa Lecce-Roma. È accaduto nel mattino scorso alla Mole di Bari, nel Gargano. Tra le ipotesi si parla di un suicidio. Il corpo è stato ritrovato in un campo di grano, per il momento l'identità è sconosciuta. Il corpo è stato ritrovato in un campo di grano, per il momento l'identità è sconosciuta. Il corpo è stato ritrovato in un campo di grano, per il momento l'identità è sconosciuta.

APPELLI GIANNI STEA (DICI)
«L'Arif fermi i predoni dei pozzi»

«A Bari i pozzi privati sono stati messi fuori servizio per mesi, in ogni caso, a Bari, in provincia di Bari, gli arif sono stati fermati e i pozzi sono stati messi fuori servizio. Gli impianti sono stati messi fuori servizio e i pozzi sono stati messi fuori servizio. Gli impianti sono stati messi fuori servizio e i pozzi sono stati messi fuori servizio.

OGGI VERTICE tra Emiliano e i sindacati

MARCO 37 ANNI
affiliato alla Cgil, è un gelataio prima esperienza di gelateria

APRI ANCHE TU LA TUA GELATERIA A SOLO 4.900€

Ultimissimi giorni: apri la tua gelateria crema & cioccolato a solo 4.900€, invece di 19.900€. La promozione è stata prorogata fino al 31/05/2016. Esista nel nostro gruppo: 450 italiani la hanno già fatta!

www.cremecioccolato.org | info@cremecioccolato.com | 0431-92453

continuare a prendere in giro gli agricoltori. Alle istituzioni e alla politica chiediamo, invece, di impegnarsi concretamente a rendere più agevole e meno costosa la stipula delle polizze assicurative e di inserire nell'attuale Psr misure di finanziamento specifiche per la copertura dei ciliegeti. Cosa che la Regione Emilia-Romagna ha già fatto nel 2011 dopo una violenta grandinata che devastò le ciliegie di Vignola».

«I violenti temporali, uniti alle intense grandinate, che hanno interessato la provincia di Bari due giorni fa, hanno purtroppo lasciato dietro di sé danni ingentissimi alle coltivazioni dei nostri territori - dice il senatore di FI Michele Boccardi in special modo sono stati completamente distrutti i ciliegeti e i relativi raccolti.

Innanzitutto bisogna chiedere al Governo lo stato di calamità naturale e attivare immediatamente un tavolo tecnico con l'assessore regionale all'agricoltura, il sindaco della città metropolitana di Bari e i sindaci dei comuni colpiti, fra cui Turi, Conversano, Castellana, Putignano e San Michele. Le soluzioni che a mio avviso dovrebbero essere prese subito sono due: la prima è inserire nel Programma di Sviluppo Rurale una somma a fondo perduto, come avviene per esempio in Emilia Romagna, per consentire la copertura dei ciliegeti. La seconda misura è consentire l'accesso ai fondi stanziati per le calamità naturali anche ai coltivatori i cui terreni non siano assicurati, perché non tutti sono in grado, specie in tempi di grave crisi economica, di spendere somme rilevanti per assicurare i terreni agricoli».